

RESOCONTO STENOGRAFICO

100.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11235	contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (2157).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	11236
(Autorizzazione di relazione orale)		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	11295	Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).	
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		PRESIDENTE	11240
Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (2157).	D'ANGELO GUIDO (DC) 11279
PRESIDENTE 11245, 11247, 11249, 11251, 11253, 11254, 11256, 11258, 11259, 11265, 11266, 11267, 11268	GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 11291
CHERCHI SALVATORE (PCI) 11265	MELLINI MAURO (FE) 11276
CORSI UMBERTO (DC), <i>Relatore</i> 11245, 11253, 11257	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . . 11286
FACCIO ADELE (FE) 11251	PIERMARTINI GABRIELE (PSI), <i>Relatore</i> 11284 11293
MATTIOLI GIANNI (Verde) 11250	RUTELLI FRANCESCO (FE) 11279
NUCARA FRANCESCO (PRI) 11249	SAPIO FRANCESCO (PCI) 11278
RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 11247, 11253, 11258	
RONCHI EDOARDO (DP) 11267	Proposte di legge:
ROTIROTI RAFFAELE (PSI) 11267	(Annunzio) 11235
SCALIA MASSIMO (Verde) 11266	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 11235
TAMINO GIANNI (DP) . . 11255, 11258, 11259	(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 11293
VITI VINCENZO (DC) 11247, 11265	(Autorizzazione di relazione orale) . 11293
	(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) 11295
	(Ritiro) 11235
	Proposte di legge costituzionale:
	(Autorizzazione di relazione orale) . 11293
	Risoluzioni:
	(Annunzio) 11295
	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:
	(Annunzio) 11295
	Votazioni segrete 11236, 11240, 11258, 11259, 11280
	Votazione segreta di un disegno di legge 11268
	Ordine del giorno della seduta di domani 11295

La seduta comincia alle 16,30.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gorgoni, Mazzone e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 1° marzo 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PELLEGATTA ed altri: «Estensione ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri dei benefici pensionistici previsti dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, in materia di computo dei servizi prestati ai confini di terra» (2406).

Sarà stampata e distribuita.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Sterpa ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

STERPA: «Aumento del contributo annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi» (1608).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 ottobre 1987 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1674.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge SCOTTI VINCENZO ed altri: «Poteri e procedure per l'amministrazione comunale di Napoli» (1082) (*con parere della I, della V, della VII, della X e della XI Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Ricordo altresì che nella seduta del 1° marzo 1988 è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2326.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge TAGLIABUE ed altri: «Misure per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie degli animali» (911) (con parere della I, della II, della III, della V, della XI e della XIII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (2157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione *ex* articolo 96-bis del regolamento.

Dovendosi procedere alla votazione a scrutinio segreto *ex* articolo 96-bis del regolamento, che avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti di cui all'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,40,
è ripresa alle 17,10.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n.

7 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2157.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	237
Voti contrari	142

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade

Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mansurati Elio
Manziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Senaldi Carlo
 Seppia Mauro
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Susi Domenico

Taddei Maria
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanna Maria
 Teodori Massimo
 Testa Antonio
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore

Vairo Gaetano
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Vasco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aglietta Maria Adelaide
 Andreotti Giulio
 Bertone Giuseppina
 Capanna Mario
 Cima Laura
 Duce Alessandro
 Gorgoni Gaetano
 Intini Ugo
 Marri Germano
 Matteoli Altero
 Mazzone Antonio
 Pandolfi Filippo Maria
 Pellicanò Gerolamo
 Piccoli Flaminio
 Rauti Giuseppe
 Scovacricchi Martino
 Serafini Anna Maria
 Servello Francesco

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione *ex* articolo 96-bis del regolamento. Passiamo pertanto alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 2 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2142.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	283
Astenuti	96
Maggioranza	142
Voti favorevoli	237
Voti contrari	46

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca

Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Benedikter Johann
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Paolo
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calderisi Giuseppe
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Caveri Luciano
 Cavigliasso Paola
 Cellini Giuliano
 Ceruti Gianluigi
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonino
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Donati Anna
Drago Antonino
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Grillo Salvatore
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Monaci Alberto
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi

Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Antonio

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Rebecchi Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Aglietta Maria Adelaide
Andreotti Giulio
Bertone Giuseppina
Capanna Mario
Cima Laura
Duce Alessandro
Gorgoni Gaetano
Intini Ugo
Marri Germano
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Pandolfi Filippo Maria
Pellicanò Gerolamo
Piccoli Flaminio
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Serafini Anna Maria
Servello Francesco

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione

all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (2157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che la Camera ha testè deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 7 del 1988, di cui al disegno di legge n. 2157.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 29 gennaio 1988 la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Corsi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

UMBERTO CORSI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2157 è volto ad assicurare il finanziamento dell'attività dell'ENEA per il secondo semestre del 1987 mediante l'erogazione di un contributo di 350 miliardi, già previsto, per lo stesso importo, nel fondo speciale in conto capitale, tabella C della legge finanziaria del 1987.

Questo provvedimento rappresenta pertanto una sanatoria dal punto di vista finanziario, essendo il semestre di riferimento ormai trascorso, mentre ne permane l'efficacia oltre i suddetti limiti temporali per le norme di indirizzo programmatico contenute nell'articolo 1, relative alle attività da incrementare nell'ambito dei programmi già approvati dal CIPE in data 1° marzo 1985 («ricerca e promozione delle fonti alternative e risparmio energetico», «ricerca sulla protezione ambientale e salute dell'uomo», «innovazione tecnologica», «sviluppo delle tecnologie impiantistiche e delle attività di vigilanza e con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

trollo sulla sicurezza nucleare e della protezione sanitaria»).

L'efficacia del provvedimento permane inoltre in relazione alla conferma dei divieti di stipulare nuovi contratti e di assumere nuove iniziative per quanto riguarda la collaborazione europea in materia di sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto PEC, le forniture di combustibile nucleare e le attività di fabbricazione in Italia di combustibile plutonifero sperimentale per il PEC.

È questo il quarto decreto-legge emanato sull'argomento, essendo i primi tre decaduti. Il testo che il Governo ripresenta è uguale a quello precedentemente approvato in prima lettura dal Senato e successivamente dalla Commissione attività produttive della Camera in sede referente.

È ormai invalsa la prassi, generalmente accettata, di reiterare i decreti-legge nel testo modificato durante l'*iter* parlamentare. Ciò comporta una serie di conseguenze: il pericolo di una decadenza dei provvedimenti, per gli effetti negativi che può comportare, non corresponsabilizza l'opposizione, essendo il ricorso alla reiterazione ormai consolidato e generalmente accettato. D'altra parte si determinano in tale situazione ulteriori occasioni di modifica in Assemblea della proposta governativa, nella consapevolezza dell'esistenza del patto non scritto, ma quasi sempre onorato, secondo cui le modifiche apportate dal Parlamento vengono fatte proprie dal Governo in sede di reiterazione.

I decreti-legge rinascono ormai, come l'araba fenice, nella veste in cui sono decaduti ed i loro tempi di conversione in legge sono divenuti di 180-240 giorni. Tenuto conto di tali tempi assai lunghi, della qualità e del numero delle modifiche generalmente introdotte, la pubblica amministrazione attende normalmente, prima di applicare le norme contenute nei decreti-legge, che venga promulgata la legge di conversione. Ne deriva in ultima analisi, che, nella prassi corrente, il decreto legge ha perduto alcune delle sue caratteristiche (tempestività della conversione in legge e sostanziale immediata efficacia), acquisendo ritmi e modalità proprie dell'*iter* del

disegno di legge, salvo ovviamente i requisiti della necessità e dell'urgenza, che i tempi lunghi rendono addirittura inossidabili.

Mi si perdoni questa breve digressione, ma il provvedimento in esame è un caso emblematico, che richiama l'esigenza di un ritorno alla Costituzione, per evitare il rischio che il nostro Parlamento passi alla storia come l'Assemblea le cui modalità di funzionamento sono divenute così vischiose da dover correggere l'antica riflessione sulla legge che nasce vecchia, perché già superata dai ritmi della società civile. In questo caso, signor Presidente, non è azzardato affermare che questa legge nasce in *limine mortis*.

Il «decreto-ENEA», se invecchia ancora un po', dovremo chiamarlo «decreto-Anchise». Siamo infatti di fronte ad un mero atto dovuto di sanatoria, relativo al finanziamento di attività già svolte in attesa che la generale riflessione in atto su termini, strumenti ed obiettivi della nuova politica energetica concorra a definire un più maturo approfondimento della qualità, del ruolo e delle competenze da assegnare all'ENEA.

Appare quasi banale, tanto è scontato, sottolineare come da questa situazione di precarietà occorra uscire rapidamente, per evitare il rischio di disperdere il patrimonio di conoscenze e competenze acquisite dall'ENEA nei diversi campi della politica energetica, dell'ambiente, dell'innovazione e dello sviluppo; dunque, anche in tutte quelle attività programmatiche che non sono mai state messe in discussione dalla pausa di riflessione sulla politica energetica.

D'altra parte, il tempo trascorso e le direttive impartite comportano non solo naturali e volute conseguenze sulla politica energetica, ma anche effetti sociali indesiderati di rilevante spessore che non riguardano solo l'ENEA e di cui abbiamo oggi stesso un esempio che per la sua specificità, riteniamo non debba costituire precedente. Sarebbe infatti improvido rinunciare ad una linea organica su problemi così acuti, che potrebbero riguardare migliaia di lavoratori, per seguire gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

incerti e rischiosi sentieri del «caso per caso». È comunque una questione che pongo, essendo consapevole che la responsabilità primaria della risposta appartiene al Governo.

Ciò premesso, non posso che concludere, auspicando che il disegno di legge in esame del quale raccomando ai colleghi l'approvazione, perché finalmente riposi in pace (*Commenti del deputato Tassi*), rappresenti anche l'ultimo atto di un periodo di straordinaria incertezza che, se dovesse prolungarsi, si risolverebbe in un danno certo ed irreversibile per il nostro paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Viti. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dibattito che ha finora accompagnato il provvedimento, più volte reiterato (come ha ricordato il relatore), che affrontiamo questa sera, ha utilizzato, come era prevedibile, l'occasione del finanziamento di 350 miliardi all'ENEA per sollecitare una presa di coscienza dei doveri che un paese moderno ha di assicurare la copertura dei fabbisogni energetici e insieme di garantire un elevato coefficiente di tutela ambientale e di sicurezza.

La reiterazione dei decreti in materia ha scandito l'intera vicenda del convulso confronto referendario, caricandosi talvolta di una forte valenza politica ed assegnando quindi ad un atto dovuto, ad una provvidenza del tutto ordinaria, il carattere di una verifica sulle grandi coordinate della politica energetica italiana. Naturalmente, i colleghi sanno perfettamente che così non è: l'approvazione della legge di conversione del decreto non cambia la natura dei compiti che vengono attribuiti

all'ENEA, anche in rapporto agli esiti referendari, non apre il varco ad un mutamento di scenario né attenua un impegno che è destinato a proiettarsi in un'accentuata ricerca verso la diversificazione delle fonti energetiche, nel campo della ricerca delle fonti rinnovabili, nella promozione della protezione ambientale e delle attività nel campo delle agrobiotecnologie e in quelle di supporto della innovazione tecnologica. Sarebbe tuttavia colpevole affidarsi agli automatismi delle procedure costituzionali e operare la conversione di un decreto, quale quello che finanzia l'ENEA, senza sottolineare lo stato di precarietà, provvisorietà e incertezza nel quale l'ente si trova ad operare.

Questa incertezza, questa precarietà, questa provvisorietà non giovano al nostro prestigio nazionale, non giovano alle condizioni di sicurezza nucleare e di radioprotezione nelle quali opera il nostro sistema produttivo (anche perché tarda a prendere corpo l'Ente grandi rischi), non giovano all'efficacia dei programmi che il CIPE approvò nel 1985 e che non possono essere considerati del tutto superati o cancellati.

In un clima siffatto l'impiego delle risorse finisce per seguire logiche di pura autoconservazione e di mera sopravvivenza; non può dirsi, quindi, che esse vengano utilizzate in maniera produttiva. In Parlamento giacciono — voglio ricordarlo ai colleghi — ancora inevase le leggi di riforma del settore, tra le quali persino quella che dovrebbe definire lo status dei dipendenti dell'ENEA. Il sistema delle intese con le regioni, in ordine ai programmi di valorizzazione dei sistemi di utilizzazione di fonti alternative (penso, ad esempio, a ciò che è accaduto in Basilicata, regione che ospita un centro in Trisaia destinato ad una rapida, completa e moderna riconversione) non può procedere in assenza di un quadro di riferimento normativo meno aleatorio, meno soverchiato da eventi di piccola e grande demagogia, e in mancanza di un piano energetico che tenga conto delle nuove opzioni, dei nuovi indirizzi e del nuovo clima esistente nel paese.

Questo sistema di intese non potrebbe procedere in assenza non solo della proclamazione, ma del concreto avvio di una vera attività di rilancio dell'ENEA. Si è inclini ad attribuire all'ENEA compiti e finalità riduttive, immaginando che l'ente possa trasformarsi esclusivamente in una sorta di agenzia per il risparmio energetico, mentre il suo patrimonio di capacità tecniche e scientifiche meriterebbe una più cospicua valorizzazione. Si pensi all'impegno diretto a sviluppare quella cultura della sicurezza e quella metodologia dei sistemi complessi che sono invocate dal sistema industriale.

Ebbene, tutto ciò contrasta con il clima di incertezza che la situazione presente, ivi compreso il decreto al nostro esame, denuncia e rivela. Incertezze e resipiscenze nelle relazioni interne, nei contenuti programmatici e nell'attività dell'ENEA; incertezze nelle relazioni internazionali con il pericolo, tutt'altro che remoto, che impegni come quelli assunti con il programma di ricerche in Antartide non consentano quel ritorno o quella ottimizzazione dei risultati che, invece, una cabina di pilotaggio e referenti istituzionali ed operativi meno fragili e meno esposti alle tempeste e alle mutevolezze delle nostre politiche industriali potrebbero garantire.

Si pensi al grande vantaggio che potrebbe derivare al nostro sistema industriale da un ragionevole e sistematico processo di trasferimento delle tecnologie concernenti la sicurezza degli impianti nucleari, o dal trasferimento delle tecnologie del risparmio energetico. Un processo che poggia su un'intensa attività di ricerca e che impegna oltre 5 mila persone, tutte in possesso di un altissimo coefficiente di specializzazione scientifica e di professionalità.

Signor ministro, signor sottosegretario, non mi sembra, quindi, inutile insistere sull'urgenza che il Parlamento legiferi in merito alle funzioni ed allo sviluppo dell'ENEA, fissi le linee della sua attività, valorizzi in un quadro di migliori certezze, esperienze, qualità, capacità e progetti di grande valore che possono costituire una

risorsa rilevante per il paese. Riconoscere le potenzialità di cui disponiamo e consentire che esse si dissipino nell'attesa di un quadro di certezze che non siamo in grado di garantire, è la vera contraddizione di cui dobbiamo liberarci. Vivere il tempo presente come un periodo di attesa senza obiettivi, senza metodi e senza programmi, significa predisporre a consumare senza rimedio quel minimo di capitale scientifico e tecnologico che abbiamo accumulato nel tempo.

Non vedo, quindi, chi possa desiderare una cosa simile e chi sia disposto a lavorare per questa eventualità, soprattutto nel Mezzogiorno, dove una cooperazione più stretta tra ricerca, pluralità di fonti energetiche, settori ed aree agricole di avanguardia, sistemi industriali nascenti o in via di ammodernamento, può attingere a quei livelli di eccellenza e consentire quelle quote di valore aggiunto delle produzioni che rappresentano la misura del successo e dello sviluppo. La ricerca agro-bio-tecnologica, la tutela ambientale, le azioni di supporto all'innovazione tecnologica possono costituire il telaio di un'impostazione non esclusiva, ma certo larga, ariosa e ricca di futuro, purché inquadrata entro linee rigorose e riferita ad una imputazione politico-operativa certa ed autorevole.

Questo è il motivo e questa è la ragione del nostro intervento nella discussione sulle linee generali. Sono queste le ragioni in base alle quali consentiamo sui contenuti del decreto-legge n. 7 del 1988, così come li definì il Senato. Cogliamo lo spunto fornitoci da questo dibattito per levare lo sguardo al di là dell'occasione, invero modesta, costituita dal provvedimento che ci aprestiamo a votare (in questo concordo pienamente con le considerazioni realistiche e soffuse di pessimismo, ma anche di trepida speranza, che sono state espresse dal relatore, onorevole Corsi).

Aggiungo, concludendo, che con alcuni colleghi, tra i quali l'onorevole Schettini, l'onorevole Stadini e l'onorevole Brescia, avevo proposto un emendamento tendente a risolvere il problema di undici lavoratori

della Combustibili nucleari, fino a ieri impegnati a Rotondella nella produzione di elementi di combustibili per la centrale di Latina (una centrale che, come è noto, oggi è chiusa). Il Governo ha già dato l'assenso all'operazione che sollecitiamo, anche perché questa si compie in un'area che non offre grandi alternative occupazionali e che, per altro verso, non può permettersi di disperdere energie professionali e capacità consolidate.

La Commissione (voglio cogliere l'occasione per ringraziare il presidente ed i componenti della stessa, nonché l'onorevole relatore Corsi) ha proceduto alla riformulazione dell'emendamento, evitando che esso soccombesse di fronte alle osservazioni della Commissione bilancio.

Annuncio fin d'ora il voto favorevole del gruppo democratico cristiano sull'emendamento in questione, e confido che la Camera condivide non solo le rapide e sommarie valutazioni di ordine generale e le preoccupazioni che le accompagnano, ma anche la specifica esigenza alla quale ho fatto cenno. Mi auguro, signor Presidente, che il Parlamento apra presto le porte ad una grande, realistica ed onesta valutazione e riflessione sul futuro energetico del paese (spero lo faccia anche dietro l'impulso del Governo) prima che incomba la prospettiva di una prossima crisi petrolifera. Credo che questo sia saggio, previdente e giusto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Martinat, iscritto a parlare, non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge al nostro esame è stato più volte reiterato, come hanno sottolineato il relatore e il collega che mi ha preceduto e come del resto si evince dalla relazione che accompagna il provvedimento. Certo, la proliferazione dei decreti-legge e la loro continua reiterazione non possono essere giudicati positivamente. Tuttavia, nel caso specifico, bi-

sogna tener conto della varie vicende politiche e parlamentari che non hanno consentito l'approvazione del decreto nei tempi costituzionalmente previsti.

Per altro, il provvedimento in questione, ad avviso dei repubblicani, va rapidamente approvato per garantire la vita stessa dell'ENEA, in attesa di un disegno di legge organico come quello, presentato al Senato, che decadde a causa della fine anticipata della legislatura.

Con lo stanziamento previsto possono essere assicurate, anche se temporaneamente, le piene condizioni di operatività dell'ente e favorite innovazioni ed occupazione nell'ambito dell'intero sistema produttivo italiano, con riferimento ad un importante settore, quello dell'energia e dell'ambiente, che ha ovviamente ricadute su tutto il segmento industriale.

L'ENEA, svolgendo il suo ruolo peculiare nell'ambito della più vasta politica industriale, contribuisce alla qualificazione dell'industria nazionale, assicurando forniture non solo ai grandi complessi industriali, ma anche alle piccole e medie imprese, per la parte componentistica. L'ENEA è inoltre impegnata in studi e ricerche, con efficaci azioni sul fronte dell'energia rinnovabile e del risparmio energetico che porta avanti in stretta collaborazione con il CNR.

La vita dell'ENEA dipende esclusivamente dal finanziamento pubblico, non potendo l'ente reperire risorse sul mercato.

Per queste considerazioni i repubblicani difendono il ruolo dell'ente, riconoscendo tra l'altro l'alta professionalità individuale, tecnica e scientifica di coloro che in esso operano.

Signor Presidente, concludo il mio intervento affermando che tale importante patrimonio di esperienze professionali non deve andare disperso. Ed è anche per questa ragione che i repubblicani voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, la discussione sul disegno di legge di conversione n. 2157 potrebbe essere considerata un atto di ordinaria amministrazione, in qualche misura quasi un atto dovuto, se non la si intendesse caricare (come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto) di significati assolutamente impropri.

Signor Presidente, se si facesse un po' di silenzio, risulterebbe forse più utile parlare...

PRESIDENTE. Certamente! Mi sembra però molto difficile...

GIANNI MATTIOLI. Lo credo anch'io, signor Presidente.

Quel che emerge in tutti i dibattiti concernenti la questione nucleare è una vera e propria resistenza passiva, che si cerca di nascondere dietro motivazioni del tutto improprie. Quando si parla di un ente di ricerca applicata come l'ENEA, è assolutamente improprio andare a ricercare se il patrimonio delle sue competenze (che riguardano la struttura della materia, l'ingegneria di sistema, l'informatica, l'elettronica) sia depresso o meno, a secondo che si mandino avanti programmi nucleari nel nostro paese.

Non vorrei risultare offensivo (ed in ogni caso me ne scuso), ma gli interventi che ho ascoltato poc'anzi mostrano una assoluta incompetenza su quel che riguarda un ente di ricerca. La valorizzazione dell'ENEA, proprio per gli aspetti specifici della ricerca che l'ente effettua, non verrà affatto meno se l'ente in questione si rivolgerà ad altri ambiti — secondo le indicazioni emerse dal voto referendario dell'8 novembre scorso — ai quali applicare le sue competenze che, come già detto, riguardano la struttura della materia, l'informatica, l'elettronica, in generale l'ingegneria del sistema.

A me sembra che si continui ad esercitare una sorta di resistenza passiva, poiché ci si rifiuta di prendere atto del risultato del referendum che si è svolto nel nostro paese. In ordine a tale risultato, il ministro dell'interno, il Governo, in genere tutti, continuano ad esercitare una resistenza

passiva, mentre di questo risultato si dovrebbe tener conto. Tanto prima lo faremo, tanto meglio sarà per l'ENEA e per quei ricercatori che, in questo modo, rimangono nell'incertezza e in una situazione in cui le loro competenze (che, per fortuna, sono molto più generali ed importanti di quelle richieste dal mero settore dei vecchi reattori nucleari) sembrano essere parcheggiate ed inutilizzate.

Se dovessimo fare un discorso di correttezza, dovremmo dire che il fatto che si vogliono mantenere e «congelare» i quattrini per una cosiddetta normale amministrazione è assolutamente illegittimo; destinare questi soldi (al di là del risultato del referendum dell'8 novembre) a settori che la volontà dell'elettorato ha dichiarato chiusi, è, dal punto di vista della legittimità sostanziale, un atto scorretto.

Se ci si vuole nascondere dietro i capitoli, dietro i mastri contabili, ebbene, lo si faccia pure, ma allora questo dibattito è del tutto inutile!

Insomma, non si capisce perché si debba continuare a sprecare denaro pubblico per l'impianto PEC, per la collaborazione internazionale sui reattori veloci quando, proprio, a tali settori si è deciso, con il voto dell'8 novembre scorso, di porre la parola «fine».

E dunque non si capisce perché queste preziose risorse finanziarie, e queste competenze non debbano essere immediatamente indirizzate verso altri settori, molto più necessari allo sviluppo del nostro paese.

Nei giorni scorsi il ministro dell'industria ha rilasciato un'intervista, che noi riteniamo molto importante, proprio in relazione alla responsabilità istituzionale dell'onorevole Battaglia. Egli ha cioè affermato che se il paese, costretto — ahimè! — dal voto antinucleare da una parte e dalla diversificazione energetica dall'altra, imboccherà la strada delle nuove tecnologie e del risparmio energetico, potrà giocare delle carte di significativa importanza — sono parole del ministro — proprio nell'ambito cui ci riferiamo, anche perché vi sono segni, anche sul piano internazionale, di una crescita del dissenso in dire-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

zione del mantenimento dei programmi nucleari. Ebbene, noi saremmo molto lieti se questa dichiarazione del ministro diventasse realtà.

Concludo le mie osservazioni di carattere generale con un preciso invito: non continuiamo a ripetere la storia del petrolio collegato alle iniziative nel settore nucleare. Con una sorta di antipatica pedanteria, occorre ripetere ai colleghi intervenuti che in una facoltà di ingegneria o di economia gli studenti che sostengono esami su tali materia sanno che di tutto il petrolio bruciato nel mondo la quota destinata alla produzione di energia elettrica ammonta appena al 10 per cento. E anche se tutti gli impianti ad olio combustibile fossero trasformati in impianti nucleari, ci si troverebbe di fronte alla soluzione solo di questo piccolo problema.

Occorre, dunque, eliminare il collegamento tra il discorso energetico complessivo e il discorso nucleare, in quanto tale collegamento è del tutto infondato. Se vogliamo procedere seriamente verso una riduzione dell'importazione di petrolio, vale la pena di ricordare che, mentre ammonta appena al 14 per cento la quota destinata al consumo di energia elettrica, ammonta a più del 30 per cento la quota utilizzata per il calore a bassa temperatura.

Quanto prima, dunque, il nostro paese imbrocherà la strada degli usi finali dell'energia, tanto prima sarà possibile ridurre quote consistenti di importazione di petrolio. Il nostro compito non è tanto quello di far politica, quanto quello di riportare in quest'aula, contribuendo così al funzionamento delle istituzioni, il linguaggio dei numeri. E se tale linguaggio venisse ogni tanto ascoltato, si farebbero forse meno chiacchiere e più cose, nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, al discorso dei numeri io intendo aggiungere

un altro. È vero che siamo di fronte ad un decreto-legge che si limita «soltanto» a sistemare una piccola pendenza economica, è vero che si tratta «soltanto» di un particolare, ma vorrei che anche questa occasione di dimensione minimale servisse a tener presenti i problemi sostanziali collegati alla questione dell'ENEA e dell'energia, nonché il significato di tutta la problematica relativa all'impatto sulla salute della popolazione. Tale impatto non concerne mai soltanto la salute degli abitanti della zona contigua, della provincia, della regione o della nazione, ma investe la salute dell'intero pianeta, che viene coinvolta dalla presenza anche di una piccola struttura nucleare.

Ormai, lo sappiamo, i dati sono chiarissimi: vi sono gravissimi problemi per la sopravvivenza e per la salute dell'umanità; e non solo di questa, ma anche di tutto ciò che è vita sulla superficie della terra. Mi riferisco alla vita animale, a quella vegetale ed anche alla vita minerale. Sono infatti convinta che vi sia un impatto anche sulla vita minerale e che sia importante tener conto della possibilità di frane, di dirupamenti, soprattutto di disboscamenti, di deforestazioni e, quindi, di distruzione dello stesso ambiente minerale. Ripeto, è importante tener conto di questo impatto, che deriva anche dai suddetti eventi.

Basterebbe, d'altra parte, considerare gli effetti provocati dalle radiazioni in conseguenza degli esperimenti consistenti nel lancio di bombe atomiche. Basterebbe considerare i gradi di mortalità dovuta a leucemie e per tumori, tenendo naturalmente conto che i dati che abbiamo a disposizione sono relativi all'esperienza giapponese, caratterizzata da una estensione enorme di territorio e, soprattutto da una notevole quantità di radiazioni. Oggi però sappiamo che tutti i piccoli strumenti adoperati e non soltanto in campo militare, comportano, secondo la commissione internazionale per le protezioni radiologiche, un rischio molto elevato, non soltanto per i lavoratori interessati e per gli abitanti delle zone viciniori, ma in genere per tutti; tutto ciò in rapporto all'alto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

livello di sicurezza che vorremmo poter garantire alla popolazione e che non siamo invece in grado di assicurare.

Che la cancerogenesi sia aumentata in modo gigantesco è a tutti evidente: basta guardarsi intorno! È vero che vi è sempre una certa paura a parlare di questo argomento e che vigono ancora le espressioni popolari del «brutto male», del «male ineliminabile», ma è anche vero che tutti sono a conoscenza dei numerosi casi di ricovero per tumore, pur se nelle forme meno gravi. In molti casi, infatti, la forma tumorale non è grave ma si ripete a serie: sono diverse le persone che, dopo aver subito un intervento, devono sottoporsi ad altre operazioni, anche se il tumore da cui sono affette non è mortale. Tutto ciò evidenzia quanto sia estremamente pericoloso il continuare a lavorare nell'ambito di un piano di energia nucleare, per gli effetti nocivi che le possibili radiazioni rischiano di provocare sulla gente.

Al riguardo sono interessanti le analisi condotte da alcuni organismi governativi stranieri, in particolare, per quanto riguarda l'Inghilterra, dal *National radiologic protection board* e, per quanto riguarda gli Stati Uniti, dall'*Environment protection agency*, in ordine alla riduzione dei limiti delle dosi sopportabili da coloro che lavorano nella struttura interessata e dalle popolazioni, non soltanto quelle viciniori, ma tutte.

Man mano che si studiano strutturalmente gli effetti di quelle produzioni e si conducono ricerche ed indagini di laboratorio, veniamo a scoprire, sempre di più, quanto grave sia l'impatto del nucleare con l'ambiente, come terribile sia la sua influenza.

Ecco perché qualsiasi finanziamento in tale campo, sia pur minimo, sia pure particolare e limitato come quello previsto dal decreto-legge in esame, a noi sembra un'assurdità. Un'assurdità per quello che riguarda non soltanto la salute delle persone ed in particolare dei lavoratori addetti a quelle produzioni, ma anche la salute dell'*habitat* che circonda i luoghi interessati alle stesse. Sarebbe importantissimo riuscire davvero a porre un freno

alle amplificazioni di una simile politica energetica, alla convinzione che soltanto l'energia nucleare sia positiva.

Basti pensare all'impatto che la scoperta della fissione nucleare ha avuto su alcuni scienziati che, attraverso varie vicende, hanno abbandonato i centri di studio o si sono comunque vergognati di aver partecipato a taluni progetti e si sono ritirati da quel tipo di ricerche. Credo sia stato quello il momento in cui la scienza è arrivata più vicina da un lato alla magia — per così dire — e dall'altro alla distruzione. È noto che moltissimi di quegli scienziati abbandonarono un certo tipo di studi, non necessariamente suicidandosi, ma cambiando mestiere o dedicandosi ad altre indagini, ad altre ricerche. Quanto maggiore era, anzi, la capacità di comprensione, anche dal punto di vista filosofico, del fenomeno della fissione nucleare, tanto maggiore è stata la fuga di coloro che erano perfettamente al corrente di quanto stava succedendo. Molti capirono l'enormità del rischio e si ritirarono, chi rifugiandosi in conventi, chi dedicandosi ad altri studi, chi approfondendo varie filosofie, comunque allontanandosi da quel tipo di ricerche.

Credo che dovremmo veramente, anche sul piano industriale, tentare di capire simili evasioni, simili fughe, questo rifiuto di continuare a lavorare in quel campo. Il danno arrecato da quegli studi, da quelle ricerche, apparentemente coronate da successo, non è ancora stato misurato nella sua estensione effettiva. Quel successo apparente ha avuto effetti del tutto negativi, particolarissimi, rischiosissimi.

A me sembra che, per quanto importanti siano lo sviluppo industriale, l'evoluzione della produzione e le strutture pubbliche collettive, molto più importanti siano le condizioni sanitarie e quelle di tutto l'*habitat*, quanto meno quello europeo. Poiché viviamo nell'*habitat* europeo, credo che dovremmo veramente smetterla di pensare all'ENEA come produttore di luce e calore, tirando fuori la vecchia storia della candela e via dicendo (sappiamo benissimo che si tratta di puerilità), e trovare invece sistemi alternativi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Sono veramente sbalordita quando sento qualcuno che ancora osa proporre di finanziare l'ENEA, di portare avanti questa indagine e di accelerare le operazioni in questione. Mi sembra si tratti di una situazione estremamente lontana dalle esigenze di coscienza e morali delle persone. Quando dico morali intendo anche esigenze politiche e di responsabilità collettiva, pubblica e civile su tutti i piani.

Mi sembra che questa debba essere la preoccupazione reale. Perciò, per quanto questa erogazione di mezzi possa essere considerata sotto un certo profilo modesta, essa risulta, secondo me, sempre esagerata. Credo debba cessare di essere effettuato, in qualunque modo, qualsiasi tipo di erogazione che permetta all'ENEA di portare avanti studi, impianti, costruzioni e realizzazioni, con tutto il loro impatto negativo sull'ambiente.

Bisogna che la società civile si renda veramente conto che occorre fermarsi ed avere il coraggio di mettere un punto a tutto questo. Le alternative esistono e sono tantissime. Non si deve trattare, logicamente, di una sola alternativa, ma di molte e, quanto alle possibili realizzazioni concrete, si può anche ottenere — è importante segnalarlo — l'aumento della manodopera e la creazione di situazioni positive (sia per la nostra produzione sia per quella europea, che non creino difficoltà o gravi resistenze di ordine economico, finanziario e produttivo. Esse, al contrario, riguardando il nuovo approccio alle diverse energie, possono incrementare di molto lo sviluppo della industria, dell'energia e dell'attività produttiva italiana ed europea. Tutto ciò senza dovere passare attraverso il collo di bottiglia rappresentato da questo rischio spaventevole, che non è solo teorico, ideale o minacciato ma che sappiamo essere concreto e realistico. Si tratta di un grande rischio, purtroppo, non soltanto per le persone ma per tutti i tipi di vita esistenti sul nostro pianeta.

Credo che noi dobbiamo essere realmente contro tutto ciò e votare contro questo decreto in modo compatto. Se vi è un discorso che impegna davvero qui noi in quanto poli-

tici e preoccupati della vita, in particolare le persone che più fanno appello alla vita e la rispettano, ad essa richiamandosi, dovrebbero votare contro la conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Corsi.

UMBERTO CORSI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIANNI RAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, vorrei fare poche considerazioni allo scopo di chiarire che, nel corso degli ultimi anni, dopo la riforma dell'ente — che aveva esteso il suo campo di attività dal nucleare a tutte le altre fonti energetiche — l'ENEA ha subito profondi cambiamenti nella sua attività.

Emblematico di tale trasformazione è l'ammontare della spesa nel settore della fissione nucleare, qui richiamata da alcuni colleghi, che mentre nel 1982 incideva per oltre il 70 per cento sul bilancio annuale dell'ente, nel 1987 ha inciso solo per il 45 per cento circa; ulteriori riduzioni sono prevedibili a seguito del referendum e, in modo particolare, a seguito della mozione che è stata approvata dalla maggioranza di questo ramo del Parlamento.

In termini quantitativi, nel 1984 l'ente ha speso 668 miliardi per la fissione nucleare su un globale di 989 miliardi, mentre nel 1987 ha speso 394 miliardi, su un globale di 892. Ciò dimostra l'evoluzione avvenuta negli ultimi tre anni negli indirizzi gestionali dell'ente.

Per le fonti rinnovabili si è passati dai 48 miliardi investiti nel 1982 ai 118 del 1987, mentre nel settore della protezione dell'ambiente si è verificata addirittura una triplicazione degli investimenti nello stesso periodo, passando da 26 a 76 miliardi.

Con ciò voglio dire che l'ente si è attrezzato

zato, nel corso di questi ultimi anni, per venire incontro alle nuove esigenze ed alle nuove direttive che sono state date anche in sede ministeriale, trasformandosi in un ente con una competenza ben più vasta rispetto a quella semplicemente rivolta al nucleare, che aveva precedentemente.

In tal senso, sulla base di proposte che verranno formulate in seno alla commissione prevista per l'elaborazione del piano energetico e delle indicazioni del Ministero, si provvederà alla ridefinizione puntuale degli obiettivi e del ruolo di questo ente, la cui importanza credo sia, e debba essere, da tutti riconosciuta.

Per il momento, dobbiamo esaminare un decreto-legge che mi sembra sia alla sua quarta riproposizione (fu presentato la prima volta nel luglio del 1987). Qualcuno ha parlato di atto dovuto; in questo caso, credo si tratti veramente di un atto dovuto, nel senso che si autorizzerebbero con notevole ritardo le spese sostenute dall'ente nel secondo semestre del 1987.

Auspico pertanto che la Camera converta in legge il decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 10 luglio 1987, n. 275, 7 settembre 1987, n. 372, e 7 novembre 1987, n. 461.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera del CIPE in data 1° marzo 1985, è assegnato all'ENEA un contributo di lire 350 miliardi per il secondo semestre dell'anno finanziario 1987, finalizzato alla realizzazione di programmi approvati dal CIPE in data 1° marzo 1985, incrementando, rispetto agli anni precedenti, le attività relative alla ricerca e promozione delle fonti alternative e risparmio energetico, alle ricerche sulla protezione ambientale e sulla salute dell'uomo, alla innovazione tecnologica, allo sviluppo delle tecnologie impiantistiche e alle attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria. Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari, per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto PEC ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile, ad eccezione di quelli relativi ad esigenze di sicurezza e protezione ambientale e sanitaria. Devono essere inoltre sospese le iniziative ed i contratti in essere riguardanti la fornitura del combustibile nucleare per l'impianto PEC e le attività di fabbricazione in Italia di combustibile plutonifero sperimentale per il PEC.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, utilizzando lo specifico accantonamento "Piano di finanziamento ENEA 1985-1989".

3. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, sostituire le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

parole: è assegnato all'ENEA un contributo di lire 350 miliardi *con le seguenti:* è assegnato all'ENEA un contributo di lire 240 miliardi.

1. 1.

Tamino, Russo Franco, Ronchi.

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: finalizzato alla realizzazione di programmi approvati dal CIPE in data 1° marzo 1985.

1. 2.

Tamino, Russo Franco, Ronchi.

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: incrementando, rispetto agli anni precedenti *con le seguenti:* utilizzando non meno del 30 per cento per.

1. 3.

Tamino, Russo Franco, Ronchi.

Al comma 1, primo periodo, dopo la parola: incrementando *aggiungere la seguente:* significativamente.

1. 4.

Tamino, Russo Franco, Ronchi.

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: promozione delle fonti alternative *aggiungere la seguente:* rinnovabili.

1. 5.

Tamino, Russo Franco, Ronchi.

Al comma 1, terzo periodo, sostituire la parola: sospese *con la seguente:* annulate.

1. 6.

Tamino, Russo Franco, Ronchi.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Presidente, il decreto-legge in esame concerne una anticipazione di contributi per un periodo che, come sappiamo, è già trascorso. Si tratta quindi di una reiterazione di un decreto-legge già reiterato, per tempi già scaduti.

Ci troviamo pertanto nella difficoltà oggettiva di valutare la possibilità di apportare modifiche, visto che andremo a sanare una situazione di fatto già verificatasi.

D'altra parte, però, non possiamo non renderci conto che il testo del decreto legge al nostro esame è importante per i futuri testi di decreti-legge o di nuove norme che regolamenteranno l'ENEA ed i relativi finanziamenti.

È chiaro che non voglio mescolare la discussione sul nuovo piano energetico con un argomento parziale e temporalmente già passato, quale è l'argomento del decreto-legge che stiamo esaminando. Tuttavia, gli aspetti del decreto-legge che non sono limitati nel tempo hanno inevitabilmente anche un valore di prospettiva. È rispetto a tali punti che il gruppo di democrazia proletaria ha ritenuto opportuno presentare alcuni emendamenti che permettano di affrontare futuri provvedimenti in un'ottica reale di rispetto dell'obiettivo di radicale cambiamento della politica energetica del nostro paese, anche nel rispetto dell'esito dei referendum antinucleari svoltisi nel novembre scorso.

Per queste ragioni, in riferimento all'articolo 1 del decreto-legge riteniamo che vi siano alcuni aspetti che vanno sicuramente modificati; in particolare, anche se ci rendiamo conto che quello al nostro esame è un provvedimento di sanatoria, ci sembra che, se si calcolano le voci che comunque andavano messe in discussione rispetto al programma approvato dal CIPE nel 1985, a seguito delle nuove scelte di politica energetica il contributo di 350 miliardi sia comunque eccessivo, a meno che non vi sia la garanzia che tale somma sia realmente utilizzata per attuare una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

politica energetica nuova e innovativa. Nell'articolo 1, però, ciò non è chiarito in quanto ci si riferisce soltanto ad incrementi di spesa per le attività relative alla ricerca ed alla promozione delle fonti alternative e del risparmio energetico.

Voglio fare subito un'ulteriore precisazione. È stato ribadito più volte in quest'aula che non ha senso parlare di fonti alternative perché in questo ambito è compresa la stessa energia nucleare. Questo, del resto, è il significato stesso della sigla ENEA: ente nazionale per le energie alternative, delle quali l'energia nucleare è parte integrante, tanto che il 90 per cento dei fondi per la ricerca vengono utilizzati per ricerche in campo nucleare. Oggi, pertanto, non è più sufficiente parlare di fonti alternative, ma è necessario parlare di fonti rinnovabili perché questo è il senso delle fonti alternative, alla luce anche dei risultati referendari. A questo tende il mio emendamento 1.5, che aggiunge, dopo le parole «promozione delle fonti alternative», l'aggettivo «rinnovabili».

Voglio chiarire, quindi, che chiediamo non solo una riduzione degli stanziamenti, non solo che si precisi in cosa consista l'incremento per le fonti che non possono essere solo alternative (si deve specificare infatti che sono anche rinnovabili), ma che si chiarisca anche che non ha più senso fare riferimento al programma approvato dal CIPE in data 1° marzo 1985. Tale programma, infatti, prevede praticamente che oltre il 90 per cento del finanziamento a favore dell'ENEA sia finalizzato nella direzione del nucleare. Se ribadiamo che gli scopi del finanziamento sono quelli previsti dal programma approvato dal CIPE, ricadiamo in una logica che si pensava dovesse essere superata.

Credo che non si debba, quindi, fare riferimento a tali programmi e per questo ne proponiamo la cancellazione.

Infine, per coerenza con le dichiarazioni fatte anche dal Governo in quest'aula, credo che all'articolo 1, là dove si parla del PEC, non si possa più prevedere soltanto la sospensione di iniziative e contratti, ma, poiché mi pare che l'Assemblea e il Governo abbiano concordato che si tratta di

una ricerca chiusa, si debba stabilire anche l'annullamento delle iniziative e dei contratti in questione. In questa direzione si muove il mio emendamento 1.6.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIANNI TAMINO. Nell'ambito dell'articolo 1, quindi, vi sono una serie di imprecisioni, di scorrettezze o di errate affermazioni che potrebbero pregiudicare anche futuri provvedimenti.

Per queste ragioni, ripeto, pur costituendo il provvedimento al nostro esame una sanatoria rispetto al passato, crediamo che sia opportuno apportare modifiche che non costituiscano pregiudizio per futuri provvedimenti relativi alla politica energetica e all'ENEA in particolare.

Chiediamo all'Assemblea di rivolgere una particolare attenzione nei confronti degli aspetti cui ho fatto riferimento e degli emendamenti che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, do lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«1. È autorizzata la cessione a titolo gratuito all'ENEA, in tutto o in parte, dei componenti del circuito Super SARA, realizzato nel quadro dei programmi pluriennali di ricerca della CEE, di proprietà del Governo italiano ed attualmente siti presso lo stabilimento di Ispra del centro comune di ricerca.

2. Con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i ministri del tesoro e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, sono stabilite le modalità e le condizioni per il trasferimento di detti componenti all'ENEA, a cui faranno carico le relative spese.

3. Gli introiti derivanti all'ENEA da eventuali cessioni a terzi, a titolo oneroso, dei componenti medesimi devono essere riversati in conto entrate del Ministero del tesoro».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. Le undici unità lavorative dipendenti dalla Combustibili Nucleari spa, già operante presso il centro ENEA di Rotondella, sono assorbite nel personale dell'ENEA.

2. La decorrenza dell'insediamento ed il relativo inquadramento sono fissati con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro del tesoro, su proposta dell'ENEA.

2. 01.

Cherchi, Salerno, Savio, Viti,
Schettini, Brescia.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. Le undici unità lavorative dipendenti dalla Combustibili Nucleari spa, già operante presso il centro ENEA di Rotondella, sono assorbite nel personale dell'ENEA. La decorrenza dell'inserimento ed il relativo inquadramento sono fissati con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su proposta dell'ENEA.

2. 02.

Viti, Schettini, Savino, Brescia.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. L'ENEA, entro i limiti fissati dagli organici vigenti, è autorizzato ad assumere undici unità lavorative dipendenti dalla Combustibili Nucleari spa già operante

presso il centro ENEA di Rotondella. All'onere relativo, stimato in 400 milioni di lire annui, si fa fronte con le ordinarie disponibilità di bilancio dell'ente.

2. 03.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 2, avverto che al restante articolo 3 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunico che il presidente della Commissione bilancio ha inviato il seguente parere, espresso dalla V Commissione, sul disegno di legge n. 2157: «Le comunico che la Commissione da me presieduta ha adottato in data odierna la seguente decisione: parere favorevole sul disegno di legge e parere contrario sugli articoli aggiuntivi Cherchi 2.01 e Viti 2.02, che recano maggiori oneri non quantificati e privi di copertura finanziaria a carico di un ente appartenente al settore pubblico allargato».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati?

UMBERTO CORSI, *Relatore*. Signor Presidente, in ordine agli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge la Commissione conviene sul fatto che alcuni degli emendamenti presentati dal gruppo di democrazia proletaria abbiano un loro fondamento; ma trovandoci di fronte ad un decreto di sanatoria, ritiene, a maggioranza, di dover chiedere ai presentatori di ritirare gli emendamenti. In caso contrario, esprime parere contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, in considerazione anche del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Commissione di merito invita i presentatori a ritirarli, tenuto conto che il Comitato dei nove della VIII Commissione stessa ha riformulato la norma, a seguito delle obiezioni sollevate dalla Commissione bilancio. Poiché l'articolo aggiuntivo 2.03 della Commissione è stato appunto modificato, ritengo, per motivi di chiarezza, di doverne dare lettura: «L'ENEA, entro i limiti fissati dagli organici vigenti, è autorizzata ad assumere undici unità lavorative dipendenti dalla Combustibili Nucleari SpA, già operante presso il centro ENEA di Rotondella. All'onere relativo stimato in 400 milioni di lire annui, si fa fronte con le ordinarie disponibilità di bilancio dell'ente». Di conseguenza, signor Presidente, il secondo punto della norma deve ritenersi soppresso.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

GIANNI RAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo concorda sul parere espresso dal relatore sugli emendamenti presentati e si associa all'invito rivolto all'onorevole Tamino perché ritiri i suoi emendamenti all'articolo 1, proprio in considerazione del fatto che quello in esame deve essere considerato un decreto di sanatoria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Tamino, insiste per la votazione sui suoi emendamenti, dopo l'invito a ritirarli formulato dal relatore e dal Governo?

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, accetto solo in parte l'invito che mi è stato rivolto dal relatore e dal Governo. Ritiro, quindi, i miei emendamenti 1.1 e 1.3, mentre mantengo gli altri. In particolare, chiedo che i miei emendamenti 1.2, 1.5 e 1.6, siano votati a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tamino.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Tamino 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore dell'emendamento in esame, che tende ad evitare una pericolosa confusione, e cioè che i soldi vengano assegnati all'ENEA in rapporto ai programmi approvati dal CIPE in data 1° marzo 1985. Tali programmi non hanno più ragione di esistere alla luce delle scelte discusse in aula e concordate con il Governo, nonché alla luce dei risultati referendari.

Per tale motivo, credo opportuno, nell'ambito dei finanziamenti all'ENEA, non fare riferimento a questo tipo di programmi completamente superati.

PRESIDENTE. Ricordo che sull'emendamento Tamino 1.2, è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	302
Astenuti	92
Maggioranza	152
Voti favorevoli	42
Voti contrari	260

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo semplicemente di chiarire che le fonti alternative di cui si parla nel decreto in esame sono quelle rinnovabili.

La sigla ENEA, infatti, sta ad indicare l'ente nazionale energie alternative, comprendendo nel termine «alternative» anche il nucleare. Se vogliamo indicare fonti alternative anche rispetto al nucleare occorre, quindi, aggiungere «rinnovabili». Questo è il senso dell'emendamento 1.5, di cui sono primo firmatario, che non comporta variazioni di spesa, non modifica il significato del decreto, ma ne chiarisce semplicemente i termini, eliminandone l'ambiguità.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Tamino 1.5, nonché sul successivo Tamino 1.6 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	402
Astenuti	1
Maggioranza	202
Voti favorevoli	140
Voti contrari	262

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Tamino 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	390
Astenuti	2
Maggioranza	196
Voti favorevoli	128
Voti contrari	262

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberto
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Masini Nadia
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virgino
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Tamino 1.5:

Mellini Mauro

Si sono astenuti sull'emendamento Tamino 1.2:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Ceci Bonifazi Adriana
 Chella Mario
 Cicerone Francesco
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Conti Laura
 Costa Alessandro

 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donazzon Renato

 Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

 Galante Michele
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato

 Lavorato Giuseppe
 Levi Baldini Natalia
 Lorenzetti Pasquale Maria Rita
 Lucenti Giuseppe

 Mainardi Fava Anna
 Mangiapane Giuseppe
 Masini Nadia
 Menzietti Pietro Paolo
 Migliasso Teresa
 Minozzi Rosanna
 Mombelli Luigi
 Monello Paolo
 Montanari Fornari Nanda
 Montecchi Elena
 Motetta Giovanni

 Nappi Gianfranco

Nardone Carmine
 Novelli Diego

 Palmieri Ermenegildo
 Pascolat Renzo
 Pedrazzi Cipolla Annamaria
 Pellegatti Ivana
 Petrocelli Edilio
 Picchetti Santino
 Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
 Recchia Vincenzo
 Romani Daniela
 Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Strada Renato

Taddei Maria
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Si sono astenuti sull'emendamento Tamino 1.6:

Calvanese Flora
 Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Aglietta Maria Adelaide
 Andreotti Giulio
 Bertone Giuseppina
 Capanna Mario
 Cima Laura
 Duce Alessandro
 Gorgoni Gaetano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Intini Ugo
Marri Germano
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Pandolfi Filippo Maria
Pellicanò Gerolamo
Piccoli Flaminio
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Serafini Anna Maria
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La Commissione ha invitato i presentatori degli articoli aggiuntivi Cherchi 2.01 e Viti 2.02 a ritirarli. Chiedo dunque ai colleghi se insistano per la votazione o se accettino l'invito della Commissione.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, riteniamo soddisfacente la formulazione proposta dalla Commissione. Per questo motivo ritiriamo il nostro articolo aggiuntivo 2.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cherchi.

VINCENZO VITI. Anche noi, signor Presidente, accettiamo la formulazione proposta dalla Commissione e ritiriamo, quindi, l'articolo aggiuntivo 2.02.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Viti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finalità di sanatoria di spese già effettuate dall'ENEA

nel 1987, che è propria del provvedimento al nostro esame, ci trattiene dall'assumere un atteggiamento totalmente negativo nel voto finale. Deve essere però ribadita una forte critica per lo stato di grande precarietà in cui l'ENEA già si trova, con il rischio reale di una crisi profonda ed irreversibile.

L'ENEA — su questo tutti concordiamo, almeno a parole — è una delle strutture più importanti del paese nel campo della ricerca e risponde dunque ad un interesse generale impedire la dispersione di un ingente patrimonio di ricerca e di professionalità.

Lo stato di precarietà dell'ENEA non è nato dopo Chernobil (semmai, la precarietà è stata fortemente accentuata dai ritardi crescenti registrati nell'armonizzazione delle attività dell'ente con le nuove esigenze), ma risale ad un periodo precedente a quel disastro visto che si inaugura il quarto anno consecutivo di gestione con la totale incertezza dei programmi, della provvista di risorse finanziarie, dell'assetto istituzionale e della gestione. Il consiglio di amministrazione dell'ente è scaduto dal gennaio 1986 e oggi, oltre che in regime di *prorogatio*, opera a ranghi significativamente incompleti, con la conseguenza dello scadimento della direzione strategica.

Si è accresciuta in modo abnorme l'attività dell'ente come «sportello erogatore» di finanziamenti. Le carenze negli indirizzi strategici e nella verifica dei risultati conseguiti provocano un processo involutivo che deteriora il patrimonio tecnico e professionale. Responsabili di tutto ciò sono il Governo e la sua maggioranza.

Alla luce dei risultati del voto referendario, occorre dunque correggere alcuni indirizzi strategici dell'ente. Noi facciamo risalire ad una nostra iniziativa, assunta nella IX legislatura, il fatto che siano stati interrotti i programmi riguardanti il PEC ed i reattori veloci.

Oggi è possibile non solo non ridimensionare il ruolo dell'ente, ma anche rilanciarlo, facendone un ente di ricerca e di diffusione dell'innovazione in un disegno di nuova politica energetica. Ma questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

non sembra essere nella volontà del Governo.

La decisione del gruppo comunista di astenersi nella votazione del provvedimento discende dalla considerazione che in un certo senso si tratta di un atto dovuto a sanatoria di spese già effettuate. Deve essere chiaro però che, se si prosegue su questa strada, se il Governo e la maggioranza non cambieranno indirizzo, l'ENEA sarà destinato ad andare allo sbando (*Appausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Il gruppo verde voterà contro il provvedimento in esame in ragione di quanto ha detto poc'anzi il collega Mattioli.

Non riusciamo a capire perché si siano volute mantenere, sia in Commissione sia in Assemblea, cifre che non corrispondono agli impegni sostenuti dall'ENEA nel 1987. Vogliamo ricordare che le nuove iniziative sui reattori veloci, sul PEC e sul combustibile nucleare, già nel 1987 erano da considerare escluse dagli impegni di spesa. Avrebbero, dunque, dovuto essere previste decurtazioni di finanziamento corrispondenti all'assenza (quanto meno parziale) di tali iniziative.

Desideriamo anche cogliere questa occasione, rivolgendoci ai colleghi del gruppo comunista — in particolare al collega Cherchi che ha ricordato l'importanza dell'ENEA in quanto ente di ricerca che, in una nuova pianificazione nazionale, dovrà svolgere un ruolo significativo per la promozione e lo sviluppo non solo del risparmio energetico, ma anche delle fonti rinnovabili — per far notare che coerenza richiederebbe di affrontare la questione ENEA, i problemi del suo futuro ed anche dei suoi ricercatori, nell'ambito della politica energetica considerata nel suo complesso.

Ci stupisce molto quindi l'atteggiamento che sembra essere stato assunto — spero non definitivamente — dai colleghi del gruppo comunista a proposito del disegno

di legge che sarà esaminato domani mattina dalla Commissione lavoro pubblico e privato, quello riguardante la sistemazione normativa e giuridica di categorie comprendenti personale diverso (Poligrafico dello Stato, Zecca ma anche ENEA), che vanno ad essere accorpate — mi sta consentita l'espressione — in una «insalatiera» nella quale davvero non si capisce, se non per alcune smanie sindacali di chiusura del contratto, perché debbano figurare i lavoratori del settore della ricerca.

Il collega Cherchi, a nome del gruppo comunista, ha riconosciuto, nell'intervento testé svolto, il valore del patrimonio rappresentato dagli oltre 2 mila ricercatori (si pensi soltanto ai lavoratori degli stabilimenti ENEA della Casaccia). Ebbene, se si sostiene ciò, non si può poi coerentemente assumere che questi ricercatori possano ritenersi valorizzati da una sistemazione economico-normativa che li equipari a lavoratori di altri settori che nulla hanno a che vedere con la ricerca.

Voglio richiamare l'attenzione di tutti i colleghi — ed in particolare di quelli del gruppo comunista, che mi sembra siano sensibili a questa tematica — sul fatto che il disegno di legge che sarà domani all'esame della Commissione lavoro pubblico e privato può essere tranquillamente valutato in chiave di continuità della gestione aziendalistica e privatistica condotta dal gruppo dirigente dell'ENEA.

Al di là di alcune smanie sindacali per la chiusura di un contratto, resta la pesante deviazione rispetto all'applicazione della legge di riforma dell'ENEA, perché in questi anni (dal 1982 in poi) il gruppo dirigente dell'ente ha continuato in una gestione sempre più privatistica e sempre più umiliante nei confronti delle potenzialità e capacità esistenti in un patrimonio umano di oltre 2 mila ricercatori.

Credo che molti colleghi abbiano sentito ribadire queste valutazioni nel corso di assemblee dei ricercatori della Casaccia e da parte di altri lavoratori del settore della ricerca.

Confermo per queste ragioni che il gruppo verde voterà contro la conversione in legge del decreto-legge in esame, fa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

cendo appello, a fronte delle argomentazioni ascoltate, a una maggiore coerenza in futuro da parte di altri gruppi, particolarmente quello comunista (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la conversione in legge del decreto-legge in esame sia per specifiche ragioni di merito, non essendo stati accolti i nostri emendamenti, sia per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul significato politico che assume questo continuo rifinanziamento dell'ENEA, come se si trattasse di un atto dovuto.

Non è certo responsabilità del Parlamento, ed ancor meno delle forze di opposizione, se non è stata reimpostata una diversa politica nei confronti dell'ENEA, proprio in riferimento a scelte energetiche alternative e comunque non nucleari. Mentre da una parte è in atto una moratoria di fatto, dall'altra si continua a finanziare un ente che comprende tra le sue finalità istituzionali attività di carattere nucleare, al di là delle esclusioni contenute nelle norme di rifinanziamento.

Si continuano a sprecare risorse pubbliche, lasciando alcune migliaia di tecnici nell'incertezza e in una situazione di frustrazione, vittime spesso delle pressioni di potenti *lobbies* nucleari che vogliono utilizzare questa fase di stallo per far «rimangiare» al paese un pronunciamento referendario antinucleare chiarissimo, riproponendo in qualche modo la scelta nucleare.

Noi non intendiamo accettare ciò che riteniamo un ricatto e vogliamo richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di riconsiderare molto seriamente funzioni, finalità, attività e finanziamenti concernenti l'ENEA.

Vogliamo altresì sottolineare, signor Presidente, con il nostro voto negativo sul finanziamento dell'ultima *tranche* del 1987 a favore dell'ENEA, che le pressioni del fronte filonucleare continuano anche in questi giorni. Mi riferisco alla lettera dell'ENEA ai

lavoratori di Montalto, che ha provocato uno sciopero; lettera che potrebbe essere stata ispirata dal Ministero dell'industria e che comunque non è conforme agli orientamenti che il Parlamento ha espresso; lettera che, per di più, contiene la minaccia della cessazione della cassa integrazione, mentre è noto che la proroga della cassa integrazione era già stata decisa dal Governo fin dal 13 febbraio. Mi riferisco anche ai pronunciamenti del tipo di quello fatto oggi dal segretario del partito liberale, che chiede di anticipare la decisione su Montalto di Castro. Sarebbe assurdo che un Governo che ha ricevuto dal Presidente della Repubblica un mandato limitato alla soluzione dei problemi insorti nella discussione della legge finanziaria e del bilancio (mandato che noi abbiamo criticato anche in questa sede) si arrogasse la decisione di riaprire un contenzioso che è stato chiuso a seguito di una decisione del popolo nel referendum.

Vogliamo quindi attribuire a questo voto anche un significato politico, e chiediamo ai colleghi delle altre forze antinucleari di valutare questo aspetto: non si possono accettare atti dovuti che hanno implicazioni politiche rispetto alle quali forze di opposizione e forze antinucleari non possono assolutamente ritenersi vincolate. Per tali ragioni voteremo contro la conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotiroti. Ne ha facoltà.

RAFFAELE ROTIROTI. Annuncio il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento in discussione che, attribuendo ulteriori disponibilità finanziarie all'ENEA, comporta, ovviamente, un maggiore flusso di fondi per la ricerca.

Non riesco, però, a concordare con il collega Scalia circa il nesso che esisterebbe tra questo provvedimento e quello in discussione alla Commissione lavoro, riguardante la possibilità di dare certezza ai lavoratori dell'ENEA in materia contrattuale. Il provvedimento che attualmente è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

all'esame della Commissione in sede legislativa non contraddice minimamente le evoluzioni future che qui vengono prefigurate; si tratta, in sostanza, di un provvedimento più ampio ed organico, che deve comprendere tutta l'attività scientifica, e quindi anche quella svolta dall'ENEA. Il progetto di legge all'esame della Commissione vuole sanare un vuoto legislativo e chiudere una annosa vertenza sindacale. Ciò potrebbe essere considerato un passo intermedio che non impedisce che successivamente l'ENEA possa essere inclusa nel quadro di una più completa riorganizzazione degli istituti destinati alla ricerca scientifica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2157, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1988, n. 7, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (2157).

Presenti	403
Votanti	309
Astenuti	94
Maggioranza	155
Voti favorevoli	258
Voti contari	51

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Boдрato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Giancarlo
Borri Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Donati Anna
Drago Antonino
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Grillo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Grippo Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddo Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Colombini Leda
Conti Laura
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio

Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Novelli Diego

Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Sono in missione:

Aglietta Maria Adelaide
Andreotti Giulio
Bertone Giuseppina
Capanna Mario
Cima Laura
Duce Alessandro
Gorgoni Gaetano
Intini Ugo
Marri Germano
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Pandolfi Filippo Maria
Pellicanò Gerolamo
Piccoli Flaminio
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Serafini Anna Maria
Servello Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

«La Camera,

visto il disegno di legge 2142 concernente la conversione in legge del decreto legge 12 gennaio 1988 n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive, presentato il 13 gennaio 1988;

visto l'articolo 9 della Costituzione che tutela l'integrità e la conservazione del paesaggio, nonché le sentenze nn. 181, 182, 183 del 1986 della Corte costituzionale, in riferimento alla legge n. 431 del 1985 secondo cui l'interesse pubblico alla tutela del paesaggio e dell'ambiente prevale su ogni altro interesse di natura economico-patrimoniale, pur costituzionalmente rilevante;

considerato che la vigente normativa, non modificata dalle norme sul condono dell'abusivismo edilizio, vincola i terreni gravati da uso civico a destinazione silvo-pastorale o agricola, mentre l'articolo 2 del decreto legge n. 2 del 1988 ne prevede la possibilità di destinazione edilizia, introducendo una sanatoria degli abusi urbanistici espressamente esclusa dall'articolo 33 della legge n. 47 del 1985;

ritenuto che tale disposizione contrasti col disposto del ricordato articolo 9 pregiudicando la tutela del paesaggio e la conservazione dell'ambiente naturale in vaste aree del Paese (circa 5 milioni di ettari),

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 2142.

«Filippini Rosa, Aglietta, Bassanini»;

«La Camera,

visto il disegno di legge 2142 concernente la conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive, presentato il 13 gennaio 1988;

ritenuto che il secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge 2142, provvedendo alla sanatoria degli effetti prodotti da ben otto decreti-legge non convertiti in legge, ivi compresi rapporti giuridici insorti ben diciannove mesi orsono, viola sostanzialmente il disposto dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, secondo cui i decreti-legge, in quanto "provvedimenti provvisori", perdono efficacia "sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione", restando riservata alle Camere la regolamentazione dei rapporti giuridici insorti,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 2142.

«Mellini, Aglietta, Bassanini, Filippini Rosa, Ronchi»;

«La Camera,

visto il disegno di legge n. 2142, concernente la conversione in legge del decreto legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive, presentato il 13 gennaio 1988;

visti gli articoli 9, 32, 41 e 79 della Costituzione;

constatato che l'articolo 6 del predetto decreto-legge prevede l'estinzione di nuove categorie di reati, e nella fattispecie di quelli concernenti la violazione delle norme antisismiche prescritte dalla legge 2 febbraio 1974, n. 64;

ritenuto che tale disposizione contrasta contemporaneamente:

a) con il disposto dell'articolo 79 della Costituzione che riserva al Presidente della Repubblica, su delegazione delle Camere, l'adozione di provvedimenti di amnistia;

b) con il disposto degli articoli 32 e 41 della Costituzione che impongono alla Repubblica di tutelare la salute e l'incolumità dei cittadini e che prevedono che l'iniziativa economica dei privati non possa recare danno alla sicurezza delle persone;

c) con il disposto dell'articolo 9 della Costituzione che impone alla Repubblica di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione e che stabilisce — come reiteratamente sostenuto dalla Corte costituzionale — la preminenza dell'interesse pubblico alla tutela dell'ambiente su ogni interesse pubblico o privato a contenuto economico-patrimoniale;

delibera

di non passare all'esame del predetto disegno di legge n. 2142.

«Bassanini, Aglietta, Filippini Rosa, Ronchi».

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svol-

gere la pregiudiziale Filippini Rosa, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, se lo consente, svolgerò contemporaneamente anche la terza delle pregiudiziali, della quale sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bassanini.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la pregiudiziale di costituzionalità di cui è prima firmataria, l'onorevole Rosa Filippini si riferisce ad una disposizione del decreto-legge al nostro esame che prevede la possibilità di destinare i terreni, anche se gravati da usi civici, a fini edilizi, introducendo per gli stessi una sanatoria degli abusi urbanistici.

In tal modo si opera indirettamente, ma sostanzialmente, una modifica della normativa vigente che vincola i terreni gravati da uso civico a destinazione silvo-pastorale o agricola.

La modifica è di grande rilievo, ed a nostro avviso è in contrasto con l'articolo 9 della Costituzione che tutela l'integrità e la conservazione del paesaggio. La Corte costituzionale, con tre recenti sentenze di grande valore e notevole significato (la n. 181, la n. 182 e la n. 183 del 1986), nel sottolineare anche il principio della rilevanza delle interpretazioni della Costituzione da parte della Corte stessa, ha stabilito che l'interesse pubblico alla tutela del paesaggio e dell'ambiente prevale, in base al sistema costituzionale, su ogni altro interesse di natura economico-patrimoniale, compresi quelli che abbiano ottenuto anch'essi riconoscimento e rilevanza costituzionale. La Corte ha esplicitamente affermato l'esistenza di una graduazione dei valori (o degli interessi costituzionali) e quindi l'incomprimibilità dell'interesse pubblico all'integrità ed alla conservazione del paesaggio, di fronte ad interessi di natura economico-patrimoniale.

Riteniamo che il decreto-legge in esame, nella sostanza leda il principio individuato dalla Corte costituzionale e quanto disposto dall'articolo 9 della Costituzione

che lo sostiene. Esso finisce in effetti per modificare in maniera sostanziale il regime dei terreni di uso civico (si tratta di ben 5 milioni di ettari!), nonché la loro disciplina: il che pregiudica gravemente la possibilità di tutelare l'interesse pubblico alla conservazione dell'ambiente ed all'integrità del paesaggio.

Un secondo rilievo di incostituzionalità riguarda l'articolo 6 del decreto-legge, il quale determina l'estinzione di nuove categorie di reati non contemplati nella legge n. 47 del 1985. Nella fattispecie si prevede l'estinzione — sostanzialmente l'amnistia, sia pure definita in termini di condono — dei reati concernenti la violazione delle norme antisismiche prescritte dalla legge 2 febbraio 1974, n. 64.

Dobbiamo sollevare di nuovo alcuni rilievi a suo tempo mossi alla legge n. 47, ma anche altre ed autonome censure fondate innanzitutto sull'articolo 79 della Costituzione. L'adozione di provvedimenti di amnistia è riservata al Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere. La questione fu sollevata in relazione alla legge n. 47, ma oggi si ripropone, proprio nel momento in cui si prevede — per nuove figure di reati non condonati, *rectius*, amnistiati dalla legge n. 47 — un provvedimento che sostanzialmente è di amnistia. Non adottando le forme costituzionalmente previste per la concessione di provvedimenti di amnistia, si aggira e quindi si viola l'articolo 79 della Costituzione.

Ci sembra che anche altre disposizioni costituzionali siano lese dal provvedimento in esame, e mi riferisco in particolare agli articoli 32 e 41 della Costituzione. In base all'articolo 32 si impone alla Repubblica (quindi anche al legislatore) di tutelare la salute e l'incolumità dei cittadini; l'articolo 41 della Costituzione prevede che l'iniziativa economica non possa recare danno alla sicurezza delle persone. Abbiamo quindi, da un lato, un limite costituzionalmente imposto (di cui il legislatore deve tener conto) all'iniziativa economica privata, che non deve contrastare con le esigenze di sicurezza dei cittadini, dall'altro un obbligo (imposto alla Repub-

blica e quindi alle istituzioni nel loro complesso) di tutelare salute ed incolumità dei cittadini.

A noi sembra che, nel momento in cui si consente la violazione delle norme antisismiche disponendo la sanatoria del reato conseguente, si produce una situazione che lede il diritto dei cittadini alla sicurezza, in nome di interessi che sono costituzionalmente sottordinati ad esso.

Tale questione si potrà e si dovrà riproporre in termini sostanziali, chiedendo a questa Assemblea se è vero che la sicurezza e l'incolumità delle persone debbano venire dopo gli interessi economici, dei quali alcuni sono certamente rispettabili, altri probabilmente meno. È questa infatti la sede nella quale è possibile sollevare tale problema, innanzitutto sotto il profilo costituzionale.

Esistono in merito precise disposizioni costituzionali. Nel nostro caso ci troviamo di fronte ad una norma che stabilisce in termini espliciti la sovraordinazione della tutela della sicurezza e della incolumità delle persone rispetto agli interessi economico-patrimoniali e alle iniziative economiche dei privati. È necessario, non per una pregiudiziale ideologica, ma per una esigenza di rispetto delle regole e dei principi costituzionali, evitare di porre nel nulla l'articolo 32 o di subordinarlo alle esigenze dell'iniziativa economica dei privati e agli interessi economico-patrimoniali.

Vi è poi, a nostro avviso, anche per questa disposizione un profilo di incostituzionalità per violazione del fondamentale articolo 9 della Costituzione. Non vi è dubbio che questa sorta di tolleranza che viene introdotta nei confronti della violazione delle norme antisismiche può produrre — e di fatto in molti casi produrrà — danni al paesaggio e all'ambiente. Tale tolleranza non consentirà di contenere gli effetti di eventi sismici; attraverso la rovina di elementi importanti del paesaggio — come sono le costruzioni dell'uomo quando vengono realizzate secondo regole paesistiche e urbanistiche accettabili e corrette — si arriverà alla devastazione dell'equilibrio paesistico e territoriale.

Un ultimo aspetto — che l'onorevole Mellini credo esporrà più dettagliatamente — riguarda la grave violazione sostanziale dell'articolo 77 della Costituzione, non tanto per l'insussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza (questione che non può porsi in questa sede), quanto per la violazione dell'ultimo comma dello stesso articolo che prevede che gli effetti dei decreti-legge non convertiti siano disciplinati dalle Camere.

Siamo di fronte ad una situazione in cui rapporti giuridici che sono sorti, in alcuni casi addirittura diciannove mesi fa (con il primo di questa serie di decreti-legge), vengono disciplinati non attraverso un atto delle Camere, e quindi con legge formale del Parlamento, ma attraverso un provvedimento legislativo d'urgenza emanato dal Governo, violandosi così una esplicita disposizione dell'articolo 77 della Costituzione, posto a tutela dell'equilibrio dei rapporti tra il legislatore di diritto comune, che è il Parlamento, e il legislatore eccezionale, che è il Governo, il quale ha però una competenza legislativa costituzionalmente limitata.

In conclusione, a me sembra che il complesso degli elementi di incostituzionalità e la gravità delle violazioni costituzionali che vengono in questo modo prodotte suggeriscano al Parlamento, e a questa Assemblea in particolare, di rilevare l'incostituzionalità del decreto-legge al nostro esame, proprio per la violazione di norme materiali della Costituzione. Si provvederà poi in altro modo, e in forma rispettosa della Costituzione, alla tutela degli interessi legittimi o delle legittime aspettative, che possono e devono essere salvaguardati, in armonia con i principi costituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale di costituzionalità.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, la mia questione pregiudiziale di

costituzionalità riguarda la violazione dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Si tratta di una violazione ripetutamente compiuta a fronte della decadenza di una quantità di decreti-legge, della loro reiterazione, con un sistema che in pratica ha finito per vanificare i termini di validità dei decreti-legge stabiliti dai precedenti commi dell'articolo 77 della Costituzione.

In sostanza, il suddetto articolo 77 stabilisce che nel caso di mancata conversione in legge entro il termine di 60 giorni si verifica la decadenza degli effetti prodotti dai provvedimenti provvisori con forza di legge che il Governo può emanare in casi straordinari di necessità e di urgenza; e sempre nell'ultimo comma si dispone poi che il Parlamento può regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti in legge, e quindi decaduti.

Quest'ultima è una norma introdotta saggiamente dal legislatore costituente per una sorta, potremmo dire, di attività di polizia «cimiteriale» legislativa, per consentire di eliminare i cadaveri delle malefatte compiute per effetto di norme che hanno vissuto temporaneamente, che sono decadute, ma che hanno prodotto effetti giuridici.

Si dovrebbe intendere che tali effetti giuridici sono cancellati con effetto *ex tunc*; ma, poiché spesso i decreti hanno inciso nei rapporti tra privati, con conseguenze talvolta complesse ed ingarbugliate (come certamente avviene in questo caso), il legislatore ha ritenuto opportuno stabilire, nella stessa norma, che non debba necessariamente esservi la sanzione consistente nella decadenza, che cancella totalmente gli effetti del decreto-legge. In tal modo, si è consentito il salvataggio non del decreto-legge decaduto, ma del rapporto giuridico instauratosi sulla base di esso.

È chiaro che quando si è cominciato a violare la Costituzione «ripescando» i decreti-legge decaduti, si è anche iniziato a pasticciare in tema di rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge precedenti, a prescindere da eventuali reiterazioni. Abbiamo cominciato (e certamente

tale violazione è assai più grave di quella di fronte alla quale ci troviamo adesso) con decreti-legge che, sostituendosi agli atti legislativi del Parlamento (organo al quale la Costituzione attribuisce la funzione legislativa), salvavano i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge decaduti: una sorta di conversione in legge, sia pure provvisoria, attuata anch'essa con decreto-legge.

Vediamo però come ci si è comportati in questo caso, a fronte di una delle più scandalose vicende di reiterazione di decreti-legge (scandalosa per la reiterazione, e scandalosa perché a questa si è aggiunta una totale confusione di rapporti giuridici). Con il succedersi di differenti decreti-legge con contenuti parzialmente diversi, sono infatti sorti rapporti giuridici certamente complessi, rispetto ai quali un'opera legislativa di regolamentazione avrebbe pure potuto essere effettuata, ma non certo nella forma scelta, e cioè attraverso una norma del disegno di legge di conversione di un decreto-legge.

Ecco il primo problema costituzionale, e anche regolamentare, che si presenta: è possibile, in base alle disposizioni costituzionali e regolamentari (queste ultime introdotte nel nostro regolamento in funzione dei termini costituzionali, che riguardano, per altro, unicamente la conversione del decreto-legge e non altri questioni), che il disegno di conversione contenga norme diverse dalla pura e semplice conversione in legge del decreto? Ecco la prima questione. Mi sembra che la risposta debba essere negativa; e non aggiungo altro a questa proposizione, perché chi vuole può certamente intenderla.

La seconda questione è se sia aderente al dettato dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione una norma che genericamente faccia salvi tutti gli effetti (ed in certi casi si tratta di effetti contrastanti) non di uno solo, ma di più decreti-legge, dicendo semplicemente: «Sono fatti salvi i rapporti...».

Questa non è una regolamentazione dei rapporti; non è una norma che serve ad eliminare le conseguenze dannose di un decreto-legge non convertito, che contri-

buisce a dare razionalità al momento rappresentato dall'eliminazione dall'ordinamento giuridico dell'effetto di un provvedimento illegittimo e rimasto tale per la mancata conversione in legge. In questo caso, invece di eliminarle, le conseguenze dannose si aggravano; si aggravano innanzitutto perché tutti gli effetti vengono fatti salvi in blocco. Non si tratta di una regolamentazione, quindi, ma di una limitazione pura e semplice degli effetti della decadenza del decreto-legge. La violazione è ancora più grave (e in questo caso si tratta di una violazione che non è più solo della Costituzione, ma di tutti i principi dell'ordinamento giuridico) perché tutti gli effetti e tutti gli atti vengono fatti salvi in blocco, quali che siano, dalla stessa legge di conversione di un decreto-legge reiterato. Faccio il caso, ad esempio, delle richieste di sanatoria per violazioni edilizie che sono state respinte perché non rientravano nella previsione del decreto-legge e che poi, viceversa, sono state accolte in base a decreti successivi.

Non parliamo, poi, dei comuni, in cui nessuno si è preoccupato di dare esecuzione al provvedimento perché tutti si sono infischiatosi della legge. Il famoso vecchio capitano diceva ai suoi colleghi più giovani che prima di ubbidire ad un ordine bisogna sempre aspettare il contrordine; e ormai anche noi, di fronte alle leggi del nostro Stato, dobbiamo dire: «C'è il decreto-legge? Si aspetti la reiterazione». Non si aspetta l'esito dell'esame parlamentare, ma il decreto successivo di reiterazione; che magari sarà ancora più favorevole, soprattutto se si tratta di violare altre norme della Costituzione e dell'ordinamento giuridico.

Questa norma, poi, poiché provvede alla sanatoria in blocco di tutti gli effetti precedenti, contrasta con l'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Essa viola le disposizioni costituzionali relative alla decadenza dei decreti-legge perché in realtà stabilisce che la decadenza non si verifica.

Questa è la sostanza della nostra pregiudiziale di costituzionalità che invitiamo i colleghi ad accogliere. Anche se siamo abi-

tuati alle violazioni della Costituzione, dobbiamo dire che se la Camera approvasse la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità compirebbe certo un gesto di tutela delle proprie prerogative, oltre che di difesa, credo, della decifrabilità del nostro ordinamento giuridico, che sempre più diventa, oltre che poco aderente alla Costituzione, anche particolarmente poco decifrabile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista si asterrà nella votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate. Non abbiamo bisogno di ribadire il nostro giudizio negativo su questo provvedimento, che tra l'altro abbiamo già espresso in quest'aula.

Tale giudizio deriva da quello che abbiamo manifestato in merito alla legge di sanatoria, che abbiamo definito ingiusta, sbagliata ed iniqua oltre che fiscale ed incostituzionale, appunto, in molte parti. La dichiarazione di incostituzionalità di alcune norme di questa legge si fa ancora attendere; e noi la attendiamo, in particolare per quanto riguarda la violazione del secondo comma dell'articolo 79 della Costituzione.

Abbiamo sempre sostenuto che la sanatoria dei reati si deve effettuare non mediante l'oblazione, ma mediante amnistia. Quello che è certo è che la legge — che ha finora rastrellato circa 6 mila miliardi, lasciando i comuni ed i cittadini nella più assoluta confusione e nella incertezza del diritto — non è applicabile senza alcune delle norme contenute in questo decreto. Questo è il punto.

Dal 28 marzo 1986 sono decaduti otto decreti-legge consecutivi. Nel vuoto legislativo è scattata la norma perversa, contenuta nell'articolo 35 della legge n. 47, che prevede il silenzio-assenso sulla richiesta di concessione in sanatoria dopo 24 mesi. I comuni non sono in grado di compiere le istruttorie perché non hanno mezzi né strumenti. Essi attendono che la conver-

sione in legge del decreto fornisca le norme operative annunciate e le norme di definizione. Mi riferisco, in particolare, alle agevolazioni previste per l'oblazione per i figli minori ed alle procedure per l'espressione del parere in zona sismica.

È quindi per un atto di responsabilità che ci asteniamo dal voto, non certo perché non condividiamo almeno alcune delle preoccupazioni dei colleghi. Mi riferisco, in particolare, a quelle in ordine alla sanatoria che riguarda terreni gravati da usi civici e a quelle relative alla violazione dell'articolo 77 della Costituzione per quanto riguarda la sanatoria degli effetti prodotti da decreti-legge non convertiti.

D'altra parte, dobbiamo far osservare che un nuovo decreto, qualora questo non fosse convertito, non potrebbe non riproporre le stesse norme le quali, come ho tentato di sostenere, attivano e rendono applicabile nel suo complesso la legge n. 47. Pensate ad esempio — lo si è già accennato — alla possibilità di sanatoria di altri reati, non previsti dalla legge n. 47, relativi alla legge n. 64 del 1974.

In definitiva, una volta stabilito che in zona sismica è possibile sanare i reati, non si può lasciarne sussistere uno che comporterebbe il pagamento di un'ammenda da 200 mila lire a 10 milioni. In questo caso milioni di cittadini sarebbero raggirati perché, dopo aver pagato l'oblazione relativa alla sanatoria, si vedrebbero arrivare questa nuova multa che, ripeto, va da 200 mila lire a 10 milioni, poiché quando il legislatore ha varato la legge n. 47 ha dimenticato di includere tra i casi di estinzione i reati presi in esame dall'articolo 20 della legge n. 64.

È per questo che non sosterremo le pregiudiziali proposte dagli altri colleghi, ritenendo nostro dovere, a questo punto, impegnarci nel confronto nell'Assemblea, dove opereremo le nostre ferme e severe critiche al provvedimento e dove sosterremo le nostre proposte di modifica (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Angelo. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

GUIDO D'ANGELO. Presidente, farò soltanto due brevissime considerazioni per motivare il voto contrario dei deputati del gruppo della DC sulle pregiudiziali presentate.

Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Bassanini che ha invocato gli articoli 9, 32 e 41 della Costituzione. Per quanto riguarda il richiamo all'articolo 9, e cioè alla prevalenza del principio della tutela del paesaggio rispetto ad altri principi costituzionali, penso che esso sia esatto. Ritengo infatti che la tutela dei beni culturali rappresenti un obiettivo prevalente rispetto ad altri interessi pubblici tutelati dalle norme costituzionali.

Tuttavia ciò non comporta che il decreto-legge al nostro esame sia in contrasto con l'articolo 9 della Costituzione, perché la norma che consente la sanatoria sui terreni gravati da uso civico non prevede alcuna differenza rispetto alle norme della legge sul condono, qualora le costruzioni abusive siano state edificate su terreni soggetti a vincolo paesistico. In entrambi i casi è necessario il nulla osta paesistico perché possa essere rilasciata la concessione in sanatoria. Non vedo pertanto quale differenza vi sia, sotto il profilo della tutela del paesaggio, nel caso di terreno gravato da uso civico.

Attraverso il controllo operato per la concessione del nulla osta paesistico si applica il principio in base al quale le norme costituzionali vanno attuate seguendo un criterio di proporzionalità e di ragionevolezza nella valutazione degli interessi pubblici costituzionali che potrebbero essere in conflitto.

Per quanto riguarda, invece, la violazione degli articoli 32 e 41 della Costituzione, concernenti la tutela della salute e della incolumità pubblica, vorrei dire che la non conformità dell'edilizia esistente alle norme antisismiche costituisce, purtroppo, un fenomeno frequente nel patrimonio edilizio nazionale. Basti pensare a quanti edifici pubblici non sono conformi alle norme antisismiche, compreso quello in cui ci troviamo.

Il decreto al nostro esame consente di

fare un passo avanti nella tutela della incolumità, perché rende possibile un adeguamento alle norme antisismiche anche per gli edifici abusivi realizzati prima della dichiarazione di sismicità.

Mentre il Parlamento non si è ancora posto il problema di adeguare gli edifici pubblici esistenti (ospedali, scuole, municipi) alle norme antisismiche, e consente ai cittadini di accedere agli stessi, le norme sul condono consentono di avviare questo adeguamento del patrimonio edilizio, laddove si tratti di opere abusive.

In ogni caso si cerca di garantire l'incolumità e la integrità fisica attraverso un certificato di idoneità statica. Si tratta, evidentemente, di misure dirette a tutelare l'incolumità dei cittadini, naturalmente con un sistema di concretezza e di realismo che credo sia il massimo che si possa ottenere in una situazione consolidata di abusivismo edilizio.

Desidero infine sottolineare che il principio della tutela del paesaggio e del territorio che qui si invoca può essere richiamato in generale nei confronti della legge sul condono. Bisogna allora ricordare il principio fondamentale di questo decreto-legge che tende a chiudere con il passato, con una realtà ormai consolidata e soprattutto ad ostacolare per l'avvenire questo deprecabile fenomeno dell'abusivismo edilizio, mediante l'introduzione di nuove sanzioni che hanno già largamente prodotto i loro frutti in gran parte del territorio nazionale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, anche a nome dei colleghi dei gruppi verde e di democrazia proletaria chiedo che le questioni pregiudiziali di costituzionalità siano votate a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se i rappresentanti dei gruppi verde e di democrazia proletaria sono presenti.

Poiché sono in aula, passiamo alla votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Rosa Filippini, Mellini e Bassanini.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	278
Astenuti	94
Maggioranza	140
Voti favorevoli	40
Voti contrari	238

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Alpini Renato
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Benedikter Johann
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Michele
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mauro
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Paolo
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calderisi Giuseppe
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Caradonna Giulio
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Cavigliasso Paola
 Cellini Giuliano
 Ceruti Gianluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Donati Anna
Drago Antonino
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Fornasari Giuseppe

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele

Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mannone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pelegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Recchia Vincenzo
Romani Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato

Taddei Maria
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Aglietta Maria Adelaide
Andreotti Giulio
Bertone Giuseppina
Capanna Mario
Cima Laura
Duce Alessandro
Gorgoni Gaetano
Intini Ugo
Marri Germano
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Pandolfi Filippo Maria
Pellicanò Gerolamo
Piccoli Flaminio
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Serafini Anna Maria
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 17 febbraio 1988 la Commissione ambiente è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piermartini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Il provvedimento al nostro esame costituisce la nona reiterazione di un decreto-legge. Il

Governo, però, non ha mai tenuto presente (nelle otto reiterazioni precedenti e in quest'ultima) le decisioni adottate nella precedente legislatura dalla Commissione lavori pubblici, oggi Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Ciò ha comportato difficoltà per l'esame in Assemblea dei precedenti decreti-legge, anche se la Commissione si era sempre espressa, su un tema così importante, a larga maggioranza.

Il decreto-legge al nostro esame introduce alcune norme tecniche migliorative della legge n. 47. Esso disciplina la disponibilità dell'uso dei suoli di aree demaniali, anche se gravati da uso civico, introduce procedure più snelle per le zone sismiche, dà la possibilità di conservare i finanziamenti agevolati con il contributo dello Stato anche in caso di superamento delle superfici; prevede, inoltre, l'ulteriore possibilità di ripresa dei procedimenti in corso su richiesta della parte ed estende la possibilità di sanatoria per i reati previsti dalla legge n. 64 del 1974.

Si sono volute introdurre, altresì, norme che riducono il costo dell'oblazione per alcune categorie di cittadini che avevano presentato domanda di condono. Nel caso specifico, se si tratta di parenti di primo grado (anche se non residenti), sono previste rateizzazioni più ampie di quelle indicate nella legge n. 47 del 1985, nonché la possibilità di ottenere la riduzione di un terzo della oblazione per le costruzioni eseguite in aree dove i piani regolatori e gli strumenti urbanistici siano stati soltanto adottati.

Rimane, tuttavia, una grave carenza, sia nel testo del decreto-legge presentato dal Governo, sia in quello in esame, modificato dalla Commissione ambiente, in relazione alla mancanza di una decisione sull'estensione del condono al periodo 1983-1985.

L'articolo 13 dell'attuale decreto introduce finanziamenti per i piani di recupero del territorio e prevede la possibilità di piani sperimentali in zone interessate dall'abusivismo; ma nella norma non si fa menzione del termine entro cui in tali zone si possono sperimentare piani di recupero. È questo un elemento negativo di non poco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

conto, in quanto si potranno avere piani sperimentali di recupero in zone che comprendono costruzioni abusive realizzate dopo il 1° ottobre 1983.

È un fatto molto grave, che dovrebbe indurre il Parlamento a rendersi conto della necessità di disciplinare anche tale periodo, per giungere ad una soluzione definitiva del problema. Diversamente, ci troveremo sempre in presenza di una reiterazione di provvedimenti sia di iniziativa governativa, sia di iniziativa parlamentare, volti ad affrontare il periodo considerato, (1° ottobre 1983-15 marzo 1985), che per altro è un periodo d'ombra.

Sul punto esiste una grossa polemica. Da una parte vi sono le forze verdi ed ambientaliste, che troppe volte esprimono posizioni massimalistiche e, dall'altra, il partito comunista, che è indeciso se accettare la proposta realistica di spostare la data al 16 marzo 1985 o mantenere ferma quella del 1° ottobre 1983, accogliendo le posizioni sostenute al proprio interno dall'ala massimalistica.

Ritengo che questa discussione sulle linee generali sia utile per sottolineare la necessità di tener conto anche del periodo 1983-1985.

Ricordo che in tale periodo, vi è stato un rilevante incremento del fenomeno dell'abusivismo, causato dall'effetto-annuncio dei provvedimenti governativi, nonché da quanto veniva detto dall'opposizione e cioè che la sanatoria non sarebbe mai stata approvata, che non si sarebbe mai arrivati al varo di una legge in materia e che, infine, se a questa si fosse giunti, la legge sarebbe stata impugnata per vizio di costituzionalità.

Oggi si può affermare con chiarezza che tutto ciò non si è verificato. È in vigore, infatti, non solo una legge in materia ma essa ha prodotto effetti rilevanti sul contenimento del fenomeno dell'abusivismo, a partire dal 16 marzo 1985. Aggiungo che la Corte costituzionale non ha espresso alcuna sentenza di incostituzionalità sulla legge n. 47 del 1985.

Riconosco, tuttavia, che il fenomeno dell'abusivismo è stato veramente consistente nel periodo 1983-1985, che pertanto

non può essere lasciato in una sorta di limbo, come avviene attualmente. Per quel periodo infatti non è applicabile la legge n. 47, in quanto essa è entrata in vigore dopo che i reati erano già stati commessi. Pertanto, il meccanismo al quale si deve fare riferimento è quello contenuto nella legge n. 10. Rispetto ad uno stesso reato di abusivismo, quindi, abbiamo conseguenze giuridiche differenti per i cittadini che abbiano proceduto alla realizzazione di costruzioni prima del 1° ottobre 1983 e per quelli che l'hanno fatto tra il 1° ottobre 1983 e il 16 marzo 1985.

Ritengo quindi, che da questo punto di vista non si può non prendere atto che esiste un comportamento non conforme al principio della parità di diritti sancito dalla nostra Costituzione.

Credo, altresì, che debba essere sottolineato un determinato comportamento delle amministrazioni comunali, le quali, per gli abusi commessi nel suddetto periodo (e Roma, rappresenta il caso più clamoroso), non hanno ritenuto di adottare alcun provvedimento. Aggiungo che tutti i provvedimenti adottati dalle amministrazioni comunali in materia sono successivi alla data del 16 marzo 1985. Mi pare, dunque, questo, uno stato di fatto che ci dovrebbe far riflettere realisticamente sulla necessità di tener conto dell'esistenza della «quarta fascia».

Gli ambientalisti obiettano che in tale maniera si perpetuerebbe una offesa al territorio. Ora, è indubbio che il territorio è stato offeso.

GIANLUIGI CERUTI. Lo Stato di diritto è stato offeso!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. I condoni comportano aspetti anche ingiusti, perché rappresentano il superamento di normative precedenti. Ma, rispetto alla normativa in vigore, in molti casi prevale la realtà. Vi sono comportamenti generalizzati (come quelli, appunto, dell'abusivismo) messi in atto per le mille motivazioni che abbiamo a lungo considerato in sede di discussione ed approvazione della legge n. 47; vi sono poi comportamenti di carattere

sociale, che debbono essere riconosciuti nella loro importanza. Questo è stato fatto con la legge sul condono edilizio e questo credo che sia giusto fare anche per il periodo che va dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985, proprio in considerazione del fatto che successivamente al marzo del 1985 non si è più registrato lo stesso sviluppo dell'abusivismo del periodo precedente (anzi, il fenomeno ha subito una caduta verticale, come dimostrano i dati, pochi purtroppo, messi a disposizione del Parlamento da parte del Ministero dei lavori pubblici).

Se questa è la realtà, occorre prendere coscienza della esigenza di considerare anche questa fascia. Il Parlamento, però, non è in grado in questo momento di intervenire al riguardo, perché è difficile introdurre una modifica in questo senso, che deve essere sostenuta da una larga maggioranza. Visto che il partito comunista ancora non condivide pienamente l'ipotesi di spostamento della data e che manca una larga maggioranza, è difficile che la Presidenza ritenga ammissibile un andamento in tal senso. In questa situazione, dobbiamo prendere atto che saremo costretti a tornare nuovamente a discutere della legge sul condono edilizio sulla base di iniziative che ritengo saranno assunte da diverse parti politiche.

Oggi, dunque, siamo costretti a limitarci a ciò che è possibile, fare e cioè all'approvazione del decreto con le modifiche introdotte dalla Commissione, che non sono di lieve entità. Infatti, è stato eliminato il «domicilio coatto» previsto dal decreto governativo per i figli minori e per i conviventi e sono state eliminate tutte le altre norme che non tenevano conto della discussione svoltasi in Commissione.

Con tali modifiche ritengo che l'Assemblea possa approvare il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo si

riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro di condividere pienamente la relazione svolta dall'onorevole Piermartini.

Quando, nella IX legislatura, affrontammo il problema della sanatoria dell'abusivismo (ricordo che il gruppo della democrazia cristiana fu il primo a presentare una proposta di legge all'inizio della legislatura), non avevamo dinanzi il quadro che poi si è concretizzato, e cioè l'inseguirsi di decreti-legge e proposte di legge, con una sostanziale impercorribilità della sanatoria stessa.

L'obiettivo era la chiusura del passato e il recupero e la tutela dell'ambiente, intervenendo su un disordine edilizio imputabile non al cittadino, ma alla carenza di strumenti operativi rapidi. All'insufficienza della pubblica amministrazione ha risposto, infatti, non l'efficienza del privato cittadino, ma la sua necessità di darsi una casa; esigenza la cui soddisfazione veniva impedita da strumenti troppo rigidi e inattuabili.

In questa situazione, un partito popolare come la democrazia cristiana non poteva che porsi, senza la rigidità che lasciamo ad altri partiti e con molto realismo politico, su una linea tesa ad affrontare e sanare una situazione che andava sanata.

La legge n. 47 non è stata certamente esaustiva rispetto a tutte le esigenze e gli obiettivi che volevamo raggiungere. Ne sono testimonianza i ripetuti decreti correttivi intervenuti successivamente. Tuttavia, riteniamo validi i correttivi che sono stati introdotti sulla base dell'esperienza maturata in sede di applicazione della legge. Non si trattava, dunque, tanto di rastrellare fondi per lo Stato, come, secondo l'opposizione, la legge ha consentito di fare (i 6.000 miliardi cui ha accennato l'onorevole Sapiro). L'esigenza era quella di dare certezza e riconoscimento giuridico a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

manufatti abusivi, facendoli rientrare nelle opere riconosciute e quindi soggette a gravami fiscali. Infatti, ignorandoli, li esoneriamo da qualsiasi imposta. Anche sotto questo profilo, pertanto, penso che la legge abbia raggiunto il suo scopo.

Le norme operative invocate dovrebbero essere affidate anche ad una intelligente interpretazione da parte delle regioni, dei sindaci e dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente, che potrebbero così imprimere rapidità alla loro attuazione.

Certamente rimane insoluto il problema — cui accennava poc'anzi il collega Piermartini — di quella fascia di *vacatio*, che comprende le opere effettuate dal 1° ottobre 1983 al 15 marzo 1985. Pensiamo che il Governo abbia fatto bene ad introdurre nel decreto-legge l'articolo 13, che assume un ruolo centrale all'interno del provvedimento, proprio perché consente di seguirne l'applicazione con molta intelligenza. Altrettanta intelligenza chiediamo però al ministro dei lavori pubblici ed a quello per l'ambiente, visto che l'articolo 13 potrebbe rappresentare una via di uscita per quella fascia di abusivismo non sanata né con la legge n. 47 né con i decreti successivi.

Attribuiamo molta importanza all'applicazione di questo articolo 13, proposto dal Governo ed approvato dalla Commissione, anche alla luce di quanto dovrà essere fatto in seguito, con molta cautela e con l'impegno di tutti i partiti. In proposito rilevo che il partito comunista non può continuare a sostenere nelle piazze di essere a favore della possibilità di approvare una sanatoria, mentre poi in Parlamento si lascia prendere la mano da posizioni elitarie che non sono certo proprie di un partito popolare.

Noi rivendichiamo la nostra vocazione e la nostra propensione alla legalizzazione delle posizioni di fatto. Infatti — e mi rivolgo ai verdi — l'ambiente si tutela riconducendo certe realizzazioni illegittime nell'ambito della legittimità...

GIANLUIGI CERUTI. Abbattendo! Abbattendo!

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. ...tutelando, sanando e non consentendo ulteriori degradi ambientali.

Per queste ragioni e senza infingimenti ribadiamo con convinzione il nostro «sì» al provvedimento, confortati non soltanto dal fatto che — come diceva il relatore — vi è stata una caduta significativa dell'abusivismo a seguito dell'approvazione della legge n. 47, ma anche dalla certezza che il recupero complessivo sarà interamente realizzato con l'attuazione corretta della normativa che ci accingiamo a votare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, come ricordava poc'anzi il relatore, il provvedimento al nostro esame è alla sua nona reiterazione: non si può, dunque, non augurarsi che la Camera ed il Senato lo approvino definitivamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GIUSEPPE CERUTTI. Il provvedimento, che fa riferimento alla legge n. 47, dovrebbe risolvere alcuni problemi derivanti proprio dall'applicazione di tale legge, riferiti in particolare ad alcuni settori (quelli del catasto, della sicurezza dei cittadini, con la previsione inoltre di alcuni benefici fiscali). Esso, soprattutto, dovrebbe chiudere il discorso dell'abusivismo.

Molto si è discusso sul provvedimento, e bene ha fatto il relatore a sottolineare alcuni aspetti propri di quella parte incompiuta del provvedimento medesimo, quelli cioè concernenti il periodo di tempo che va dall'ottobre 1983 al marzo 1985, che non sono stati affrontati a fondo e costituiscono dunque una questione aperta.

Per dare ordine al mio intervento, desidero preliminarmente ricordare il duro lavoro che la Commissione lavori pubblici ha svolto già nella passata legislatura, trovandosi ad esaminare ben cinque proposte di legge di modifica della legge n. 47, in

una situazione divenuta sempre più pesante per la mancata conversione in legge di ben tre decreti-legge. Nella seduta dell'11 febbraio 1987, la Commissione era tuttavia pervenuta alla definizione di una soluzione globale, supportata da posizioni ampiamente convergenti. Purtroppo però le elezioni anticipate hanno interrotto l'*iter* del provvedimento, che il Governo ha comunque provveduto a reitare.

Ci si è quindi trovati a cavallo di una tornata elettorale, ed i colleghi certo ricorderanno come, durante le elezioni regionali in Sicilia prima, e successivamente durante la campagna elettorale nazionale, il problema del condono edilizio sia stato più volte strumentalizzato nelle piazze italiane, essendovi chi lo voleva di portata più ampia, chi prospettava l'opportunità di maggiori benefici fiscali, chi riteneva sanabile tutto a tutti i costi.

Il Governo e la Commissione tuttavia hanno mantenuto una linea di correttezza rispetto ai provvedimenti già assunti nel 1987 e si è giunti così alla emanazione ed alla definizione del provvedimento in esame, con qualche modifica che ha consentito, a nostro avviso, di migliorare ulteriormente il testo.

Pensare però che si possa risolvere il problema dell'abusivismo in Italia soltanto con l'approvazione di una buona legge, ritengo appaia a tutti come una possibilità remota. Occorre che tutti siano d'accordo nell'approvare ed applicare una legge correttamente; occorre soprattutto che gli enti locali si facciano carico di quanto è di loro competenza; occorre che regioni e provincie si impegnino non solo in un'attività di verifica e di controllo per quanto di loro competenza, ma anche nell'applicazione della parte della legge n. 47 rimasta purtroppo inattuata: quella rappresentata dalle norme contenute nell'articolo 29.

Il provvedimento in esame recupera in un certo senso questa parte della legge n. 47, in quanto con l'articolo 13 del decreto-legge, il cui testo è stato modificato dalla Commissione per meglio adattarlo alle esigenze territoriali, si affronta per la prima volta organicamente il problema del recu-

pero urbanistico ed ambientale delle zone colpite dall'abusivismo.

Fino ad ora si è operato più che altro per mezzo di modifiche cartografiche, dando per scontato che fossero sufficienti atti normativo-urbanistici di inquadramento delle zone abusivamente costruite, senza andare al fondo del problema ambientale e di quello urbanistico e delle questioni derivanti dalla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. E poi non si sono valutati attentamente tutti gli aspetti concernenti la stabilità del territorio nazionale.

Il provvedimento in esame, pur prevedendo uno stanziamento di soli 50 miliardi, può rappresentare il punto di partenza per il raggiungimento degli obiettivi indicati dal relatore. Lo dico ai colleghi ambientalisti e non perché si possa essere più o meno «verdi» in presenza della realtà che contraddistingue il territorio italiano.

L'*iter* burocratico durato due anni (dal 1983 al 1985) ha bene o male consentito (in presenza, ritengo, di illusioni ed aspettative infondate) ulteriori abusivismi in attesa dell'approvazione della legge. Il collega Ceruti, che fa parte come me della Commissione lavori pubblici, ha incontrato i rappresentanti delle borgate romane; ha sentito dalla loro viva voce la drammatica situazione in cui si vengono a trovare migliaia e migliaia di famiglie. E questo vale non solo per Roma ma anche per una grande parte del Mezzogiorno, che si trova in una situazione di grande precarietà.

Non pensare di dover procedere successivamente (non con un nuovo condono edilizio, ma con un'opera di recupero ambientale legato a questa realtà urbanistica) a dare soluzione a questi aspetti che riguardano il nostro territorio, significa ignorare una grossa realtà. E questo non farebbe onore al Parlamento.

Occorre pertanto chiudere finalmente il discorso dell'abusivismo con questo provvedimento, e quindi affrontare, con un provvedimento di iniziativa governativa o parlamentare, il secondo aspetto, che consiste nel consentire alle amministrazioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

ottenere (previa predisposizioni di strumenti attuativi legati a piani rigorosi di recupero) i finanziamenti necessari a mettere ordine in una situazione che sicuramente non verrebbe sanata pensando che ci sia un giudice, qualunque esso sia, che impugna l'abbattimento delle migliaia di metri cubi che nel frattempo sono state abusivamente edificate.

Questa può apparire una sanatoria al di fuori da ogni realtà, ma sta di fatto che, per quanto ne so io, nessun giudice propende per soluzioni drastiche, se non per gli abusi compiuti dopo il 1985; del resto, in questo momento anche i comuni si premuniscono (forse in attesa del provvedimento oggi in discussione) per affrontare l'abusivismo recente, e quindi limitandosi a quegli interventi che non hanno un grosso impatto con l'opinione pubblica.

Non dobbiamo poi sottovalutare un altro aspetto: quando si predispongono i piani di recupero, questi comprendono una serie di abusi avvenuti prima del 1983 e una serie di abusi compiuti successivamente. Come è possibile procedere ad una sanatoria con realtà così diversificate nel territorio, con qualcosa che dovrebbe essere sanato e qualcos'altro abbattuto, mentre l'intervento pubblico riguarda tutta una serie di interventi urbanistico-territoriali molto complessi? Ecco un altro interrogativo che ci dobbiamo porre, e che al momento non consente a parecchie amministrazioni di risolvere questo spinoso problema.

Il provvedimento consta di tredici articoli, con il primo dei quali viene effettuato un ulteriore rinvio del censimento catastale. Riteniamo molto importante aver sottolineato questo aspetto, vista l'incapacità del catasto a far fronte alle numerose richieste di censimento che vengono avanzate dai cittadini. C'è da augurarsi, così come è previsto nella legge finanziaria, che il catasto cambi metodo di funzionamento e organizzazione e sia in grado di rispondere positivamente alle sempre maggiori esigenze. Infatti, solo attraverso il censimento catastale si può affrontare un corretto discorso di carattere finanziario legato alla manovra fiscale a livello

nazionale; e se vogliamo parlare di patrimoniale e degli altri provvedimenti analoghi che da qualche tempo da molti ministri vengono prefigurati, è proprio da un riordino del catasto che occorre cominciare.

Altre norme del provvedimento riguardano la sicurezza dei cittadini. Il collega D'Angelo, intervenendo in sede di discussione congiunta sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, ha giustamente voluto sottolineare che ci si trova di fronte alla necessità di dare comunque un minimo di sicurezza ai fabbricati, di consentirne la stabilità statica; in caso contrario, ci sarebbe il nulla, mentre il minimo indispensabile deve assolutamente essere fatto. Ci si augura soltanto che anche da parte dello Stato venga garantito quel minimo di sicurezza che a buon diritto i cittadini richiedono.

Per il resto, il provvedimento contiene agevolazioni di carattere fiscale che interessano diversi cittadini e soprattutto le famiglie numerose. Sono inoltre affrontati i problemi legati alla proprietà della prima casa, che comunque i colleghi avranno presenti, avendo letto con attenzione il testo del provvedimento.

Signor Presidente, per quanto ci riguarda voteremo a favore di questo provvedimento, sapendo che con esso deve essere definitivamente chiuso e (ci auguriamo che ciò avvenga) il discorso sull'abusivismo in Italia. Si apre, invece, un discorso di recupero ambientale più articolato, che investe in maggior misura le situazioni reali del nostro territorio, senza dare più vita ad illusioni o facili aspettative, ma soprattutto richiamando al loro dovere ed al rispetto delle leggi coloro che, essendo stati eletti dal popolo, amministrano i comuni, le province e le regioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonfatti Pains. Ne ha facoltà.

MARISA BONFATTI PAINI. Signor Presidente, mi auguro, diversamente da alcuni colleghi della maggioranza che ho precedentemente ascoltato, che questa sia l'ul-

tima volta che la questione del condono edilizio viene trattata in questi termini in aula.

Spero che questo rappresenti l'ultimo atto di una vicenda che, a mio avviso, è durata troppo a lungo e alla quale ritengo vada ormai posta la parola fine.

Fin dall'inizio, il gruppo comunista ha espresso la propria opposizione in merito ad un provvedimento (la legge n. 47) che non era nato con l'intento di affrontare e risolvere le situazioni provocate dall'abusivismo, né con l'intenzione di affrontare le cause che lo hanno determinato (cercando, in tal modo, di evitare che in futuro si creino le condizioni che permettono il ripetersi del fenomeno), né per dare dignità urbana agli agglomerati abusivi. Dopo tre anni di esperienza di applicazione della legge, possiamo ora affermare con sicurezza che le nostre preoccupazioni e le nostre denunce di allora erano fondate.

Non sono state risolte le situazioni in atto, tanto è vero che buona parte delle costruzioni abusive non sono state sanate per impossibilità oggettiva, per difficoltà procedurali o, come è capitato spesso, per espressa volontà dei proprietari.

Non sono stati adottati provvedimenti legislativi per affrontare le cause del fenomeno. Non si è fatto nulla, per la verità, per sciogliere il nodo del regime dei suoli, per incentivare l'edilizia economica e popolare, per proteggere in modo attivo, e non solo con dei vincoli, aree di grande valenza ambientale. Non sono state realizzate quelle opere di urbanizzazione, specialmente primarie, ma anche secondarie, senza le quali (mi riferisco in particolare al sud) le zone interessate dall'abusivismo continuano a restare luoghi indegni di essere abitati. Voglio ricordare la mancanza di reti idriche, di fognature, di illuminazione pubblica e di viabilità.

Il ministro dei lavori pubblici, nella relazione presentata in Commissione il 28 novembre 1987, indica, al 30 settembre 1987, un introito per lo Stato di 5.570 miliardi, destinati ad aumentare per effetto della rateizzazione. Mi pare che questa indicazione sia stata espressa in modo quasi

trionfalistico, come per dire: «la legge ci voleva, visto che è stata incassata una cifra notevole!».

Se si analizza l'intera relazione, ci si rende conto che non c'è di che essere soddisfatti. In primo luogo, le domande sono concentrate al nord, in una percentuale pari al 45 per cento circa. Al centro la percentuale di domande è del 31,3 per cento; al sud del 17,7 per cento e nelle isole del 6,1 per cento.

Ciò significa che nelle zone nelle quali sappiamo che esiste un maggiore tasso di abusivismo, per quantità e qualità, la legge non ha funzionato: è rimasta una notevole quota di abusivismo non denunciato.

Se cerchiamo di leggere i dati, ci rendiamo conto che, ad esempio, risulta che le abitazioni sono state realizzate, in una percentuale pari al 72 per cento, nei comuni che non sono capoluogo di provincia: presumibilmente, quindi, non si tratta di prime case.

Il comune di Roma, dove è forte la speculazione, in modo particolare nel centro della città ove si insediano attività remunerative per lo più connesse al terziario, presenta il massimo di abitazioni abusive. Evidentemente nelle periferie si è riversata tutta la popolazione con scarse possibilità economiche, che ha costruito abitazioni popolari. Si sono verificate situazioni in cui sono state presentate domande in numero maggiore rispetto agli edifici, per cui si evince chiaramente che esse sono relative ad una serie di piccoli abusi di scarsissima rilevanza edilizia ed urbanistica.

Il limitato tempo a disposizione induce a non procedere oltre in quest'esame che potrebbe farci compiere riflessioni assai significative. La legge, a nostro avviso (e lo dimostrano i fatti), è stata un fallimento. Ha rincorso i piccoli abusi, lasciando irrisolti i gravi problemi; ha fatto incassare allo Stato somme che non sono state devolute al risanamento del territorio ed alla riparazione dei guasti urbanistici provocati dall'abusivismo. Oltre tutto non sembra aver fermato il fenomeno del nuovo abusivismo.

Abbiamo varie volte contestato il carattere fiscale della normativa in atto e lo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

denunciamo anche ora con la maggior forza che deriva dall'esperienza di questi tre anni.

Cosa dire a proposito di questo decreto-legge e della sua ennesima reiterazione? Innanzitutto, vogliamo fare una considerazione di carattere generale in ordine alla capacità, o meglio alla incapacità, dell'attuale Governo di governare: mi sembra infatti che siamo alla nona reiterazione del decreto! In secondo luogo, viste le premesse, affermiamo la necessità di chiudere, con il presente decreto, una vicenda negativa e di voltare pagina.

Il provvedimento al nostro esame contiene una serie di norme che possono chiarire l'applicazione di determinati punti della legge n. 47, così facilitando il cittadino e le amministrazioni locali. Mi riferisco allo slittamento dei termini per la presentazione della domanda di sanatoria presso i vari comuni, alle prescrizioni per le zone sismiche, alla rateizzazione dell'oblazione. Altre norme regolamentano situazioni non considerate in precedenza, quali le facilitazioni per la prima casa e l'estinzione del reato per i comproprietari.

Il decreto in esame contiene anche norme estremamente pericolose, quale quella che prevede la possibilità di sanare anche edifici siti in aree demaniali gravate da usi civici, ed ambigue, quale quella che conferisce la competenza, per l'espressione del parere su aree soggette a vincolo paesaggistico (*ex* legge n. 431), al Ministero dei beni culturali ed ambientali anziché alle regioni, come stabilisce in via ordinaria la stessa legge n. 431 nonché una recente sentenza del TAR del Lazio. Il decreto-legge n. 2 contiene inoltre altre norme pericolose, quali quella che prevede il silenzio-assenso, sempre per le aree soggette a vincolo paesaggistico, successivamente all'ultimazione dell'opera abusiva.

Sono poi in atto, attraverso la presentazione di emendamenti da parte dei partiti della maggioranza, tentativi di introdurre la sanatoria per le opere eseguite nella cosiddetta quarta fascia, cioè dall'ottobre 1983 al 16 marzo 1985.

Tali tentativi, a nostro avviso, vanno respinti con decisione per due motivi: innanzitutto perché è inammissibile l'introduzione di una tale modifica in un decreto-legge (a questo proposito si è autorevolmente espressa anche la Presidenza della Camera); in secondo luogo perché è inaccettabile che attraverso questo sistema, il quale inevitabilmente ne innescherà altri, la sanatoria diventi permanente. In questo modo si negherebbe la certezza del diritto e si stimolerebbe nei cittadini la convinzione che comunque per tutte le situazioni irregolari alla fine si trova una scappatoia per regolarizzarle.

Non vogliamo tuttavia nemmeno chiudere gli occhi di fronte alla situazione esistente. Proponiamo (come abbiamo ribadito anche in un nostro recente convegno svoltosi a Vittoria) che il Parlamento si occupi seriamente in futuro della materia (non in un'ottica fiscale ma con la volontà di recuperare il territorio), affinché vengano predisposte norme e mezzi da affidare agli enti locali per il risanamento del territorio, attraverso piani e programmi di recupero delle aree interessate dall'abusivismo che però non registrino e legittimino acriticamente tutto l'esistente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non debbo certo ripetere che siamo alla nona reiterazione dello stesso decreto-legge. Vorrei solo sottolineare che se il Governo ed anche i rappresentanti dei gruppi politici presenti nella Commissione ambiente hanno ritenuto di insistere per l'approvazione di queste norme ciò è dovuto all'erroneo modo di legiferare che da qualche decennio a questa parte è in uso nel nostro Parlamento. Si ritiene, cioè, che la legge debba prevedere tutto, punti e virgole, per cui se è necessario cambiare un punto o una virgola bisogna ricorrere al procedimento legislativo.

Se si legiferasse, come si usava fare tempo fa, per linee generali, lasciando poi

al regolamento di esecuzione della legge i contorni, tutte le materie presentate al vaglio del Parlamento attraverso i decreti-legge potrebbero (tranne alcune eccezioni) essere rapidamente regolamentate.

Nella sostanza le norme contenute in questo decreto-legge e soprattutto le modifiche che sono state apportate in Commissione possano essere approvate dal Parlamento senza temere stravolgimenti, come da parte di qualcuno si sostiene.

Esprimo un giudizio positivo sull'articolo 13, con il quale si può veramente dare inizio — così come si chiede da tutte le parti — a quell'azione di recupero che deve individuare le zone in cui è necessario l'intervento dello Stato, sia pure attraverso gli enti locali. A questo riguardo devo dire che spesso si fanno polemiche formaliste che non hanno assolutamente sostanza, perché si contrappone l'ente locale allo Stato senza tener presente che il primo rappresenta lo Stato nella sua competenza territoriale: se un comune opera, non lo fa in nome di un altro Stato, è lo Stato italiano che agisce attraverso esso.

Forse si incorre, ancora una volta, nell'errore di essere troppo generici, per cui ci si troverà poi nella necessità di operare successivamente per meglio localizzare gli interventi.

Vorrei spendere una parola sulla proposta avanzata dal relatore che, come ho potuto verificare, ha trovato la prima opposizione nella collega del gruppo comunista, onorevole Bonfatti Painsi. Si tratta della estensione temporale del cosiddetto condono edilizio. Non credo che questo sia un problema facilmente risolvibile, perché — richiamo in particolare l'attenzione del relatore e del sottosegretario — si parla da molto tempo del periodo ottobre 1983-16 marzo 1985 come della «quarta fascia».

Ritengo che vi sia — e bisogna tenerne conto — un limite di carattere costituzionale, che è rappresentato dall'articolo 79, là dove si recita: «L'amnistia e l'indulto sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere. Non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione».

Quando noi oppositori presentammo in quest'aula e al Senato alcune pregiudiziali di incostituzionalità, ci fu risposto che con quel provvedimento non si deliberava una amnistia o un condono, come li configura l'articolo 79 della Costituzione, tant'è vero che il Presidente della Repubblica non era stato delegato a concederli. Di conseguenza, ritengo che le opposizioni di carattere costituzionale non abbiano fondamento e possano essere accantonate.

Dal punto di vista oggettivo, rimane una considerazione svolta dal relatore e anche da molti di noi in diverse occasioni: gli abusi edilizi attuati fino all'ottobre del 1983 sono soggetti al condono se colui che ha commesso l'abuso lo richieda. Posso riferire una esperienza che ho vissuto in qualità di avvocato difensore di un cittadino chiamato a rispondere dinanzi al giudice in materia di condono edilizio. Io avevo accertato con soddisfazione che l'abuso era stato commesso prima dell'ottobre 1983, ma il cittadino che difendevo mi disse di non avere i soldi per pagare la somma dovuta al comune per ottenere il condono. Egli mi mostrò un mazzo di cambiali dicendomi di essere un povero lavoratore, che era riuscito a stento, a costo di sacrifici personali, a raccogliere i soldi per costruirsi una casa; e che ora non disponeva di quelli necessari ad ottenere il condono.

Vedete allora quanti problemi sorgono! Dinanzi al pretore, io eccepii l'incostituzionalità della norma a causa della disparità di trattamento nei confronti dei cittadini, in base al censo: il cittadino ricco, infatti, può ottenere la sanatoria, mentre così non è per il cittadino povero.

Oltre ai problemi di carattere giuridico e costituzionale, ne esistono anche altri di diverso genere visto che a mio avviso vi è una fascia temporale (dall'ottobre 1983 al marzo 1985) che si colloca nel limbo di attuazione delle norme giuridiche. Abolita la legge precedente, la nuova legge ha lasciato sussistere un vuoto, anche se certo in termini non strettamente giuridici, in quanto non vi è dubbio che la legge n. 47 del 1985 produce effetti per l'avvenire, per cui le violazioni effettuate in quel biennio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

sono regolate dalla legge precedente che, se non vado errato, è la legge n. 10 del 1977 (la cosiddetta «legge Bucalossi»).

Il problema, comunque, si impone politicamente e socialmente alla nostra attenzione per i seguenti motivi. È vero che l'articolo 79 della Costituzione dispone che l'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione, ma è altrettanto vero che non era mai successo che una legge che concede un condono (sia pure in modo anomalo, come è avvenuto con la legge n. 47) venisse discussa per oltre due anni in Parlamento, creando nei cittadini l'aspettativa che quel condono venisse concesso a tutti.

Ritengo che dobbiamo farci carico di tale situazione, certamente non attraverso il decreto-legge in esame ma in un momento successivo, al fine di individuare le forme e i modi per porre fine alla situazione descritta, riconoscendo al tempo stesso le incertezze da noi stessi determinate nei cittadini, i quali chiedono oggi una situazione di certezza giuridica, economica e sociale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piermartini.

GABRIELE PIERMARTINI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha delibe-

rato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge:

S. 226-565 - PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE di iniziativa dei senatori **TEDESCO TATÒ** ed altri: «Modifiche degli articoli 96, 134, e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione (*approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2288).

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE d'iniziativa dei deputati **ALMIRANTE** ed altri: «Sottoposizione del Presidente del Consiglio dei ministri al giudizio della magistratura ordinaria per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni» (1292);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE d'iniziativa dei deputati **ZANGHERI** ed altri: «Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (1483); (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 793 — «Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1988, n. 13, recante copertura degli oneri finanziari, conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (*approvato dal Senato*) (2394).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comu-

nico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ANIASI ed altri: «Legge-quadro sui diritti del cittadino malato» (34) (con parere della II e della V Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

FIANDROTTI ed altri: «Norme sulla ristrutturazione e organizzazione della ricerca scientifica» (73) (con parere della III, della IV, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

PIRO e SEPPIA: «Norme sulla ristrutturazione e organizzazione della ricerca scientifica» (472) (con parere della III, della IV, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

COLOMBINI ed altri: «Legge-quadro per la tutela dei diritti del cittadino in materia di assistenza sanitaria» (500) (con parere della II, della III e della V Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

DEL DONNO ed altri: «Norme per la tutela dei diritti del malato degente in istituti di cura» (1597) (con parere della II e della V Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

V Commissione (Bilancio):

PIRO ed altri: «Norme sul rischio di cambio» (181) (con parere della I, della III e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

VII Commissione (Cultura):

COLONI ed altri: «Norme integrative alla legge 14 aprile 1975, n. 103, concernenti l'installazione di impianti ripetitori via

etere» (528) (con parere della I, della III, della IV e della IX Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

SPINI: «Norme per il coordinamento delle attività cartografiche e di informazione territoriale» (302) (con parere della I, della IV, della V, della X e della XI Commissione);

CASINI CARLO: «Norme sul riordinamento delle attività geografiche nazionali» (846) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione);

RONCHI ed altri: «Norme per la piena utilizzazione e l'abrogazione del tributo ex GESCAL» (1611) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);

GEREMICCA ed altri: «Norme per la conclusione del programma statale di edilizia residenziale nell'area napoletana e per il superamento delle gestioni straordinarie nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto e dal bradisismo» (1899) (con parere della I, della II, della V, della IX, della X e della XI Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

ANGELONI ed altri: «Utilizzazione a titolo gratuito del tratto di autostrada A14 compreso tra Rimini e San Salvo» (715) (con parere della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

CIAFARDINI ed altri: «Utilizzazione a titolo gratuito per i mezzi pesanti del tratto di autostrada A14 compreso tra Rimini e Termoli» (761) (con parere della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

X Commissione (Attività produttive):

PIRO: «Utilizzazione dell'ECU (European currency unit) ai fini delle importazioni di gas naturale nel territorio italiano» (175)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

(con parere della III, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

FIANDROTTI ed altri: «Norme per l'inquadramento nei ruoli dei ricercatori universitari degli incaricati di esercitazioni pratiche presso un corso di insegnamento universitario» (63) (con parere della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

PIRO ed altri: «Concessione del compenso incentivante al personale della pubblica amministrazione che riveste cariche elettive» (208) (con parere della I e della V Commissione);

COSTA SILVIA ed altri: «Norme concernenti i congedi parentali e i congedi per motivi di famiglia o di studio a favore dei lavoratori dipendenti anche a tempo parziale» (862) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Agricoltura):

PIRO ed altri: «Disciplina dell'impiego di alcool metilico» (193) (con parere della II Commissione, nonché della X e della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

BASSANINI ed altri: «Norme per l'adeguamento della legislazione alle prescrizioni della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979 e ratificata con legge 5 agosto 1981, n. 503» (1717) (con parere della I, della II, della V, della VII e della X Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

«Borse di studio per i giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno» (2364) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (attività produttive):

S. 433. — Senatori Cassola ed altri: «Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana» (approvato dal Senato) (2307) (con parere della I, della III, della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

alla XI Commissione (Lavoro):

ANIASI ed altri: «Norme per il trasferimento del personale insegnante addetto ai servizi di assistenza integrativa dalle amministrazioni comunali ai ruoli degli insegnanti delle scuole statali» (262) (con parere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Giovedì 3 marzo 1988, alle 10,30:

1 — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

BASSANINI ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 2).

TEODORI ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui "fondi neri" dell'IRI e delle società collegate e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 4).

CASTAGNOLA ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui "fondi neri" dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 8).

CIPRIANI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui "fondi neri" dell'IRI e delle società consociate (doc. XXII, n. 11).

— *Relatore:* Bianchini.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1988, n. 13, recante copertura

degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (*approvato dal Senato*) (2394).

— *Relatore:* Frasson.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia (*approvato dal Senato*) (2404).

— *Relatore:* Ciaffi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (2142).

— *Relatore:* Piermartini.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.55.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerato che l'articolo 34 della legge 203/82 definisce la durata dei contratti agrari non convertiti, stabilendone la durata in 6 anni nel caso in cui la conversione, pur sussistendone i requisiti, non possa aver luogo in mancanza di una unità ottima del nucleo familiare di età inferiore ai 60 anni;

ritenuto che nel caso in cui la conversione, anche se richiesta dal concessionario, non ha potuto aver luogo in quanto non vi sono le condizioni previste dall'articolo 31 sull'unità produttiva idonea la durata è fissata in 10 anni;

constatato che in varie e vaste aree del Mezzogiorno si registra una vertenzialità diffusa sulla corretta interpretazione di tale articolo;

constatato inoltre che la legge 203/82 di fatto, nel Mezzogiorno, già di per sé, è stata scarsamente applicata e ha penalizzato fortemente i coloni concessionari,

impegna il Governo

a) ad emanare opportune direttive per la corretta e inequivocabile interpretazione della norma in questione che fissa, per i contratti previsti dalla lettera A dell'articolo 34, la scadenza del 10 novembre 1989;

b) a chiarire, a fini interpretativi, per i contratti previsti dalla lettera B dell'articolo 34, indipendentemente dal-

l'avvenuta richiesta di trasformazione da parte del concessionario, che la scadenza deve ritenersi quella del 10 novembre 1993.

(7-00101) « Toma, Bargone, Stefanini, Lavorato, Sannella, Mannino Antonino, Civita, Nardone, Brescia ».

La IX Commissione,

considerata la molteplicità delle funzioni attribuite alle Capitanerie di porto da disposizioni nazionali ed internazionali che richiedono compiti di polizia marittima, di prevenzione, di vigilanza e di soccorso,

tenuto conto della dilatazione dei servizi necessari per le accresciute esigenze dovute alla pesca sportiva, alla pesca professionale, alle riserve marine, alle piattaforme di perforazione, alla prospezione di idrocarburi, alle merci pericolose, all'abusivismo e all'inquinamento,

valutato che nuove competenze amministrative, di programmazione e di gestione sono state attribuite alle regioni, sia con il DPR 616/77 sia con la legge 979/82 relativa alla difesa del mare,

visto che su ben 8.000 Km di costa fortemente antropizzata, gli uffici periferici del Ministero della marina mercantile, in particolare le Capitanerie di porto, sono inadeguati,

considerato urgente

dare piena attuazione all'art. 39 della legge 979/82 potenziando la consistenza degli organici, i mezzi e le strutture esistenti;

rivedere le circoscrizioni delle Capitanerie di porto, per adeguarle ai nuovi compiti e funzioni ed istituendole nelle zone carenti e nelle regioni costiere che ne sono prive,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

impegna il Governo

ad emanare i provvedimenti necessari per dare rapida attuazione a quanto in premessa.

(7-00102) « Petrocelli, Macciotta, La morte, La Penna, Nonne, Lucchesi, Piredda, Ridi, Angelini Giordano, Menzietti, Brescia, Schettini, Borghini, Fagni, Chella, Ronzani, Mangiapane, Cannelonga, Perrone, Piro, Donati, Ciafardini, Viti, Cafarelli, Geremicca, Recchia, Cherchi, Sanguineti, Maccheroni, Reina, Tamino, Ronchi, Gasparotto, Cicerone, Strumendo, Biafora ».

La VI Commissione,

considerato che — come risulta dal resoconto stenografico della seduta del Senato del 25 novembre 1986, pagina 35 — il ministro delle finanze, in sede di esame del provvedimento recante « Revisione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni » divenuto poi legge 17 dicembre 1986, n. 880, dichiarò testualmente quanto segue: « Per quanto riguarda le dichiarazioni non ancora presentate, ma anche relative a periodi anteriori, confermo quanto ha detto il relatore e che io stesso avevo affermato prima, cioè che per la norma di legge, e comunque per interpretazione integrativa di buon senso — ma la norma di legge mi pare già chiara in questo senso — se il contribuente dichiarerà quello che risulta dai coefficienti applicati agli estimi non ci sarà accertamento, cioè, già vale il sistema, anche se si tratta di successioni aperte anteriormente per le quali non vi siano state dichiarazioni »;

rilevato che gli uffici finanziari stanno procedendo in difformità, sottoponendo a rettifica i valori degli immobili dichiarati in conformità all'articolo 8 della predetta legge,

impegna il Governo

ad impartire urgentemente agli uffici finanziari le dovute istruzioni affinché vengano accettati i valori degli immobili dichiarati in conformità all'articolo 8 della legge 17 dicembre 1986, n. 880, anche nelle successioni per le quali alla data del 1° luglio 1986 non era ancora scaduto il termine di legge per la presentazione delle dichiarazioni di successione, con abbandono degli eventuali accertamenti difformi nel frattempo effettuati.

(7-00103) « Bellocchio, Usellini, Visco, Piro, d'Amato Luigi, Grillo Salvatore, Serrentino ».

La IX Commissione,

premesso che

l'articolo 2 della legge 210/85, che definisce le finalità dell'Ente Ferrovie dello Stato, non prevede alcuna competenza sanitaria per lo stesso;

l'articolo 24 della legge 210/85 stabilisce che: « ...Fino alla riforma del Ministero dei trasporti, nel cui quadro troverà adeguata sistemazione il Servizio sanitario, già appartenente all'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, continua ad esercitare il controllo sul personale e sugli ambienti di lavoro conformemente al disposto dell'articolo 6 della legge 833/78. »;

l'articolo 6 della citata legge di riforma sanitaria stabilisce che « sono di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti: ...) ...i servizi dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato relativi all'accertamento tecnico-sanitario delle condizioni del personale dipendente. »;

la dizione dell'articolo 24, della legge 210/85 « ...esercitare il controllo sul personale e sugli ambienti di lavoro... » deve essere inteso nel senso di controllare gli ambienti di lavoro ed accertare lo stato di salute dei dipendenti e quindi non significa esercitare i poteri ispettivi, ma semplicemente assolvere agli obblighi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

di legge che impongono a qualsiasi datore di lavoro l'osservanza delle norme di igiene e sicurezza sul lavoro;

la legge di riforma sanitaria, legge 833/78, all'articolo 21 stabilisce senza eccezione che i poteri ispettivi sono di esclusiva competenza delle USL e dei presidi multizonali dipendenti dal Ministero della sanità;

la legge 210/85 comporta l'applicazione dello Statuto dei lavoratori che all'articolo 5 afferma che « sono vietati accertamenti da parte del datore di lavoro sulle idoneità e sulla infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente. Il controllo delle assenze per infermità può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, i quali sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richieda. Il datore di lavoro ha facoltà di far controllare la idoneità fisica del lavoratore da parte di enti pubblici ed istituti specializzati di diritto pubblico. »;

inoltre con una sentenza del 21 aprile 1986 la Corte di cassazione chiarisce che anche le visite periodiche per la prevenzione delle malattie professionali non possono essere delegate a medici dipendenti dal datore di lavoro, pubblico o privato;

di contro, tutta l'attività operativa del servizio sanitario FS è regolamentata dai decreti ministeriali 18 maggio 1979 e 28 gennaio 1981 n. 206 che appaiono illegittimi sia perché un decreto non può mai derogare ad una legge formale (legge 833/78), sia perché tali decreti sono in aperta contraddizione con il disposto della legge 210/85;

impegna il Governo

a configurare il servizio sanitario delle FS solamente come servizio aziendale, cioè come consulente sanitario dell'Ente per assolvere agli obblighi che la legge impone a tutti i datori di lavoro con l'articolo 4 del DPR 303/56 e articolo 4 del DPR 547/55, cioè:

a) attuare le misure di igiene previste;

b) rendere edotti i lavoratori dei rischi specifici cui sono esposti e portare a loro conoscenza i modi di prevenire i danni derivanti dai rischi predetti;

c) fornire ai lavoratori i necessari mezzi di protezione;

d) disporre ed esigere che i singoli lavoratori osservino le norme di igiene ed usino i mezzi di protezione messi a loro disposizione;

a garantire — come prevede la legge — l'immediata sospensione di ogni funzione pubblica illegittimamente svolta dal servizio sanitario FS sia sui dipendenti che sui cittadini.

(7-00104) « Donati, Tamino, Bassi Montanari, Ronchi ».

La I Commissione,

considerato che il Governo è tuttora inadempiente rispetto all'ordine del giorno unanimemente approvato dalla Assemblea dei Deputati nell'ottobre del 1987, con il quale si impegnava il Governo stesso a presentare un disegno di legge delega rivolta ad istituire l'autonomia impositiva per gli enti locali territoriali a partire dal 1° gennaio 1989, a regolare il problema del debito sommerso, del costo del contratto 1988 e di altre sopravvenienze passive;

considerato che i trasferimenti a comuni, province e comunità montane previste per il 1988 dal decreto-legge del 31 agosto 1987, n. 359, convertito nella legge 29 ottobre 1987, n. 440, unitamente a quelli stanziati nelle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato per il 1988 (legge finanziaria) sono inferiori a quelli realmente trasferiti nel 1987 e di conseguenza chiaramente inadeguati per elaborare rigorosi ma efficaci bilanci preventivi per l'anno in corso. Mentre per la spesa corrente dello Stato è previsto un aumento del 7 per cento a quella degli enti locali si è negato anche il riconoscimento dell'incremento del 4,5 per cento e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

cioè uguale al tasso di inflazione programmato. Allo stesso modo, mentre la spesa in conto capitale dello Stato può aumentare dell'11,9 per cento, quella degli enti locali rimane bloccata a livelli determinati tre anni or sono;

considerato che in questa situazione è praticamente impossibile per gli enti locali territoriali predisporre bilanci preventivi in pareggio favorendo così il disavanzo ed il debito sommerso e nel contempo assolvere ai sempre più complessi compiti cui sono chiamati dalle urgenze economiche, sociali, ambientali e democratiche delle popolazioni, nonostante che si vadano ulteriormente aumentando le tariffe dei servizi locali, per effetto dell'ultima legge di finanza locale, con l'accentuazione di uno sforzo che negli ultimi anni ha prodotto aumenti considerevoli in entrate proprie;

in considerazione della disposizione dell'articolo 30 della legge finanziaria che sancisce che con un nuovo provvedimento legislativo saranno ripartiti a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane gli importi previsti nella legge finanziaria e che conseguentemente il termine per la deliberazione dei bilanci è stabilito entro trenta giorni dall'entrata in vigore di tale provvedimento ed è parimenti differito il termine per l'esercizio provvisorio;

impegna il Governo:

a procedere con immediatezza alla presentazione del nuovo provvedimento legislativo al fine di consentire a comuni, province e comunità montane di provvedere con tempestività all'adozione dei bilanci preventivi 1988, realizzando così la pienezza delle loro funzioni;

di fronte al ritardo della legge delega sull'autonomia impositiva, in ottemperanza alle indicazioni dell'ordine del giorno alla Camera dell'ottobre 1987, nel rispetto degli impegni assunti dall'ANCI, al fine di consentire agli enti locali territoriali di assolvere con rigore e sufficiente efficacia al loro ruolo di governo dei processi economici, sociali e democratici e di contenere al minimo le situazioni di dis-

vanzo e di indebitamento sommerso e corrispondere con questo provvedimento alle seguenti ed essenziali questioni:

1) stabilire la data di approvazione dei bilanci e del conseguente esercizio provvisorio entro 30 giorni dalla conversione in legge del nuovo provvedimento;

2) incrementare i trasferimenti per la spesa corrente 1988 rispetto a quella globalmente trasferita nel 1987 (compreso lo stanziamento di fine 1987 per la copertura dei maggiori oneri contrattuali) di almeno il 4,5 per cento;

3) raddoppiare le quote di spesa in conto capitale decisamente inadeguate e ferme da tre anni;

4) definire i criteri di utilizzo del fondo inserito nella tabella C della legge finanziaria sotto la rubrica Ministero dell'interno e nella voce « Concorso dello Stato nella spesa degli Enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio » (100 e 200 miliardi rispettivamente per il 1989 e 1990), e provvedere nel contempo a determinare nuovi e adeguati criteri di indennizzo per gli espropri, al fine di evitare la paralisi dell'iniziativa degli enti locali e interventi che ne blocchino le risorse;

5) apprestare un intervento straordinario per gli enti locali i cui bilanci non si riescano a pareggiare con le risorse disponibili per il 1988, tenendo conto anche delle diversità delle cause determinanti lo squilibrio e nella logica del provvedimento per l'autonomia impositiva e finanziaria;

impegna inoltre il Governo

ad ottemperare all'impegno della presentazione del disegno di legge delega sulla autonomia impositiva entro tempi tali da consentire al Parlamento di deliberare un provvedimento che ponga fine alla precarietà e alla incertezza della finanza locale a partire dai bilanci per il 1989, sancendo così l'autonomia e la responsabilità degli enti locali territoriali.

(7-00105) « Pacetti, Solaroli, Strumendo, Angius, Barbieri, Novelli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TOMA, BENEVELLI, STEFANINI, MAINARDI FAVA, BINELLI, MONTECCHI, FELISANI E NARDONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — in relazione alle notizie apparse su vari organi di stampa in merito all'annullamento deciso dalla Corte di giustizia europea della direttiva che impedisce il commercio delle carni trattate con estrogeni —:

se è vero che la Corte di giustizia europea ha annullato la direttiva solo perché adottata con la forma scritta che richiede l'unanimità sulla procedura, mentre ha riaffermato che la materia può essere decisa a maggioranza qualificata;

se è vero che l'Italia ha consentito che durante il 1988 potranno essere commerciate le carni trattate con estrogeni fino ad esaurimento delle scorte;

se è vero, inoltre, che nessuna modificazione allo stato delle cose si è verificata dal momento che l'annullamento della direttiva non travolge le legislazioni nazionali che hanno già, tranne la Gran Bretagna, attuato la direttiva;

se il Governo intende promuovere la riadozione della direttiva entro il più breve termine con la procedura ordinaria;

se, infine, intende adottare qualche provvedimento concreto per impedire anche il commercio delle scorte delle carni trattate con estrogeni, dal momento che tale trattamento è già da tempo vietato in Italia. (5-00569)

MIGLIASSO, GARAVINI, MAMMONE, SAPIO, COSTA ALESSANDRO, CECI BONIFAZI, CIVITA, VACCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del*

lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che

la ristrutturazione produttiva prevista dal gruppo RIV-SKF determinerà un taglio occupazionale di circa 1000 posti, da attuarsi mediante ricorso al prepensionamento, alla cassa integrazione straordinaria ed al blocco del *turn over*;

la chiusura della sede di Torino ed il blocco delle assunzioni negli stabilimenti di Bari, Cassino, Massa, Pinerolo, Villar Perosa ed Airasca determina uno stato di grave preoccupazione tra i lavoratori e le popolazioni locali;

quest'ultimo provvedimento, in particolare per gli stabilimenti del Pinerolese, verrà ad aggravare una situazione sociale in un'area già pesantemente colpita dalla crisi INDESIT;

il gruppo multinazionale svedese ha potuto usufruire in varie forme di rilevanti aiuti pubblici e si propone di attuare la ristrutturazione produttiva avvalendosi di un considerevole contributo pubblico (CIGS, prepensionamento e formazione professionale) —:

se non ritengano indispensabile ed urgente una convocazione presso il Ministero della direzione della RTV-SKF, delle organizzazioni sindacali e degli enti locali interessati per una verifica approfondita del piano di ristrutturazione e delle sue implicazioni sociali, al fine di modificarne i contenuti per tutelare gli interessi dei lavoratori e delle comunità locali.

(5-00570)

LAMORTE. — *Al Ministro dei trasporti* — Per sapere — premesso che

ripetutamente la regione Basilicata, le camere di commercio e le organizzazioni sindacali hanno rappresentato la necessità di istituire in quella regione la Direzione di esercizio delle ferrovie calabro-lucane;

l'attuale Sezione di esercizio non sembra adeguata alla gestione delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

nuove iniziative di sviluppo, programmate dalle stesse ferrovie calabro-lucane, in attuazione della legge 910/86;

i ritardi già accumulati rischiano di penalizzare ulteriormente le aree interne della regione, servite dalle ferrovie calabro-lucane il cui grado di efficienza risulta notoriamente inadeguato —:

se non ritenga opportuno promuovere una verifica sullo stato di attuazione dei predetti programmi, al fine di poter definire iniziative utili a recuperare i ritardi accumulati;

quali provvedimenti, infine, intende adottare per favorire una rapida istituzione della Direzione di esercizio delle ferrovie calabro-lucane in Basilicata, in adesione alla pressante richiesta delle Comunità locali. (5-00571)

CRISTONI E MAZZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

il perdurare della grave crisi che investe ad ogni livello la commercializzazione delle mele produzione 1987, con una giacenza solo in Emilia-Romagna superiore al 40,78 per cento rispetto ai dati del 1986;

che l'andamento dei consumi non permette se non in minima parte il collocamento delle imponenti giacenze;

che i prezzi AIMA relativi alle mele sono nettamente insufficienti a coprire i solo costi di produzione e la defiscalizzazione della trasformazione in alcool potrebbe rappresentare un contributo sostanzioso a favore dei produttori evitando di mettere a repentaglio la sopravvivenza delle aziende specializzate —:

quali provvedimenti immediati intende prendere e quali di intesa con le regioni interessate. (5-00572)

CAPRILI, SOAVE E PINTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — quali rapporti esistono all'in-

terno del COL (Comitato Organizzatore dei Mondiali di Calcio) ed in particolare se la posizione delle varie componenti permettano un sereno lavoro dell'organismo da cui largamente dipende la proficua organizzazione dei Campionati Mondiali di Calcio del 1990. (5-00573)

MACCIOTTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'ammontare dei pagamenti effettuati dalla Tesoreria dello Stato rispettivamente nel corso degli esercizi 1987 e 1988 (sino al 29 febbraio 1988) sui conti alimentati dai capitoli:

8267 Min. LL.PP. (L. 94/1982 e 118/1985) — Limiti di impegno per contributi in conto interessi per costruzione di alloggi;

8271 Min. LL.PP. (L. 94/1982) — Contributi in conto capitale, buoni casa;

9001 Min. LL.PP. (L. 899/1986) — Contributi in conto capitale — Misure urgenti per i comuni con oltre 300.000 abitanti — Cassa stimata;

7777 Min. Tesoro (L. 730/1983) — Costruzione alloggi per la pubblica sicurezza;

7792 Min. Tesoro (L. 457/1978 e 94/1982) — Edilizia sovvenzionata: programmi bienni 1978/1979/1980/1981;

7795 Min. Tesoro (L. 94/1982) — Edilizia sovvenzionata: programmi bienni 1982/1983/1984/1985;

7796 Min. Tesoro (L. 94/1982) — Sperimentazione edilizia;

7820 Min. Tesoro (L. 118/1985) — Edilizia sovvenzionata: programma biennio 1986/1987;

8169 Min. Tesoro (L. 94/1982) — Costruzione e acquisto alloggi da parte dei comuni — Programmi straordinari;

8171 Min. Tesoro (L. 457/1978, 94/1982, 887/1984) — Acquisizione ed urbanizzazione aree;

9001 Min. Tesoro (L. 899/1986) — Misure urgenti acquisto alloggi nei co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

muni con oltre 300.000 abitanti - Cassa stimata;

525 Min. AAPT (L. 39/1982 e 41/1986) - Costruzione alloggi per i dipendenti;

548 SIP (L. 39/1982 e 41/1986) - Costruzione alloggi per i dipendenti - 1988. (5-00574)

COLOMBINI, PICCHETTI, PINTO E SAPIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per i problemi delle aree urbane e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

sono note le gravi tensioni sociali che attraversano la città di Roma e che trovano uno dei punti di maggiore drammaticità nella zona della Magliana;

i cittadini di questa zona si sono riuniti in una affollatissima assemblea con tutte le forze sociali, politiche e culturali del quartiere a seguito dell'orrendo delitto consumato giorni orsono per interrogarsi sulle cause e confrontarsi sul da farsi per dare certezze ai cittadini della capitale del paese;

è emersa una critica alla stampa e ai notiziari TV per come hanno affrontato il « caso » andando molto al di là del dovere di cronaca che ha coinvolto l'intero quartiere in un giudizio di « Bronx » che non corrisponde alla complessa e articolata realtà;

soprattutto, è emerso un quartiere abbandonato dai pubblici poteri, dalla Giunta capitolina la quale abdica alle sue responsabilità di governo dei fenomeni e delle situazioni nell'interesse generale, anzi, ha messo in atto un progressivo ritiro perfino dei presidi sociali e civili pubblici conquistati dalle donne e dai cittadini, lasciano mano libera agli interessi privati e speculativi con rischi gravissimi per il tessuto democratico e per i diritti dei cittadini;

è stata, infatti, trasferita e ridotta l'attività del consultorio familiare; chiuso

il centro per l'assistenza e il recupero degli handicappati; il poliambulatorio già programmato e finanziato non si apre; sono negati o rallentati i finanziamenti alla Cooperative « Magliana '80 » che opera per il recupero dei tossicodipendenti in un quartiere dove il problema droga assume i caratteri dell'emergenza sociale e, tutto questo, senza parlare del traffico che soffoca il quartiere, dell'assenza di verde, di punti culturali, d'impianti sportivi, e di aggregazione dei giovani, così come nulla si fa per la diffusa micro-criminalità che ha costretto i commercianti della zona a ricorrere ad una sorta di « difesa privata » e dove lo Stato non interviene neppure per garantire un posto fisso delle forze dell'ordine —:

quali iniziative il Governo intende prendere per favorire il coordinamento ed il potenziamento di tutti gli interventi statali ordinari su Roma (casa, servizi alla persona, attrezzature sportive, cultura, presidi forze dell'ordine, ecc.) da raccordare con gli Enti locali e la regione Lazio, per programmi integrati di sviluppo dei servizi sociali, culturali e di vigilanza che diano priorità ai grandi quartieri popolari come la Magliana;

se si intende, e come, provvedere — a partire dal progetto per « Roma Capitale » — ad un ulteriore quanto urgente intervento specifico e straordinario per rendere la città vivibile attraverso progetti finalizzati al risanamento dei quartieri come la Magliana e attraverso « azioni positive » contro l'emarginazione, soprattutto, giovanile;

se, con urgenza, si intende decidere la istituzione di un efficiente posto fisso delle forze dell'ordine a tutela della sicurezza dei cittadini della Magliana;

quali sono i motivi che a tutt'oggi — a distanza di tre anni — impediscono l'erogazione del mutuo CER, per l'acquisto di case per circa 2.000 famiglie concordato tra il comune di Roma e il ministro dei lavori pubblici per fare fronte all'emergenza casa. (5-00575)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

REBECCHI, MORONI, CASTAGNETTI E ROSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che alla pretura di Breno, a causa di carenza di personale si sta ritardando notevolmente la normale attività pretorile causando disagio, difficoltà e pericolo di trasformare il territorio in una zona franca, in modo particolare per le vertenze di lavoro; i ritardi facilitano, così, imprenditori poco scrupolosi che non rispettano i diritti fondamentali dei lavoratori. Per l'ampiezza del territorio e per la mole di lavoro a parere degli interroganti è urgente che la pretura di Breno traslochi in tempi brevi nel nuovo edificio più funzionale da tempo realizzato e che immediatamente venga completata la sua pianta organica per dare piena funzionalità alla pretura —:

se la situazione è a conoscenza del ministro e che cosa intenda fare per quanto di sua competenza per rimuovere tale situazione. (5-00576)

CASINI CARLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

l'interrogante ha già rivolto al ministro della pubblica istruzione una interrogazione (n. 4-03995) relativa al ritiro di insegnanti comunali di Firenze dal doposcuola dell'Istituto « Conservatorio San Pier Martire » anch'esso di Firenze;

il ministro ha già risposto per iscritto con documento del 27 febbraio 1988;

peraltro tale risposta non prende in considerazione il fatto che l'Istituto « Conservatorio San Pier Martire » non gestisce una scuola statale cosicché il ritiro del personale comunale non implica l'impiego in sostituzione del personale statale, ma pura e semplice chiusura del doposcuola privato —:

1) se la circolare ministeriale n. 256 dell'11 settembre 1985 citata nella risposta alla precedente interrogazione obbli-

ghi o no gli enti locali a ritirare il proprio personale docente dalle attività non statali;

2) se, presa comunque la decisione da parte del comune di Firenze di chiudere il ruolo degli insegnanti comunali entro il 1990, debba comunque ritenersi in contrasto con qualche direttiva ministeriale il mantenimento degli insegnanti comunali presso il doposcuola gestito presso il « Conservatorio San Pier Martire » fino al 1990 senza procedere alla sua riduzione graduale anno dopo anno.

(5-00577)

ARMELLIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

dal 1980 è stata chiusa al traffico per lavori di sistemazione la strada SS 635 del Passo San Boldo;

considerato che il prosieguo dei lavori di sistemazione è subordinato all'approvazione della perizia suppletiva da parte dell'ANAS;

ribadito che la riapertura al traffico della suddetta strada è urgente in quanto di vitale importanza sia per le attività agricole che per quelle commerciali e turistiche di molti comuni del Trevigiano e del Bellunese;

tenuto conto che la strada statale 635 è il naturale collegamento tra la provincia di Treviso e quella di Belluno, che agevola moltissimo il traffico leggero fra le due province decongestionando le strade statali di Alemagna e Feltrina, già sovraccariche di parecchi automezzi durante tutto il periodo dell'anno;

considerato infine che la strada medesima valorizza un vasto territorio montano considerato economicamente depresso —:

se non si intenda intervenire presso l'ANAS perché approvi immediatamente la perizia suppletiva affinché si giunga al completamento dei lavori entro il corrente anno. (5-00578)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TAMINO E CAPANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

una recente interpellanza presentata all'assessore alla sanità della regione Sicilia, a firma Franco Piro, segnala il grave stato di inefficienza e inefficacia in cui versa l'ospedale di Termini Imerese (USL 51 della Regione Sicilia);

le inefficienze in questione, segnalate anche da una serie di articoli comparsi negli ultimi mesi sulla stampa (vedi in particolare *L'Ora* del 21 agosto 1987, del 12 gennaio 1987 e del 26 febbraio 1988) assumono ancora di più il tono della beffa in quanto, ormai da più di due anni l'ospedale si è trasferito nel nuovo complesso, e le inefficienze prima esistenti, erano sempre state attribuite alla vetustà dell'edificio che l'ospitava. La nuova struttura certamente possedeva le potenzialità per essere funzionale, tuttavia risultava sovradimensionata rispetto alle reali esigenze del territorio ed al personale che vi avrebbe operato. Renderla funzionale avrebbe comportato, da subito, dotarsi del personale e dei servizi in modo da sfruttare la struttura a pieno regime. Per fare tutto ciò, era indispensabile che vi fossero un'assemblea ed un comitato di gestione disposti a discutere e confrontarsi su progetti reali di sviluppo dell'assistenza e della salute nel territorio della USL. Al contrario, un'assemblea "fantasma" (non si riunisce da più di due anni) ed un comitato di gestione lacerato da lotte intestine (non si riunisce dal mese di giugno), hanno lasciato che tutto si trascinasse verso il degrado più totale;

vengono segnalate, in particolare, le seguenti gravi disfunzioni amministrative e sanitarie: concorsi: molti concorsi già banditi non si espletano, nonostante la

grave carenza di personale medico e non medico. Alle richieste di chiarimento l'ufficio del personale risponde che manca il personale per il disbrigo delle pratiche concorsuali relative al nuovo personale. Risultano scoperti: 7 posti di infermiere professionale (concorso già bandito) e 27 posti il cui concorso è ancora da bandire; 3 posti di ostetrica; dovrebbero servire ad avviare gli ancora fantomatici e inesistenti consultori; 2 tecnici di radiologia; ce n'è uno solo che di conseguenza è costretto a praticare 30 giorni di reperibilità al mese per 24 ore al giorno; il posto di primario di chirurgia generale: non è stata accolta la domanda di trasferimento del primario di un altro ospedale e si continua a rinviare il concorso. La situazione molto critica del reparto al contrario richiederebbe tempi rapidissimi, basti ricordare che nel mese di agosto, andato in ferie l'aiuto facente funzioni di primario, il reparto è stato chiuso perché il direttore sanitario ed il presidente non si fidavano dei sanitari in servizio; il posto di primario di radiologia; il posto di aiuto di pediatria; vari posti di aiuto che aspettano l'attuazione della legge sull'equiparazione;

dovrebbero inoltre essere banditi una discreta quantità di concorsi riservati, che si potrebbero fare subito e che interessano infermieri generici e professionali, ausiliari, ecc.;

questo stato di cose comporta una pessima funzionalità e prestazioni assolutamente insufficienti, ma anche dall'altra parte, un ricorso a mansioni non dovute e ad un uso a dir poco spropositato di straordinari, reperibilità, guardie. Ad esempio, da gennaio 1988 i 4 medici della chirurgia praticano un monte ore di straordinario di 300 ore, facendo in un mese le ore di straordinario di cui dispongono per un anno intero. A fronte di tutto questo è quantomeno sospetta invece la celerità con cui sono stati coperti i posti di primario otorino (non c'è reparto né altro personale) ed 1 posto di fisioterapista (anch'egli senza reparto né altro personale). Quale priorità ha fatto

si che l'ospedale si attrezzasse di personale inservibile e si lasciassero sguarniti tutti gli altri reparti? Attrezzature: è stato fornito di tutto punto l'ospedale di suppellettili. Le stanze mai aperte (2/3 dell'intero ospedale) sono state attrezzate: vi sono decine di stanze, mai usate, di cui non si sa che uso fare con letti e leggi al posto dei vassoi per gli ammalati allettati. I magazzini rigurgitano di materiale non utilizzato, perché pessimo di qualità o non adatto. Questa facilità d'acquisto si è manifestata anche per materiale altamente sofisticato; in chirurgia è arrivato un gastroscopio senza fonte luminosa e quindi non utilizzabile, nessuno si è preso la briga di rimandarlo indietro o di chiedere anche la fonte di luce. Sono stati spesi in questi ultimi mesi 1 miliardo e 400 milioni per rimpinguare ulteriormente il reparto di rianimazione, mai entrato in funzione e con le apparecchiature, comprate per prime, che rischiano di diventare obsolete senza avere mai funzionato. La ginecologia ha in dotazione un ecografo che solitamente viene utilizzato per le pazienti private dei vari ginecologi, mentre le pazienti ricoverate vengono inviate in radiologia dove è in servizio un ecografo che serve tutti i reparti. Sono state comperate 2 celle frigorifere per dotarne la camera mortuaria, ma non sono state messe in funzione poiché manca il personale addetto a tale servizio, la conseguenza è che i cadaveri restano abbandonati ad aspettare l'arrivo dei privati esterni. L'incuria in questo servizio è raccapricciante, non c'è luce, la porta resta aperta anche in presenza di cadaveri. È capitato in un momento in cui vi erano 2 cadaveri, di trovare alcuni cani randagi che si aggiravano tra le povere spoglie. L'emoteca è un altro servizio lasciato nella più totale incuria; alla presenza del sangue spesso i medici dell'ospedale vincolano la possibilità di un intervento chirurgico, ma se i flaconi richiesti non vengono utilizzati vengono abbandonati nel frigo e quando un infermiere si accorge che il frigo è pieno getta tutto nella spazzatura e si ricomincia. Incentivazione: viene percepita senza che

prima fossero stati avviati gli ambulatori. È sempre mancata quindi una quota storica di riferimento, la conseguenza è che gli ambulatori sono attivati solo in funzione di essa. Le visite ambulatoriali vengono svolte durante l'orario di lavoro al mattino e non al di fuori come prescrive la legge. Questa situazione è a conoscenza dell'assessorato regionale alla sanità che, infatti, ha ingiunto con circolare n. 386 del 6 agosto 1987 di attivare prima gli ambulatori e dopo di mettere in atto l'incentivazione. Lo stato di interessata confusione è tale che la delibera di pagamento è risultata errata più volte ed alla fine sono stati spartiti i soldi a caso tra il personale, promettendo migliore sorte la prossima volta. Servizi tecnico-economici: la cucina, una grande struttura in grado di sopperire ai bisogni di un ospedale a pieno regime (350 posti letto) riesce a fornire i pasti con notevole affanno: valvole saltate e mai cambiate, intere parti di cucina mai messe in funzione, hanno portato a servire in queste ultime settimane quasi sempre brodini. La conseguenza certamente non disinteressata è che ormai con sempre più insistenza si sente parlare dell'opportunità di appaltare il servizio ad esterni. Sempre in questo servizio si nota la « stranezza » che le ditte fornitrici sono sempre le stesse, quasi un regime di monopolio; non si presentano mai altre ditte e quando lo fanno inizia una manovra dilatoria che finisce per scoraggiare i nuovi arrivati. Altro sistema utilizzato normalmente è quello di presentare offerte sottocosto, aggiudicarsi l'appalto e a fine anno chiedere e regolarmente ottenere un conguaglio. Lavanderia: è attrezzata per lavare e sterilizzare tutta la biancheria, ma, da sempre, si utilizzano solo le apparecchiature per il lavaggio delle lenzuola mentre è stata appaltata a ditte esterne la pulitura di coperte e materassi. Nonostante ciò anche per questo servizio si parla di appalto ad esterni. Riscaldamento: nella fretta di trasferirsi dal vecchio ospedale al nuovo, gli amministratori si sono scordati di prevedere l'assunzione di personale specializzato, in grado

di fare funzionare le caldaie che con sistema centralizzato danno vapore alle sale operatorie per la sterilizzazione, alle cucine, ai termosifoni. A questa dimenticanza si continua a sopperire facendo venire giornalmente un addetto da Villa Sofia con regolare trasferta pagata e con tutti i possibili disagi; i rifiuti dell'ospedale (siringhe, garze sporche, pezzi operatori) vengono prelevati giornalmente da un compattatore comunale che li mischia con i rifiuti solidi urbani e li va a scaricare nella discarica non controllata, a cielo aperto, che dista pochi chilometri da Termini e che sovrasta una zona ricca di coltivazioni agricole. L'ospedale è fornito di un inceneritore che, non si sa per quale motivo, non è stato mai messo in funzione; la pulizia di tutti i locali dell'USL è assegnata in appalto ad una ditta privata, è legittimo chiedersi allora cosa fanno i 35-40 ausiliari presenti nell'ospedale ed alla sede della SAUB. Direzione sanitaria: vi lavorano 2 infermieri ed un cuoco, inabili a svolgere i loro compiti nei rispettivi servizi, nonché il direttore sanitario, che nei ritagli di tempo fa il primario di anestesia, nel tempo ancora libero assiste i suoi mutuatati e la notte, quando non dorme, si occupa della direzione dell'ospedale che risente fedelmente di questa gestione da sonnambuli. Coordinatore sanitario: dalla morte del dottor De Nicola, che occupava questo posto, non è stato nominato il sostituto; il comitato di gestione chiamato a riunirsi per la sua elezione è andato deserto 2 volte di seguito. La conseguenza più macroscopica, oltre al mancato coordinamento tra medicina di base ed ospedaliera è che tutte le delibere presidenziali (tutte, poiché da giugno il comitato di gestione non si riunisce) non sono valide data la mancanza del parere del coordinatore sanitario, obbligatorio per legge. Servizi ancora non attivati: consultori; tossicodipendenza; igiene mentale, nonostante ci siano in servizio 2 aiuti e 3 assistenti. Medicina di base: manca del dirigente medico ed amministrativo. È diventata il rifugio di tutti gli invalidi o

supposti tali. Il dirigente medico non ha la veste giuridica per rivestire quell'incarico, ma la occupa in quanto più alto in grado tra gli invalidi. Il suo compito precipuo sembra essere quello di spartire le 2.000 ore al mese di straordinario a chi gli aggrada. A questo bisogna aggiungere che è impossibile controllare l'orario di lavoro in quanto mai si è riusciti a fare installare un orologio marcatempo. L'orario di lavoro ufficiale inizia alle ore 7, solitamente prima delle 8,30 è raro trovare qualcuno. Le funzioni di dirigente amministrativo sono svolte da un « collaboratore amministrativo » anche egli molto indaffarato nella distribuzione dello straordinario tra il personale amministrativo. Gli ambulatori ed i servizi della medicina di base sono sprovvisti delle più elementari attrezzature (aghi, filo, garze, ecc.) e questo mentre i magazzini dell'ospedale scoppiano di materiale non utilizzato. Pronto soccorso: è sempre in auge l'invio degli ammalati di una certa importanza a Palermo, specie se urgenti, così venendo meno alla sua funzione essenziale. Glissando sistematicamente le urgenze finisce infatti per svolgere esclusivamente compiti di ufficio accettazione. Questo andazzo, nel tempo, ha disabituato e demotivato sempre più i medici che vi lavorano. Oggi si alternano in questo delicatissimo servizio 4 medici, di cui 3 a tempo definito, per nulla intenzionati ad assumersi responsabilità diagnostiche o terapeutiche, la conclusione è che ogni malato portato al pronto soccorso viene « posteggiato » nell'attesa che arrivi il reperibile con perdite di tempo che vanno dalle 4 alle 5 ore, dopo di che, 9 volte su 10, si decide l'invio del paziente a Palermo ed allora si inizia l'iter per l'avvio dell'ambulanza. In conclusione: se l'urgenza e reale l'evenienza più comune è che il paziente muoia durante il trasporto od all'arrivo. Si segnala il caso recente di un giovane portato al pronto soccorso dopo un incidente automobilistico avvenuto nella stessa città e trattenuto le faticose ore del consulto del reperibile e dell'invio a Palermo, dove è arrivato cadavere;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

la situazione appare inoltre ancora più grave se si pensa che Termini Imereze rappresenta tuttora il centro più vicino a facilmente accessibile per un vasto comprensorio, che vi ha fatto sempre riferimento, anche in presenza di altre strutture sanitarie, tutte le volte che era ed è richiesto un intervento più specialistico. Per non parlare dell'agglomerato industriale sito nel suo territorio e che per propria condizione può richiedere per frequenza e gravità di incidenti sul lavoro un intervento tempestivo e valido. Va citato infine l'insopportabile stato di affollamento che questa situazione determina negli ospedali palermitani, con grave pregiudizio per la salute di tutti i cittadini della provincia —:

se non intende disporre accurate ispezioni per verificare quanto segnalato in premessa;

quali provvedimenti intende adottare per ricondurre a condizioni di legalità e di funzionamento gli organi della USL 51 e garantire ai cittadini la fruizione delle strutture sanitarie. (4-04851)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure siano state adottate, o si intendono adottare, per evitare che venga invalidato l'anno scolastico per oltre mille allievi dell'Istituto d'arte statale di Monza, dichiarato inagibile sotto il profilo igienico-sanitario e strutturale, dai tecnici dell'USL 64, sollecitati ad effettuare un sopralluogo dal comitato genitori e dal consiglio docenti, nel novembre dello scorso anno; per sapere altresì se il ministro è al corrente della gravità della situazione che ormai rende impossibile il normale svolgimento delle lezioni.

Premesso:

che i servizi igienici sono insufficienti e mal funzionanti;

che l'istituto può ospitare 500 allievi, ma attualmente è frequentato da oltre mille;

che non esiste una palestra e le aule non sono sufficienti;

che, nonostante l'orario sia protratto fino al tardo pomeriggio, non esiste un adeguato servizio di ristoro;

che le infiltrazioni di acqua, anche nelle aule, minacciano la stabilità delle strutture;

che per questo ultimo problema la soluzione è demandata agli uffici comunali competenti, ma che gli amministratori del comune di Monza, nonostante reiterate sollecitazioni, sono rimasti indifferenti;

che l'Istituto d'arte, secondo il piano scuola, avrebbe dovuto essere insediato nel 1987 nei locali occupati dalla biblioteca dei ciechi;

che l'inizio dei lavori di ristrutturazione, dalla primavera del 1987, continua ad essere rinviato;

che i fondi stanziati (un miliardo dallo Stato e 300 milioni dal Comune) non sono stati mai investiti;

che recentemente la situazione è stata ancora denunciata con lettere inviate al sindaco, agli assessori del comune di Monza, al provveditorato, al distretto scolastico, al Ministero della pubblica istruzione, alla sovrintendenza scolastica regionale, nonché ai sindacati;

l'interrogante chiede con quali provvedimenti immediati il ministro intende intervenire a favore di una scuola unica nel suo genere nella provincia di Milano, e soprattutto per dare ad oltre mille studenti la certezza di poter concludere l'anno scolastico. (4-04852)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se risponde al vero la notizia secondo cui circa 50.000 pratiche di riconoscimento dell'invalidità civile a fini pensionistici (legge 30 marzo 1971, n. 118) sarebbero giacenti presso la pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

fettura di Salerno, la quale, per carenza di personale è da tempo impossibilitata ad assicurare il sollecito disbrigo delle pratiche stesse;

alla luce di quanto esposto, quali iniziative ritenga di poter adottare al fine di determinare il superamento dello stato di cose sopra descritto, tenuto anche conto dell'età generalmente molto avanzata degli interessati, nonché delle precarie situazioni finanziarie nelle quali gli stessi si trovano. (4-04853)

MITOLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se il ministro sia stato informato che il grande altorilievo che orna la facciata del palazzo degli uffici finanziari di Bolzano, opera insigne dello scultore ladino Piffrader, conosciuta come una delle maggiori, nel suo genere, dell'arte moderna, abbisogna di indispensabile intervento di ripulitura, per ripristinarne il valore artistico e salvaguardarne quello patrimoniale;

in caso affermativo, se non ritenga di disporre immediatamente, mediante apposito intervento finanziario, i lavori all'uopo necessari. (4-04854)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il lago di Pantano di Pignole, in provincia di Potenza, è una *ex* palude trasformata in bacino artificiale negli anni sessanta per fornire acqua alle imprese del capoluogo della Basilicata;

il lago è diventato nel frattempo una riserva naturale di enorme importanza che si trova sulla rotta dei flussi migratori fra Europa e Africa di numerose specie (folaghe, germani reali, svassi reali, aironi, cicogne, cormorani e martin pescatori);

la riserva è infatti protetta da numerose normative nazionali (legge n. 1497/39 e legge n. 431/85) e regionali (n. 42/80);

la zona è stata dichiarata « zona umida di interesse europeo » dal Consiglio Nazionale delle Ricerche;

il ministro per la protezione civile, in deroga, ha emesso ordinanza mirante a dotare il bacino di opere necessarie all'approvvigionamento idrico di un nuovo nucleo industriale che sono già state eseguite e che snaturano completamente l'originario ambiente (è stata posta attorno al lago una recinzione a rete, l'originario corpo idrico è stato ridotto e il livello innalzato, e la cosiddetta « sistemazione naturalistica dell'oasi » si è limitata alla costituzione di piccoli bacini a monte e a valle) —:

quali provvedimenti i ministri interrogati intendono di adottare ai fini del restauro ecologico-ambientale della riserva. (4-04855)

LAMORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 3, comma 14-ter della legge n. 120 del 1987, dispone a favore delle imprese che si insediano nel comune di Senise l'elevazione al 75 per cento del contributo in conto capitale di cui all'articolo 9 della legge n. 64 del 1986;

l'articolo 6, comma 14-ter della stessa legge, estende il contributo in conto capitale dal 75 per cento a favore di piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi ed alle imprese agricole ed artigiane che si insediano nei comuni danneggiati dal terremoto nelle regioni meridionali;

l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno non ha finora dato seguito alla istruttoria delle numerose domande pervenute;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

che la stessa Agenzia, con propria delibera, ha ritenuto inapplicabile la predetta legge in assenza di norme di attuazione —:

se ritiene condivisibile la decisione adottata dall'Agenzia, circa l'indispensabilità delle norme di attuazione, tenuto conto che la citata legge n. 120 del 1987 si limita a modificare esclusivamente la percentuale del contributo in conto capitale, confermando implicitamente la validità delle procedure e dei criteri già adottati per la legge n. 64 del 1986;

in ogni caso, quali idonee iniziative si intendono adottare, al fine di superare una lunga fase di incertezza che, di fatto, si risolve in una penalizzazione dell'economia di Senise e degli altri comuni, per i quali opportunamente la legge ha invece previsto forme di incentivazione più consistenti. (4-04856)

PROCACCI E MATTIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

con sentenza n. 396/1987, il TAR, per la Campania, di Napoli ha annullato il decreto con cui l'ex ministro della pubblica istruzione Franca Falcucci aveva dispensato dal servizio il professor Giuseppe Furno (domiciliato in via Ariarelle, 15 - 82010 San Leucio del Sannio, Benevento) dal posto di insegnante nel liceo « Giannone » di Benevento in data 13 luglio 1985;

il provveditore agli studi di Benevento, dottor Enrico Carfagna, invece di eseguire la sentenza del TAR n. 369/1987, depositata in segreteria il 16 giugno 1987 e passata in giudicato il 30 novembre 1987, ha trasferito a 50 km dalla sede di Benevento il professor Furno ad una cattedra inesistente;

tale cattedra, la IV ginnasiale sezione B del ginnasio statale di Sant'Agata dei Goti (Benevento), formata da dodici alunni è illegale in quanto nello stesso ginnasio è presente la IV ginnasiale se-

zione A anch'essa di dodici alunni contravvenendo, quindi, quanto dispone il decreto-legge n. 215 del 3 giugno 1987, decaduto e ripresentato il 3 dicembre 1987 e poi il 1° febbraio 1988 (decreto-legge n. 20) ed anche l'ordinanza ministeriale del 7 luglio 1987, n. 196;

il professor Furno, dopo aver preso regolarmente servizio, ha impugnato il decreto di nomina del 25 settembre 1987, davanti al Consiglio di Stato;

— il provveditore agli studi di Benevento, in data 6 ottobre 1987, unificava le due classi ginnasiali e collocava il professor Furno a disposizione dello stesso ginnasio di Sant'Agata dei Goti —:

se intende svolgere le opportune e dovute indagini sul caso esposto;

se intende invitare il dottor Enrico Carfagna, provveditore agli studi di Benevento, ad eseguire la sentenza del TAR, passata in giudicato, perché notificata il 13 giugno 1987, ed a reintegrare il professor Furno nel posto che gli spetta di diritto. (4-04857)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la sentenza sugli abusi edilizi depositata a Milano dal pretore Dettori rileva pesanti responsabilità sull'operato del costruttore Salvatore Ligresti, già condannato a 22 mesi, e descritto come possibile corruttore;

il nome di Ligresti è ricorso in questi giorni sulla stampa come quello di un eventuale membro del consiglio di amministrazione di Mediobanca;

viene da più parti avvertita l'esigenza di moralizzazione della vita pubblica —:

se non si ritiene di evitare che un organismo come Mediobanca, fondamentale nella finanza italiana, possa in futuro annoverare personaggi come il Ligresti tra i suoi vertici. (4-04858)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

GASPAROTTO, FACHIN SCHIAVI, BORDON E PASCOLAT. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

1) la direzione nazionale della RAI, come si evince da una presa di posizione delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL-SNATER, sta creando notevoli difficoltà operative alla sede regionale della RAI di Trieste;

2) il mancato incremento del personale e dei mezzi tecnici sta penalizzando l'intero settore dei programmi;

3) ciò impedisce di fatto un qualificato apporto sul piano produttivo ed ideativo, che, rispecchiando l'insieme della realtà regionale, la sede di Trieste è chiamata a dare alle reti e testate radio-televisive nazionali;

4) è necessario, invece rilanciare le attività produttive per sviluppare così la presenza del servizio pubblico nella regione, e dare lo spazio adeguato ai problemi del FUG nella programmazione RAI nazionale;

5) è necessario ed urgente dar corso all'annunciato programma di investimenti per strutture, coinvolgendo le Comunità montane, i comuni e loro consorzi, utilizzando se necessario anche quanto prevede la legislazione regionale, al fine di potenziare il servizio pubblico e permettere a tutta la popolazione del Friuli-Venezia Giulia la ricezione dell'insieme dei programmi RAI;

6) dall'analisi statistica dei servizi e delle notizie trasmesse sia in radio che in televisione, dalla sede regionale della RAI, risulta fortemente penalizzata l'area della provincia di Pordenone;

7) è peggiorata nella provincia di Pordenone la ricezione delle reti 1° e 2°, mentre tutta la montagna ed alcune zone di pianura non possono accedere alla terza rete;

8) recentemente si è dovuto registrare un calo nell'*audience* della RAI nella provincia di Pordenone;

9) l'intera provincia, con una diffusa struttura produttiva e con un'articolata presenza sociale e culturale è servita da un giornalista corrispondente a tempo parziale;

10) è necessario assegnare a Pordenone almeno un corrispondente a tempo pieno ed installare un presidio radiotelevisivo con ripetitore TV per trasmettere direttamente servizi in video dallo studio di Pordenone —:

quali iniziative intenda assumere affinché:

a) sia data una risposta positiva alle richieste delle organizzazioni sindacali e avviati gli investimenti ed il rafforzamento dell'organico alla RAI del Friuli-Venezia Giulia;

b) sia assunto un corrispondente a tempo pieno per la provincia di Pordenone, unitamente all'installazione di un presidio radiotelevisivo. (4-04859)

DI PIETRO, GARAVINI, CIAFARDINI, CICERONE E ORLANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'ENEL ha affidato alla Ferrocementi SpA con contratto dell'11 dicembre 1985 il primo lotto della galleria di derivazione relativa al raddoppio della Centrale di S. Giacomo in provincia di Teramo per un importo presunto di 46 miliardi di lire e con termine di ultimazione stabilito nel 1992;

trattasi di lavori di scavo in galleria lunga oltre 12 chilometri che presentano un alto grado di pericolosità e che vengono espresse gravi preoccupazioni da parte delle organizzazioni sindacali circa la carenza di misure di sicurezza, l'ambiente di lavoro malsano, il non rispetto di alcune norme antinfortunistiche e contrattuali;

è stata da più parti denunciata l'esigenza di una maggiore attenzione ai pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

blemi della sicurezza in un settore che ha già visto sul piano nazionale solo nei due primi mesi del 1988 13 incidenti mortali e 1600 infortuni;

i lavoratori del cantiere sopra citato sono in sciopero dal 3 febbraio per ottenere maggiori garanzie sul piano della sicurezza e dell'ambiente di lavoro —:

quali iniziative intendano mettere in atto per porre fine ad una situazione intollerabile che sta producendo ritardi gravi nella costruzione di un'opera di interesse nazionale. (4-04860)

DI PIETRO, CIAFARDINI, CICERONE, ORLANDI E COLOMBINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

nella scuola media « F. Barnabei » di Atri, il ragazzo portatore di *handicap* Luca Pavone è stato respinto negli anni scolastici 85-86/86-87 in 1ª media e nel corrente anno scolastico il preside ha rifiutato ostinatamente l'iscrizione per la terza volta;

nonostante l'articolo 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517 prevedeva che venga elaborata dal consiglio di classe una programmazione educativa con interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni, e nell'ambito di tale doverosa programmazione devono essere previste speciali forme d'integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di *handicap*, nulla è stato fatto in questo senso dagli insegnanti, ad eccezione dell'insegnante di sostegno professoressa Forti Giovanna;

la suddetta professoressa Forti ha richiamato nel caso in questione l'attenzione degli organi collegiali, del Provveditorato agli studi, e del Ministero della pubblica istruzione ricevendo come unica risposta da parte del preside una denuncia all'autorità giudiziaria;

il Consiglio scolastico provinciale nella seduta dell'8 gennaio ha espresso all'unanimità il parere che non esistono ragioni normative, educative e didattiche

che giustificano l'allontanamento dell'allunno portatore di *handicap* dalla scuola;

al Pavone è stata negata la possibilità di frequentare la 1ª media nonostante il Ministero della pubblica istruzione abbia ritenuto possibile il proseguimento della frequenza scolastica da parte dell'allunno portatore di *handicap* che non sia più nell'età dell'obbligo, e nonostante la USL di Atri avesse garantito il personale di sua competenza;

quali iniziative ritenga di dover mettere in atto per rimuovere una situazione illegittima sul piano giuridico e aberrante sul piano umano e sociale. (4-04861)

GALANTE E CANNELONGA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Foggia, in quasi tutto il promontorio del Gargano ed in altri centri del Subappennino dauno, non vengono ricevuti i programmi della terza rete televisiva;

in alcuni comuni delle stesse zone la seconda rete viene vista con grandi difficoltà ed in modo completamente insoddisfacente;

diversi comitati si sono costituiti e migliaia di firme sono state raccolte per sollecitare l'installazione delle necessarie attrezzature che possano consentire agli utenti di ricevere il corrispettivo servizio;

questa situazione rende centinaia di migliaia di cittadini, che da anni pagano regolarmente il corrispondente canone RAI-TV, degli utenti di serie B —:

quali urgenti provvedimenti intende adottare per assicurare in queste zone la regolare e completa ricezione di tutti i programmi della RAI. (4-04862)

CAMBER. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

per la città di Trieste il porto continua a rivestire una funzione primaria ed insostituibile;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

il porto di Trieste risulta avere i necessari requisiti per ottenere, finalmente, la qualifica di « porto internazionale »;

l'ottenimento della citata qualifica e l'emanazione della conseguente normativa sarebbero tali da far conseguire al porto di Trieste un'insostituibile funzione di « via europea all'Adriatico »;

tale rilancio del porto di Trieste assumerebbe, se tempestivamente attuato, un ruolo di servizio qualificato (e geograficamente di valenza particolare) rivolto a quel mercato unico europeo che, in vigore dal 1992, rappresenterà un bacino d'utenza di oltre 250 milioni di cittadini —;

se ed in quali tempi, si intenda concedere al porto di Trieste la cennata qualifica di « porto internazionale ».

(4-04863)

CAMBER. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che il laboratorio di biologia marina, operante in Trieste in stretta collaborazione con istituti scientifici di primario livello internazionale (attualmente, tra l'altro, è stato incaricato dalle Nazioni Unite di effettuare ricerche avanzate nello specifico campo di competenza del laboratorio, nel caso di specie ricerche inerenti il plancton, e le meduse) svolge, oltre all'attività di ricerca un'attività di monitoraggio e sorveglianza sull'ambiente marino dell'intero Golfo di Trieste;

presso l'Università degli studi di Trieste è stato recentemente istituito un corso di laurea specificamente inerente le problematiche marine;

i docenti universitari operanti nel citato corso di laurea sono altresì presenti nell'attività del laboratorio;

in Ravenna esiste analogo laboratorio di biologia marina cui è stato formalmente attribuito il compito di coordinare

e sorvegliare, per la parte di competenza, il medio ed il basso Adriatico —;

perché non si è, sinora, formalizzato un impegno delle competenti autorità, al fine di attribuire, analogamente al laboratorio di Ravenna, al laboratorio di biologia marina di Trieste competenza per l'alto Adriatico. (4-04864)

FELISSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la S.p.A. LANIFICO RAFFAELLO, con sede in Lodi — piazza Zaninelli n. 6 e stabilimento in Massalengo (MI) formulava al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tramite l'ufficio regionale e della massima occupazione per la Lombardia, la richiesta di proroga per il periodo dal 9 giugno 1986 al 7 dicembre 1986 per il riconoscimento della condizione di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale ai sensi dell'art. 2 comma 5° lettera a) della legge 675;

a fronte di precedenti richieste già evase, la richiesta per il succitato periodo dal 9 giugno 1986 al 7 dicembre 1986 risulta agli uffici regionali competenti già evasa ed inoltrata già dal 1986 ai competenti uffici ministeriali;

l'impresa ha nel frattempo sostanzialmente rispettato gli impegni e gli obiettivi prefissati nel piano di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale;

in virtù anche dei benefici di legge già concessi l'impresa ha rioccupato oggi 140 dipendenti e sono stati reintegrati nei ranghi aziendali i lavoratori posti in C.I.G.S.;

l'impresa ha proceduto altresì, autorizzazione CRI del 6 dicembre 1987, alla assunzione, con contratti di formazione lavoro, di altre 12 unità lavorative —;

quali provvedimenti intende adottare il ministro o quali sono i motivi che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

impediscono una celere definizione della pratica stante il grave disagio che deriva ai lavoratori privati per un periodo di ogni garanzia retributiva. (4-04865)

REBECCHI, MORONI, ROSINI E CASTAGNETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

l'Ufficio tecnico erariale di Brescia è da ben 13 anni privo del dirigente titolare;

il predetto ufficio da 13 anni viene diretto a scavalco da dirigenti titolari di Uffici T.E. di altre province;

durante il periodo feriale i dirigenti titolari (circa 40 su 95 uffici) sono chiamati a « dirigere » a scavalco fino a 4 uffici contemporaneamente: il che equivale a non dirigere niente;

attualmente l'Ufficio T.E. di Brescia è diretto a scavalco dal titolare della sede di Verona il quale, pur ottimo dirigente, non può certo assicurare la necessaria permanenza in sede;

tutto ciò, accompagnato da una pesante carenza di personale ha provocato un preoccupante arretrato di lavoro con un forte accumulo di pratiche;

un ufficio dell'importanza di Brescia per essere in condizioni di affrontare con la necessaria regolarità il carico di lavoro di cui è oberato richiede: *a)* la nomina di un titolare dell'ufficio per assicurare la necessaria continuità di presenza e di direzione; *b)* portare almeno a cinque il numero degli ingegneri dell'ufficio (attualmente sono soltanto due); aumentare di almeno venti le unità dei geometri, di dieci i tecnici vari e di circa venti impiegati ed ausiliari per un totale di cinquanta persone —;

se il ministro è a conoscenza di questa situazione e cosa intenda fare per risolvere questo grave problema che permanendo provoca danni sia agli utenti sia all'erario. (4-04866)

CRISTONI, DIGLIO, MAZZA, POLVERARI E D'ADDARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso

che la Corte di giustizia europea ha dichiarato illegittima la direttiva CEE del dicembre 1985, entrata in vigore il 1° gennaio 1988, concernente l'uso degli ormoni per l'allevamento zootecnico;

che il dispositivo della sentenza non preclude, anzi, spiana la strada affinché il Consiglio CEE possa adottare una nuova direttiva perfettamente legale in applicazione dell'articolo 43 del trattato di Roma;

l'enorme effetto negativo sulla opinione pubblica circa il pericolo rappresentato per l'alimentazione dei ragazzi con carni trattate con gli ormoni;

l'evidente danno alla salute e quello degli allevatori tradizionali italiani ed europei già pesantemente danneggiati dalla disparità dei metodi di allevamento con conseguente difficoltà di competizione sui prezzi di produzione;

che risulta evidente la necessità di una politica concertata fra i ministeri al fine di tutelare i consumatori e gli allevatori;

che balza evidente la necessità di una politica non di chiusura commerciale ma di un'energica azione sulla CEE per il ripristino di una direttiva indispensabile —;

se il Governo italiano e i ministri interessati intendono porre alle istituzioni comunitarie il problema dell'immediato ripristino di una direttiva CEE in materia di difesa dei consumatori e degli allevatori vietando l'uso degli ormoni negli allevamenti zootecnici da carne per alimentazione;

quali provvedimenti di natura nazionale ed internazionale intenda assumere per tutelare il libero scambio delle merci e i controlli sulle stesse. (4-04867)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

COLOMBINI. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Roma l'emergenza casa ha raggiunto livelli di eccezionale gravità;

il comune di Roma, tramite un apposito servizio di assistenza alloggiativa, alloggia circa 3.500 famiglie per un costo annuo di circa 35 miliardi così come si evince dal bilancio comunale del 1987;

gli alloggi vengono affittati tramite convenzioni che stabiliscono, oltre al prezzo d'affitto, anche una serie di manutenzioni e servizi per i cittadini alloggiati;

i costi di queste convenzioni risulterebbero alti e superiori alle attuali quotazioni di mercato. Come risulterebbe dalla convenzione stipulata con la srl Le Torri che prevede l'affitto di 118 miniappartamenti di 25 metri quadrati ciascuno per un costo pari a 3.232.929.100 annui che, diviso mensilmente e per appartamento, ha un costo unitario mensile di 2 milioni e 250 mila lire;

da anni il comune di Roma non opera nessuna verifica e controllo in merito al rispetto delle convenzioni, il che determina un abbandono totale delle famiglie ospitate in condizioni di assoluta precarietà;

da tutto ciò si evince come il comune di Roma non sia in minima parte impegnato nel dare stabile e definitiva soluzione a questo drammatico problema se si tiene conto anche del fatto che migliaia di alloggi IACP, della cooperative e dell'edilizia convenzionata non possono essere utilizzati in quanto il comune stesso non provvede a fornirli della rete di pubblici servizi necessari;

se poi ci si rifà agli investimenti previsti dalla legge finanziaria '88 ed alla loro esiguità, ben si comprende quanto si sia distanti dal risolvere in via definitiva il problema —:

1) quali iniziative intendano prendere per verificare lo stato attuale della

situazione alloggiativa di emergenza nella città di Roma;

2) se, data la grave situazione determinatasi, non sia opportuno quanto necessario convocare una conferenza con tutti i soggetti interessati, per determinare una strategia complessiva per la soluzione del problema;

3) se non sembra opportuno, data l'assenza di qualsiasi definitiva soluzione al problema degli alloggiati, di fare in modo che anche questi ultimi rientrano, con opportuna regolamentazione, nella più complessiva graduatoria di assegnazione di alloggi definitivi;

4) se non ritiene opportuno destinare a Roma, nella zona a più alta densità abitativa e con maggiori tensioni sociali, uno speciale fondo di finanziamento per la costituzione di alloggi o l'acquisto di abitazioni da destinarsi a famiglie sfrattate o in condizioni di emergenza abitativa;

5) se non sia giusto valutare, con tutti gli organismi interessati a cominciare dal comune di Roma, l'opportunità e la produttività, ai fini di una definitiva soluzione dell'emergenza casa, degli stanziamenti previsti dal comune di Roma e, sopraccitati, solo destinati all'assistenza alloggiativa di emergenza e che nel corso degli anni non hanno determinato la benché minima condizione di non precarietà per le famiglie alloggiate. (4-04868)

CAPRILI E COSTA ALESSANDRO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che

con decisione dell'*International Trade Commission* degli USA il granito italiano dovrà pagare (a far data dal 28 febbraio) all'ingresso negli Stati Uniti un dazio dell'8 per cento;

si tratterebbe di una decisione a carattere provvisorio: intanto il dazio viene pagato e poi, in caso di sentenza favorevole nel procedimento *antidumping*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

istruito dalle autorità nordamericane, verrà restituito —:

quali iniziative abbiano assunto od intendano assumere per tutelare il comparto produttivo del granito che risulta ulteriormente penalizzato da questa decisione dell'*International Trade Commission*.
(4-04869)

MATTIOLI E SCALIA. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere — premesso che

il giorno martedì 1° marzo 1988, gli agenti di polizia hanno effettuato una violentissima e inaudita carica su decine e decine di sindacalisti che manifestavano a Gioia Tauro in Calabria contro la costruzione di una megacentrale a carbone;

tale episodio costituisce l'ennesima sopraffazione contro la volontà popolare, espressa a chiare note (delibere, ordini del giorno, *referendum*) e da ormai dieci anni da regione Calabria, comuni, cittadini, unanimemente avversi all'insediamento suddetto;

i motivi per cui i sindacalisti stavano manifestando rappresentano valori costituzionalmente tutelati, quali la salute (articolo 32 della Costituzione) e l'ambiente (articolo 9 della Costituzione) —:

se il ministro era a conoscenza della decisione di caricare contro i sindacalisti;

quali iniziative intende prendere contro i responsabili della vergognosa violenza;

se il ministro non intenda per il futuro garantire la libera manifestazione del pensiero, specie se diretto a contrastare gravi danni alla salute pubblica e all'ambiente.
(4-04870)

CASTAGNETTI PIERLUIGI E LUSSETTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità*. — Per sapere — premesso che

nella città di Reggio Emilia (zona nord-ovest) l'attivazione in via preliminare e sperimentale della nuova centrale

termica, denominata « Rete 2 », da parte dell'Azienda Gas Acqua Consorziale, avrebbe determinato gravi problemi di impatto ambientale, con incrementi significativi dei tassi di inquinamento atmosferico e acustico e presumibili conseguenti danni — accertati in sede medica — alla salute di diversi cittadini;

la zona di cui trattasi è già gravata da diverse infrastrutture urbane e insediamenti produttivi fonte ordinaria di inquinamento;

anche in relazione a ciò si è determinato un comprensibile allarme nei cittadini residenti (soprattutto in vista della attivazione a regime della menzionata centrale), supportato anche dai medici di base della zona interessata i quali hanno formalmente espresso alle autorità sanitarie locali (in data 16 febbraio 1988) « forte preoccupazione per la eventuale esposizione dei cittadini ad ulteriore rischio per la loro salute » —:

quali provvedimenti intendono assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per:

accertare che i tassi di inquinamento della città di Reggio Emilia e, in particolare, della zona nord-ovest, restino compatibili con l'obiettivo della garanzia della salute dei cittadini ivi operanti e ivi residenti;

assicurare ai cittadini interessati che, qualora i rilievi di cui sopra risultino positivi, saranno assunte tempestive iniziative per la interruzione delle individuate fonti inquinanti.
(4-04871)

STRUMENDO, DONAZZON E CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali*. — Per sapere — premesso che

la direzione dell'azienda « Nuova Pansac » del gruppo Lori ha comunicato ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali dello stabilimento di Portogruaro l'intendimento di realizzare un piano di riorganizzazione e di ridimensionamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

dell'attività (consistente in trasformazioni chimiche per la produzione di sacchi di plastica), in relazione alla carenza di materie prime (polietilene) fornite dall'ENICHEM in misura insoddisfacente rispetto al fabbisogno (5.200 tonnellate/mese di cui 2.000 tonnellate/mese da parte dell'ENICHEM, anziché 6.000 al mese);

per effetto di tali decisioni si verrebbe a determinare una riduzione dell'occupazione di circa 50 unità lavorative nello stabilimento di Portogruaro (circa 100 nell'intero gruppo), colpendo così in modo grave ed irreversibile il tessuto economico ed occupazionale del Veneto orientale, già recentemente gravato da sintomi di recessione di crisi, legati anche al differenziale di misure di incentivazione adottate per le vicine aree del Friuli occidentale;

oltre alle ragioni su esposte di carenze nell'approvvigionamento della materia prima, altre cause, attinenti alla programmazione e gestione aziendale, hanno concorso a determinare le difficoltà citate; ma che gli effetti di esse non possono essere unicamente fatti ricadere sui lavoratori con licenziamenti e ridimensionamenti dell'attività produttiva; valutato che si rende necessario ricercare i presupposti e le condizioni per una diversificazione produttiva che, salvaguardando i posti di lavoro, consolidi e sviluppi le attività produttive ed imprenditoriali nel Veneto orientale —:

quali iniziative intendano assumere per chiarire e risolvere positivamente i rapporti di fornitura della materia prima da parte dell'ENICHEM alla Nuova Pansac, affinché sia garantito al produttore nazionale di materie plastiche da parte dell'azienda delle partecipazioni statali l'approvvigionamento adeguato del fabbisogno di polietilene;

quali interventi si intenda promuovere anche verso gli organismi di governo periferici e decentrati per affrontare in termini efficaci la crisi della Pansac e contestualmente i problemi aperti nell'area del Veneto orientale. (4-04872)

BERSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Imola (Bologna), nella seduta del 12 febbraio 1988, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Vista la fattibilità tecnica, considera valida la proposta di realizzare un'unica circonvallazione alla via Emilia che superi a Nord gli abitati di Imola e Castel Bolognese. Ritiene tale scelta un risparmio economico ed una soluzione ottimale per il traffico principale di transito nazionale e regionale oltre che locale. Nell'approvare questo indirizzo, invita le province di Bologna, la regione Emilia Romagna, l'ANAS a considerare tale progetto meritevole di attenzione e ad inserirlo tra le priorità per un'urgente risposta ai gravi attuali problemi di pericolo e congestione della strada statale n. 9, Emilia, nel tratto compreso tra Imola Ovest e Castel Bolognese est. Ravvisa inoltre la necessità di programmare il prolungamento della complanare prevista da Bologna a Castel San Pietro fino ad Imola, prevedendo un adeguato raccordo con la tangenziale Imola-Castelbolognese. Questa scelta è urgente al fine di realizzare, assieme alla terza corsia dell'A 14, le opere necessarie a consentire in futuro la realizzazione completa della complanare fino ad Imola, dove è possibile un raccordo con la circonvallazione della Via Emilia ad oltre Castel Bolognese. Si evidenzia che queste scelte, oltre ad essere compatibili con l'uso del territorio, rappresentano una vera e definitiva soluzione del traffico della Via Emilia da Bologna a Imola-Faenza-Forlì, evitando ulteriori circonvallazioni, spese eccessive, sottrazioni di terreni all'agricoltura, e di rispetto ambientale. » —:

quale sia il suo pensiero in merito al contenuto del suddetto O.D.G. e quali iniziative urgenti di sua competenza intenda porre in essere al fine di contribuire alla realizzazione di quanto auspicato dal consiglio comunale di Imola nella sua totalità. (4-04873)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

TRABACCHINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile, delle finanze, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se non si intenda finalmente affrontare la preoccupante situazione di monopolio (oggetto di altre precedenti interrogazioni) che esiste nel settore del cemento. Una situazione che è sicuramente tra le cause di crisi reale del settore e che sarebbe definitivamente sancita dal « regalo » della CEMENTIR ai privati;

se risponde a verità (come riportato dalla stampa) che ben 5 o 6 Ministeri si sono mobilitati per ostacolare l'importazione del cemento a prezzi molto più bassi di quelli imposti dall'ASSOCIMENTO;

quali sono le « iniziative » dei vari Ministeri (anche queste preannunciate alla stampa) che dovrebbero portare a « migliori garanzie » sulla qualità del prodotto, e se tra tali iniziative si è presa in considerazione l'eventualità di « controllare » e « regolare » il monopolio sopra citato;

se non si ritenga opportuno diramare comunque subito direttive appropriate affinché cessi l'opera di intralcio, e in alcuni casi di vera e propria intimidazione, esercitata da ispettori amministrativi e da altre autorità amministrative nei confronti dei piccoli imprenditori associati che utilizzano il cemento e degli stessi trasportatori sottoposti a continue verifiche;

se non si ritenga infine giusto agire a difesa dei più elementari diritti di mercato, facendo in modo che le operazioni di sbarco, di scarico e di trasporto del cemento si svolgano nella più assoluta tranquillità, tenuto conto anche delle regolari autorizzazioni concesse dal consorzio del Porto di Civitavecchia. (4-04874)

FARACE E SANGALLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per

sapere — premesso che l'agitazione del personale della Sovrintendenza alle belle arti chiamato a far parte delle Commissioni incaricate, presso gli uffici doganali, della verifica del valore dichiarato dei prodotti importati in Italia, causa, ormai da lungo tempo, il blocco completo presso gli stessi uffici di oggetti di antiquariato di elevato valore, con grave danno economico per gli operatori del settore e con il rischio di danneggiamento della stessa merce —:

quali iniziative urgenti intende assumere per ripristinare l'invio presso le dogane delle citate commissioni per porre fine a tale insostenibile situazione e per consentire agli operatori lo svolgimento della loro attività. (4-04875)

CAVERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

l'uso della lingua slovena nei rapporti tra cittadini italiani appartenenti al gruppo etnico sloveno nel Friuli-Venezia Giulia ed autorità pubbliche è garantito dall'art. 5 dello Statuto Speciale annesso al Memorandum di Londra, siglato il 5 ottobre 1954, recepito dall'art. 8 del Trattato di Osimo, ratificato con legge 14 marzo 1977, n. 73, e confermato dalla Sentenza della Corte costituzionale n. 28/82;

in base alle norme citate tale diritto riguarda tutti gli appartenenti al gruppo etnico, senza riguardo alla loro concentrazione numerica nei vari distretti amministrativi;

il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con DPR 29 marzo 1973, n. 156, non contiene esplicite norme relative all'obbligatorietà dell'uso della lingua italiana nella compilazione dell'indirizzo e di altri elementi delle corrispondenze affidate all'amministrazione postale;

la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Trieste invece persiste nel rifiuto dell'accettazione e del re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

capito di corrispondenze con l'indirizzo redatto in lingua slovena;

il giorno 10 febbraio 1988 il prof. Samo Pahor, esponente della minoranza slovena a Trieste, si è presentato alla posta centrale di Trieste per effettuare il pagamento della tassa di circolazione con un bollettino di conto corrente compilato in sloveno ed è stato respinto dagli impiegati e poi arrestato dalla polizia con l'accusa di interruzione di pubblico servizio, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni ad un agente;

il giorno 16 febbraio 1988 lo stesso Pahor è stato condannato dal tribunale penale di Trieste a cinque mesi di reclusione con la condizionale e la non menzione, per resistenza e lesioni;

l'intera vicenda e la condanna sono state interpretate dalla popolazione slovena come una lesione del diritto all'uso della lingua slovena;

in questo senso si sono espressi i partecipanti a due imponenti manifestazioni di protesta e numerosissime associazioni ed organismi della minoranza e delle forze democratiche in Italia ed all'estero;

l'uso della lingua slovena da parte dell'imputato è stato ammesso dalla Corte durante il processo, mentre permane il divieto di usarla alla posta —

quali iniziative intende assumere per garantire ai cittadini italiani di lingua slovena il diritto all'uso della loro lingua nei servizi postali. (4-04876)

CANNELONGA E GALANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'Ente ferrovie dello Stato ha operato pesanti tagli — nell'ordine del 51 per cento — delle commesse di riparazione e manutenzione di carri ferroviari affidate all'industria privata, provocando gravi disagi alle aziende con forti ripercussioni sui livelli occupazionali. Per alcune

aziende — come ad esempio la ditta Nardelli di Foggia — se ne mette in discussione la loro stessa esistenza in quanto l'attività fondamentale, da decenni e con grande professionalità è riferita a riparazione di detti carri;

d'altro canto risulta che l'Ente ferrovie dello Stato sta affidando ad una ditta della provincia di Avellino (Isochimica) lavori di riparazione di carrozze ferroviarie, operando così in contrasto con le decisioni di riduzioni di commesse e realizzando incomprensibili discriminazioni, verso ditte specializzate —

quali iniziative intende intraprendere il ministro. (4-04877)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

l'andamento della crisi economica, finanziaria e produttiva degli stabilimenti industriali dell'area napoletana non cessa di far sentire i suoi effetti anche a causa dell'incapacità complessiva del Governo di indirizzare il modello di sviluppo —

se sia vero che, ad ulteriore dimostrazione della crisi, nei seguenti comuni della provincia di Napoli versino in gravissimo stato le aziende di seguito menzionate:

S. Antimo: TMC, produttrice di guarnizioni di macchine industriali, organico di 80 dipendenti;

Caivano: PARTENOFOND, fonderia, 43 dipendenti;

Cercola: FUCINATURA, lavorazione dell'acciaio, 60 dipendenti;

Arzano: ESTER, calzaturificio, 30 dipendenti; OMI, prefabbricati metallici, 70 dipendenti;

Grumo Nevano: EURO, calzaturificio, 44 dipendenti;

se siano note, azienda per azienda, le ragioni della crisi, le prospettive di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

risanamento e l'ipotizzabile futuro che attende i dipendenti e quali iniziative di settore e di area si intendano assumere per salvare l'apparato produttivo delle piccole e medie aziende napoletane in crisi sempre più profonda, anche a causa della spiccata concorrenza delle grandi aziende, queste si tutelate sotto ogni aspetto dalla politica governativa.

(4-04878)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che

con interrogazione n. 4-15444 del 20 maggio 1986 l'interrogante chiese di conoscere se si ritenesse di procedere al recupero, al restauro ed alla valorizzazione, della flotta borbonica autoincendiata ed autoaffondata deliberatamente e stupidamente, su indicazione dell'ammiraglio Nelson, l'8 gennaio 1799 nella rada di Napoli e giacente a pochi metri di profondità: nessuna risposta essendo giunta a tale atto di sindacato ispettivo durante la IX Legislatura, in quella attuale l'interrogante ripresentò la stessa interrogazione con il numero 4-02133 del 16 ottobre 1987;

in data 28 gennaio 1988 il Ministro ha provveduto a rispondere a tale atto ispettivo nel quale tuttavia, pur ammettendosi di conoscere l'esistenza dei relitti esistenti nella rada di Napoli e pur descrivendosi sommariamente taluni significativi ritrovamenti ed alcuni provvedimenti amministrativi assunti per la salvaguardia del patrimonio archeologico sommerso, si afferma, soltanto, e molto riduttivamente rispetto al quesito posto, che « altre iniziative sono in corso da parte della soprintendenza per formulare, d'intesa con altri Enti, un programma complessivo di esplorazioni volte al recupero di tutte le preziose testimonianze del passato —:

se e quando saranno recuperati sia le navi borboniche esistenti affondate nella rada di Napoli che il relitto, di cui

è cenno nella anzidetta risposta, individuato nella zona antistante la Cala del Cenito;

se il tratto di mare nel quale sono affondati i relitti borbonici sia stato sottoposto a tutela come è accaduto con il decreto del 18 aprile 1986 per il tratto — comprensivo delle coste di pertinenza del demanio pubblico — posto tra Bagnoli e Mergellina;

dinanzi alla mancanza nell'organico di personale qualificato ad eseguire esplorazioni subacquee, quali iniziative si intendano assumere per ampliarlo, come appare necessario ed urgente. (4-04879)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione 12 febbraio 1987 n. 4-20254, rimasta priva di risposta e che in data 6 gennaio 1986 il giovane Massimo Flocco, 22 anni residente a Giugliano, veniva ucciso a Villaricca da un colpo di pistola sparatogli contro — per un tragico errore — da un agente di PS;

il fatto provocava immensa commozione e veniva così costituito il comitato « Massimo Flocco » con l'intento di evidenziare, al di là dell'agghiacciante fatto di cronaca, lo stato di degrado generale del territorio di Villaricca e di Giugliano e di richiedere interventi adeguati, come è stato fatto, al prefetto di Napoli;

lo stato di degrado territoriale può essere così sintetizzato: elevato tasso di disoccupazione; specie giovanile; mancanza di strutture sociali, culturali e del tempo libero; ampia diffusione della droga; elevato tasso di criminalità comune ed organizzata; scarso livello della qualità della vita; generalizzata sfiducia nelle istituzioni; inadeguatezza qualitativa e quantitativa delle forze dell'ordine; clima di violenza e di paura —:

quale sia la dinamica dei fatti che hanno portato all'omicidio del giovane Massimo Flocco:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

quale giudizio venga dato dalle competenti autorità in ordine ai contenuti, alle ragioni, alla estensione del degrado territoriale;

quali rimedi e quali iniziative abbia proposto, dopo l'incontro con il comitato « Massimo Flocco », il prefetto di Napoli, anche per evitare il possibile ripetersi di così drammatici episodi strettamente saldati alla atmosfera di invivibilità civile e sociale dei comuni di Villaricca e Giugliano. (4-04880)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che in data 27 giugno 1982 i consiglieri comunali del MSI-DN di Santa Maria La Carità (Napoli), Vincenzo De Rosa e Francesco Ruocco, presentarono al sindaco un'interrogazione volta a conoscere precisi elementi relativi al parco automezzi di quel comune, al loro prezzo d'acquisto, ai chilometri da essi percorsi ed alle spese di carburante resesi necessarie in relazione a detto effettivo chilometraggio, nonché alle spese di manutenzione, il tutto in relazione ad elementi che davano corpo a pesanti sospetti in ordine ad illeciti commessi; la detta interrogazione veniva trasmessa, tra gli altri, al Prefetto di Napoli ed alla Procura della Repubblica di Napoli ma ciò nonostante dall'amministrazione comunale non è venuta risposta mentre la magistratura pur avviava indagini tramite la 7^a Sezione penale della Pretura di Napoli ed il sottoscritto presentava l'interrogazione n. 4-19879 il 29 gennaio 1987, senza però ricevere risposta;

quale sia la situazione effettiva in ordine al parco automezzi del comune, ai suoi costi, all'impiego che ne è stato fatto ed al rapporto chilometri percorsi-carburanti consumati;

se gli accertamenti giudiziari abbiano già portato all'accertamento di eventuali responsabilità e di corrispondenti reati e comunque quando si preveda che l'attuale fase del procedimento possa concludersi. (4-04881)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione del 29 gennaio 1987, n. 4-19853 restata senza risposta;

premessi che in data 30 marzo 1986 i consiglieri comunali del MSI-DN di S. Maria La Carità (Napoli), Vincenzo De Rosa e Francesco Ruocco presentarono una interrogazione al sindaco di quel comune relativamente ad alcuni aspetti, singolari quanto sospetti, relativi all'esproprio del suolo sul quale doveva sorgere la casa comunale, al progetto, alla gara di appalto per la costruzione dell'immobile, nonché ai costi della operazione ed alla provenienza delle risorse finanziarie necessarie;

l'atto ispettivo fu inviato, tra gli altri, anche al Prefetto di Napoli ed al Procuratore della Repubblica di Napoli, per quanto di competenza;

il sostituto Procuratore della Repubblica di Napoli ha interrogato il 9 dicembre 1986 i predetti consiglieri comunali del MSI-DN;

la interrogazione non ha avuto ancora risposta dalla amministrazione comunale, molto meno diligente, dunque, della magistratura e ciò nonostante che anche il Prefetto fosse stato informato della presentazione dell'atto ispettivo —:

quali siano state, nelle varie fasi, le procedure seguite ed i costi previsti o già sostenuti per la progettazione, l'esproprio del suolo, l'indicazione della gara e l'affidamento dell'appalto della costruzione in parola, e — se essa sia iniziata — a qual punto si trovi e se siano previsti aumenti dei valori a base d'asta per varianti in corso d'opera o per revisione prezzi e, in tal caso, in quale misura;

quale sia lo stato del procedimento giudiziario in corso, se siano state già individuate eventuali responsabilità e quando possa prevedersi che l'attuale sua fase possa concludersi. (4-04882)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che

lunedì 12 marzo 1984, durante la produzione del formulato EFFE ESSE 1, allo stabilimento ANIC-Agricoltura di Avenza-Carrara, per un surriscaldamento del miscelatore, si liberavano fumi contenenti policlorodibenzodiossine e tetraclorodibenzodiossine (TCDD) causando l'intossicazione di due addetti che venivano ricoverati in ospedale, senza che nessuna informazione da parte della direzione dello stabilimento pervenisse alle competenti autorità circa l'incidente ed il ricovero dei due operai;

venerdì 16 marzo 1984, dopo l'informazione che il primario dell'ospedale di Carrara, professor Torregiani, aveva dato al Servizio multinazionale di prevenzione circa il ricovero dei due operai e dopo il sopralluogo dei servizi dell'USL allo stabilimento, il pretore di Carrara poneva sotto sequestro il reparto in questione; in seguito, il ritrovamento della 2,3,7,8, TCDD, peraltro non riconducibile all'incidente, ma da una compromissione igienica dello stabilimento, fece emergere la decisione dell'autorità sanitaria locale (il sindaco) di chiudere lo stabilimento;

successivamente, il pretore di Carrara, con provvedimento del 22 aprile 1986 revocava il provvedimento di sequestro del 16 marzo 1984, condizionando detta revoca all'adempimento da parte degli interessati (ANIC), sotto il controllo della USL e del comune di Carrara, di tutte le operazioni necessarie alla bonifica dello stabilimento o della zona interessata all'emissione di vapori o gas;

a tutt'oggi, dopo quasi quattro anni dall'incidente, non è stata ancora avviata detta bonifica, con gravissime conseguenze per la salute pubblica, considerata anche la precarietà delle strutture e delle sostanze tossiche presenti al loro interno —;

se non intenda avviare l'azione ex articolo 18 della legge n. 349 del 1986,

onde far risarcire ai responsabili i danni derivanti dalla mancata bonifica dell'area, nonché per il ripristino dello stato dei luoghi;

se non intenda disporre con ordinanza immediata la bonifica urgente della zona. (4-04883)

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il ministro per la protezione civile autorizzava con ordinanza del 21 novembre 1986 il ministro dell'agricoltura e foreste ad « acquistare 5 elicotteri da adibire ai servizi di protezione civile, ed a provvedere all'espletamento delle procedure per la costruzione delle infrastrutture necessarie negli aeroporti di Roma-Urbe, Bergamo e Lamezia Terme e per l'istallazione di una rete radio;

tali misure si rendono indifferibili ed urgenti al fine di rafforzare le strutture del Corpo forestale dello Stato ed il servizio di protezione civile e meglio fronteggiare l'emergenza degli incendi boschivi che oltre ai danni diretti al patrimonio boschivo provoca gravi guasti sul territorio quali frane, smottamenti e dissesti idrogeologici;

mentre per gli altri 2 aeroporti le cose procedono, ancora nulla si è fatto per adeguare le infrastrutture dell'aeroporto di Lamezia Terme e non si sa bene se per ritardi ed inerzia del Ministero dell'agricoltura e foreste, del Ministero dei trasporti o degli enti locali —;

quali iniziative urgenti si intendono adottare per rimuovere passività, inerzie ed ostacoli e provvedere all'adeguamento delle strutture di protezione civile per tempo e prima che gli incendi della prossima stagione estiva continuino a devastare gli splendidi boschi calabresi.

(4-04884)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

CAMBER. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

come già segnalato con precedente interrogazione, l'unica centrale nucleare jugoslava è sita a Krsko, località posta a brevissima distanza dalla città di Trieste: l'attività svolta da tale centrale e l'inquinamento normalmente prodotti sono già stati formalmente segnalati e con la surrichiamata interrogazione l'interrogante richiede informazioni, a tutt'oggi non ancora fornite;

la centrale, inaugurata nel 1981, ha un funzionamento con ogni evidenza gravemente difettoso, posto che, per quanto risulta « ufficialmente », ha subito nell'arco di 7 anni ben 37 formali « emergenze » tali da necessitare il fermo temporaneo dell'attività della centrale stessa;

che risulta dalla stampa jugoslava che il 23 febbraio 1988, ancora una volta la centrale ha subito un ennesimo blocco automatico: la causa ufficiale è ravvisata dall'agenzia ufficiale jugoslava *Tanjug* nel cattivo funzionamento delle pompe idrauliche che estraggono dal fiume Sava l'acqua indispensabile al raffreddamento del sistema della centrale;

molto spesso, come notorio, si evita accuratamente d'informare l'opinione pubblica sull'effettiva portata e sulle autentiche cause di analoghe situazioni: e che si evita accuratamente d'informare l'opinione pubblica sulla portata delle reali conseguenze scaturenti da tali situazioni;

la preoccupazione della città di Trieste, e delle popolazioni tutte abitanti nella zona confinaria con la Jugoslavia possono essere ben comprese, sia in relazione ai fatti accennati, sia in relazione ad altri fatti che potessero non essere stati pubblicizzati —:

se si abbiano più dettagliate informazioni circa l'incidente avvenuto il 23 febbraio 1988 a Krsko;

se si abbiano informazioni circa le cause che determinarono la chiusura

della stessa centrale altre 37 volte nell'arco di soli 7 anni;

se e quali conseguenze si sono potute constatare collegabili in qualche modo ad episodi che determinarono la chiusura della centrale;

se e quali pericoli possono derivare al territorio nazionale italiano dal cattivo funzionamento della centrale di Krsko. (4-04885)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'ambiente e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

sono in essere importanti iniziative scientifiche comuni tra l'Italia e la Jugoslavia: si ricorda, tra l'altro il recente accordo di collaborazione raggiunto in questi giorni tra l'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste rappresentata dal premio Nobel professor Rubbia, ed importanti istituzioni scientifiche iugoslave;

i cennati accordi debbono trovare uno sviluppo non meramente a livello teorico, ma debbono sfociare in iniziative concrete e comuni, laddove possibile;

proprio in questi giorni, nella centrale nucleare jugoslava di Krsko (Slovenia, a pochi chilometri da Trieste) si sono verificati gravissimi inconvenienti che hanno portato alla temporanea chiusura della centrale: chiusura necessitata per ben 37 volte nell'arco di 7 anni;

la citata situazione richiede — urgentemente — misure di obiettiva verifica relative all'adeguatezza delle misure di sicurezza e prevenzione quali in essere nella centrale nucleare di Krsko;

interessate alla soluzione (meglio, alla verifica, con congrue garanzie) della vicenda sono le popolazioni italiane, austriache e iugoslave che vivono nelle vicinanze della centrale di Krsko —:

se, senza fomentare allarmismi, si intendano tutelare i più elementari e necessari diritti delle popolazioni interes-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

sate: così promuovendo l'istituzione di una Commissione paritetica mista italo-austriaco-iugoslava che verifichi con l'urgenza del caso la congruità e l'adeguatezza delle misure di sicurezza e prevenzioni quali attualmente in essere nella centrale nucleare di Krsko. Così traendo incontrovertibili notazioni tecniche tali da poter assicurare e garantire le popolazioni italiane, austriache e iugoslave che vivono nelle vicinanze della centrale nucleare di Krsko. (4-04886)

FINOCCHIARO FIDELBO E LUCENTI.
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

attualmente, alla fornitura idrica per la zona a nord di Catania e per alcuni comuni limitrofi (per un totale di circa 16.000 utenti) provvede, in virtù di un rapporto di concessione, l'Etna Acque SpA;

il servizio è assolutamente inefficiente, non tanto per carenza della risorsa idrica, quanto per difetti di organizzazione dell'impresa e per lo stato fatiscente della rete di distribuzione;

già nel 1984, a causa di queste carenze, il prefetto di Catania dispose le requisizioni degli impianti affidandoli in gestione all'Acquedotto Municipale di Catania;

la pratica di acquisizione dell'Etna Acque da parte del comune di Catania è bloccata anche a causa del prezzo esorbitante;

l'Etna Acque è sottoposta da anni ad una « interminabile » procedura di dichiarazione di fallimento -;

quali provvedimenti intenda adottare affinché sia revocata la concessione all'Etna Acque SpA e nel rapporto subentri l'azienda Acquedotto Municipale di Catania e ciò per giungere al completo rifacimento della rete di distribuzione - e, dunque, ad un corretto svolgimento del servizio - senza attendere la definizione dell'indennizzo da corrispondere alla so-

cietà sulla base della effettuanda stima da parte dell'Ufficio tecnico erariale di Catania. (4-04887)

PROCACCI, ANDREIS, SALVOLDI, BASSI MONTANARI, CERRUTI, LANZINGER, DONATI, SCALIA, BOATO, MATTIOLI E FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che

con deliberazione n. 884 del 27 luglio 1987 il consiglio comunale di Bari ha approvato il progetto esecutivo per la costruzione del nuovo stadio comunale in previsione dei campionati mondiali del 1990;

la zona in cui è prevista la costruzione dello stadio è di notevole interesse storico-artistico; si tratta infatti di una serie di insediamenti rupestri e di ipogei, il cui valore è stato recentemente riconosciuto dal ministro dei beni culturali ed ambientali; questi ha emanato i seguenti decreti di vincolo: il 10 giugno 1987 per l'insediamento rupestre « Torre Bella » e « Cappella di S. Maria Loreto », il 28 agosto per l'ipogeo Quadrivio, il 18 novembre 1987 per l'ipogeo « Ebraico », il 14 dicembre 1987 per l'ipogeo « Villa Starita » e « Agrumeto »;

la richiesta di sospensione dei lavori inoltrata al TAR dalle associazioni ambientaliste è stata respinta dal TAR stesso sulla base della dichiarata volontà del comune di stralciare dal progetto di costruzione le zone assoggettate a vincolo;

nonostante il comune di Bari ha disatteso la legge del 1° giugno 1939, n. 1089, ignorando i vincoli del Ministero per i beni culturali ed ambientali, senza interessare, come per legge dovrebbe, le sovrintendenze preposte;

in seguito alla prosecuzione dei lavori, l'ipogeo « Ebraico » è parzialmente crollato, portando alla luce tombe la cui ricchezza storica non è dato conoscere, stante la mancanza di controlli:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

lo stesso comune di Bari è consapevole del patrimonio storico ed artistico della zona in questione, giacché l'assessorato alla cultura dello stesso comune ha curato e pubblicato un'opera sulla sua rilevanza storico-artistica —:

se i ministri, nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano opportuno intervenire per impedire la distruzione di un patrimonio storico ed artistico di inestimabile valore. (4-04888)

BENEVELLI, MAINARDI FAVA, MONTECCHI, TOMA, TAGLIABUE, CECI BONIFAZI, FELISSARI, REBECCHI E STRADA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel corso dell'audizione tenuta il 1° marzo 1988 presso la Commissione affari sociali della Camera, nell'ambito dell'indagine sulla spesa dei cittadini per la salute, il presidente della FEDERFARMA dottor Alberto Ambreck ha dichiarato che solo un decimo del mercato del farmaco per uso veterinario in Italia passa attraverso il circuito delle farmacie e comunque attraverso rigorosi controlli di qualità e quantità, lasciando presumere che anche in Italia, pur in presenza di una severa legislazione non sempre i consumatori sarebbero tutelati dal rischio di assunzione di carni addizionate di estrogeni ed altri farmaci;

in queste giornate si sono alzate nel nostro paese alte grida di protesta e la mobilitazione dei consumatori contro la decisione della CEE di annullare la direttiva comunitaria che vietava agli allevatori di carne bovina l'uso di estrogeni ed altre sostanze ormonali;

si sono moltiplicate inoltre le attestazioni delle garanzie per i consumatori italiani della sanità delle carni di produzione nazionale —:

quali risultati hanno prodotto nel corso degli anni 1985, 1986 e 1987 le attività di vigilanza da parte delle autorità veterinarie per il rispetto delle norme

vigenti in Italia riguardo le carni da capi in allevamento nel nostro paese;

se i dati denunciati dal dottor Ambreck corrispondono a quelli eventualmente in possesso del Ministero della sanità. (4-04889)

PICCHETTI. — *Al Ministro per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che

la società ITALCABLE del gruppo STAT-IRI è proprietaria di una vasta area di terreno di oltre 130 ettari situata in località Torrenova (Roma), area in precedenza adibita a sede per installazione di impianti radio e da molti anni non più utilizzata a tali scopi;

tale area è situata nella zona di Roma dove è prevista la nuova direzionalità della città (SDO) e, quindi, particolarmente utile per operazioni insediative dirette dell'ente locale, contando sulla disponibilità di un vasto territorio in proprietà di aziende statali;

da notizie apparse sulla stampa sembrerebbe che la società ITALCABLE avrebbe operato un concordato di vendita dell'area di Torrenova ad un gruppo di privati imprenditori;

la convenzione stipulata tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società ITALCABLE prevede, all'articolo 37, il diritto del Ministero al riscatto eventuale dei beni della società, e, all'articolo 38, il diritto di revoca, anche parziale, di determinati beni immobili della società;

sempre la convenzione stabilisce il diritto del Ministero alla conoscenza preventiva di atti che intende compiere la società concessionaria di smobilizzo e vendita di ogni bene;

il disegno di legge per Roma-Capitale predisposto dal Governo all'articolo 7, comma 5, stabilisce che tutte le aree appartenenti al patrimonio dello Stato e degli enti pubblici debbono rientrare in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

una specifica gestione pubblica finalizzata agli obiettivi che saranno determinati da una apposita commissione;

nella stessa zona della nuova direzionalità (SDO) una impresa pubblica ha acquistato recentemente da privati una vasta area territoriale per realizzarvi opere di vario tipo —:

se non ritiene opportuno un suo diretto impegno per determinare da parte di enti e Ministeri interessati un comportamento coerente con gli intendimenti più volte manifestati pubblicamente di pervenire ad un coordinamento e direzione unica circa gli interventi che si compiono da parte dello Stato su Roma-Capitale e, se, nel caso specifico, per dare coerenza di comportamento all'azione del Governo, non ritiene dover contrastare la dismissione da parte di una azienda pubblica a favore di privati di una vasta area territoriale inserita nella nuova direzionalità di Roma (SDO) verso la quale il Governo stesso è impegnato per trasferirvi proprie sedi e strutture. (4-04890)

PICCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la società ITALCABLE del gruppo STAT-IRI è proprietaria di una vasta area di terreno di oltre 130 Ha situata in località Torrenova (Roma), area in precedenza adibita a sede per installazioni di impianti radio e da molti anni non più utilizzata a tali scopi;

tale area è situata nella zona di Roma dove è prevista la nuova direzionalità della città (SDO) e, quindi, particolarmente utile per operazioni insediative dirette dell'ente locale, contando sulla disponibilità di un vasto territorio in proprietà di aziende statali;

da notizie apparse sulla stampa sembrerebbe che la società ITALCABLE avrebbe operato un concordato di vendita dell'area di Torrenova ad un gruppo di privati imprenditori;

la convenzione stipulata tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società ITALCABLE prevede, all'articolo 37, il diritto del Ministero al riscatto eventuale dei beni della società, e, all'articolo 38, il diritto di revoca, anche parziale, di determinati beni immobili della società;

sempre la convenzione stabilisce il diritto del Ministero alla conoscenza preventiva di atti che intende compiere la società concessionaria di smobilizzo e vendita di ogni bene;

il disegno di legge per Roma-Capitale predisposto dal Governo all'articolo 7, comma 5, stabilisce che tutte le aree appartenenti al patrimonio dello Stato e degli enti pubblici debbono rientrare in una specifica gestione pubblica finalizzata agli obiettivi che saranno determinati da un'apposita commissione;

nella stessa zona della nuova direzionalità (SDO) un'impresa pubblica ha acquistato recentemente da privati una vasta area territoriale per realizzarvi opere di vario tipo —:

se è a conoscenza degli eventuali atti compiuti da parte di un'azienda pubblica di dismettere a favore dei privati un'importante area territoriale situata nella nuova direzionalità di Roma (SDO);

se non intenda intervenire per bloccare qualsiasi operazione come quella indicata, anche in rapporto a recenti iniziative ed impegni del Ministro delle partecipazioni statali con gli enti locali di Roma e del Lazio per favorire una politica coordinata su Roma-Capitale da parte delle partecipazioni statali. (4-04891)

PICCHETTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la società ITALCABLE del gruppo STAT-IRI è proprietaria di una vasta area di terreno di oltre 130 Ha situata in loca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

lità Torrenova (Roma), area in precedenza adibita a sede per installazioni di impianti radio e da molti anni non più utilizzata a tali scopi;

tale area è situata nella zona di Roma dove è prevista la nuova direzionalità della città (SDO) e, quindi, particolarmente utile per operazioni insediative dirette dell'ente locale, contando sulla disponibilità di un vasto territorio in proprietà di aziende statali;

da notizie apparse sulla stampa sembrerebbe che la società ITALCABLE avrebbe operato un concordato di vendita dell'area di Torrenova ad un gruppo di privati imprenditori;

la convenzione stipulata tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società ITALCABLE prevede, all'articolo 37, il diritto del Ministero al riscatto eventuale dei beni della società, e, all'articolo 38, il diritto di revoca, anche parziale, di determinati beni immobili della società;

sempre la convenzione stabilisce il diritto del Ministero alla conoscenza preventiva di atti che intende compiere la società concessionaria di smobilizzo e vendita di ogni bene;

il disegno di legge per Roma-Capitale predisposto dal Governo all'articolo 7, comma 5 stabilisce che tutte le aree appartenenti al patrimonio dello Stato e degli enti pubblici debbono rientrare in una specifica gestione pubblica finalizzata agli obiettivi che saranno determinati da una apposita commissione;

nella stessa zona della nuova direzionalità (SDO) una impresa pubblica ha acquistato recentemente da privati una vasta area territoriale per realizzarvi opere di vario tipo —:

a) se rispondono al vero le notizie di un accordo di vendita a privati da parte dell'ITALCABLE dell'area di Torrenova-Romanina;

b) in caso affermativo, gli atti compiuti e il valore del bene posto in vendita;

c) se il Ministero è stato informato, e quando, delle operazioni avviate e se ha dato ad esse l'autorizzazione;

d) se non ritiene in contrasto con gli orientamenti del Governo stesso per Roma-Capitale l'idea di privare il potere pubblico di beni fondamentali, quali le aree situate nello SDO;

e) se, occorrendo, non ritenga opportuno ricorrere all'articolo 37 della convenzione per garantire, comunque, il possesso pubblico dell'area Torrenova-Romanina, anche nella prospettiva che vede il Parlamento impegnato a definire una legge organica per Roma-Capitale.

(4-04892)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nella frazione di Castelchiodato sita in comune di Mentana (provincia di Roma) la ditta Alimonti sta ampliando lo sfruttamento di una cava nel bosco di San Francesco di proprietà dell'Università Agraria di Castelchiodato;

lo sfruttamento estrattivo sembra vada oltre il limite autorizzato e sta di fatto distruggendo varie essenze arboree pregiate (querceto coltivato a ceduo) proprio in un'area di notevole pregio ambientale destinata a Parco naturale dal Piano Regolatore Generale Comunale —:

se tale attività sia regolarmente autorizzata e, in caso contrario, se si intende procedere alla sua immediata sospensione;

quali provvedimenti urgenti gli interrogati ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare per la necessaria salvaguardia dell'ambiente;

quali siano le previsioni del piano di sfruttamento della cava per la riabilitazione dell'aspetto ambientale della stessa una volta conclusa l'escavazione.

(4-04893)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

SAPIENZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la legge recante provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione della giustizia prevede che alla copertura del trenta per cento dei posti di vigilatrice penitenziaria disponibili alla data di entrata in vigore della legge stessa si provvede mediante l'assunzione di coloro che abbiano prestato lodevole servizio per almeno 180 giorni effettivi, secondo una graduatoria che sarà formata in base al punteggio conseguito a seguito di un colloquio e che a parità di punteggio avranno la precedenza coloro che vantano un numero maggiore di giornate di lavoro —:

le ragioni per le quali non sono state ancora avviate le procedure per dar luogo all'attuazione della norma, stante le oggettive carenze di personale che si registrano nei penitenziari e le attese delle lavoratrici interessate. (4-04894)

BRUZZANI, CAPECCHI E GABBUGIANI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

l'ufficio postale di Santa Lucia posto nel comune di Uzzano (Pistoia) è da lungo tempo ospitato in locali assolutamente inadeguati;

tale situazione rende il servizio postale non funzionale determinando gravi disagi agli utenti ed agli stessi lavoratori addetti;

l'amministrazione comunale di Uzzano ha costantemente dimostrato piena disponibilità e reale impegno per il reperimento di un'area idonea alla costruzione di un nuovo ufficio, ritenendo essenziale il mantenimento del servizio postale nella citata località —:

quali motivi hanno finora determinato la non concessione del necessario finanziamento per la costruzione di una sede adeguata da adibire ad ufficio postale;

se non ritenga di dover assumere concreti provvedimenti in modo da consentire, nei tempi più rapidi possibili, la realizzazione del nuovo ufficio delle poste di Santa Lucia-Uzzano. (4-04895)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere anche ma non solo con riguardo all'interrogazione parlamentare 4-19981 del 4 febbraio 1987 restata priva di risposta nonché in relazione sia all'interrogazione al sindaco del comune di Gragnano del consigliere comunale del MSI-destra nazionale Paolo Lombardi sia a frequenti notizie di stampa;

se risponde a verità quanto affermato da *Il Giornale di Napoli* del 21 gennaio 1987 nella cronaca relativa all'assassinio del pregiudicato Francesco Longobardi ed ai « precedenti » della sua « carriera »; e in particolare:

1) se sia vero ed in caso affermativo per quali ragioni sia potuto avvenire, e da parte di chi, che al Longobardi sarebbe stata concessa la possibilità di controllare la graduatoria delle imprese edili di Gragnano;

2) se sia vero che il Longobardi rivestiva la carica di presidente della squadra di calcio « Real Gragnano » grazie anche all'appoggio delle amministrazioni locali;

3) se risulti che il Longobardi si sia adoperato in favore di un noto uomo politico locale;

4) quale sia la verità, secondo quanto verrà accertato dalla locale prefettura e dai locali uffici giudiziari, essendo l'infiltrazione criminale nelle istituzioni di rilievo notevole al fine di effettuare il disinquinamento degli enti locali meridionali nei quali determinati episodi avvengono solo perché vi è chi, compiacentemente, li consente e li tollera se non addirittura li vuole. (4-04896)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

i dipendenti della Face-Standard di Maddaloni (Caserta) sono scesi giustamente in sciopero per protestare contro la minaccia dei licenziamenti proposti e decisi dall'azienda;

la riduzione di 1.135 unità complessive riguarderebbe la fabbrica di Maddaloni per ben 470 unità, pari cioè al 50 per cento dell'organico;

l'economia locale e provinciale non sono in grado di sopportare questa ulteriore perdita di posti di lavoro, essendo da alcuni anni, Caserta, divenuta « cimitero di fabbriche » con migliaia di licenziati e cassaintegrati —

quali iniziative urgenti, per la parte di rispettiva competenza, intendano adottare per impedire sia i licenziamenti minacciati che l'aggravio ulteriore dello stato di degrado dell'economia provinciale. (4-04897)

BIONDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

in occasione delle elezioni per il consiglio comunale dei Cardeto (provincia di Reggio Calabria) svoltesi il 14 e 15 giugno 1987, il signor Morace Fabio, militare in servizio di leva, si è candidato nelle liste del PLI; questa candidatura è stata interpretata dal competente comando militare come un tentativo di truffa per ottenere una licenza straordinaria. Il Morace è stato anche accusato di diserzione ex articolo 148 CPMP;

l'elettorato passivo costituisce un diritto riconosciuto dalla Costituzione a tutti i cittadini, diritto che perdura anche durante l'adempimento degli obblighi di leva —

se non ritenga di disporre un'indagine per accertare il reale svolgimento

della vicenda ed in particolare la circostanza che il Morace è liberale da vecchia data. (4-04898)

FINCATO, PALMIERI E ZOSO. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la drammatica situazione del signor Ernesto Serafini di Gambellara (Vicenza) investito da un'auto, condotta dal signor Corrado Zanni, nel settembre 1977 e rimasto — dopo lungo ricovero — invalido (amputazione gamba sinistra, anchilosi del braccio sinistro);

gli esiti del processo intentato dal signor Serafini — nel frattempo è stato liquidato dall'assicurazione Ausonia con lire 18 milioni essendo all'epoca il massimale di 20 milioni — che si è visto riconoscere la somma di lire 131.987.608, nella causa civile intentata contro lo Zanni per risarcimento civile;

la sentenza del tribunale di liquidazione di detta somma non è mai stata applicata e che ci sono fondatissimi dubbi sulla possibilità che mai il signor Serafini venga in possesso di tutta la cifra (e forse anche di una parte) data la non solvibilità del predetto Zanni, che risulta nulla tenente, disoccupato e privo di solidarietà familiare per l'indennizzo;

la situazione di difficile esistenza del Serafini e della sua famiglia (moglie operaia in cassa integrazione e due bimbi) tanto da dover prevedere una richiesta di integrazione di reddito da parte del comune di Gambellara (il Serafini usufruisce di pensione di invalidità e di assegno di accompagnamento che non toccano il milione);

l'ingiunzione da parte dell'Intendenza di Finanza — Ufficio Registro - Servizio Autonomo di Cassa — di Vicenza, a firma del direttore dottor Lomurno e del cassiere dottor Boscolo, in data 24 marzo 1987 con cui si ordina al signor Serafini (e al signor Zanni) di pagare entro trenta giorni (14 aprile 1987 il messo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

comunale di Gambellara ha consegnato la relazione di notifica al signor Serafini), a norma della legge 14 aprile 1910, n. 639, oltre gli interessi maturati la somma di lire 7.531.500 per imposta principale di registro e accessori sulla sentenza del tribunale di Vicenza n. 1381 dell'11 maggio 1982 —:

1) se sia corretto o solo logico che si paghino interessi su ipotesi di liquidazione;

2) se i ministri non intendono assumere iniziative affinché si pervenga ad una modifica legislativa a fronte di una situazione che vede lo Stato (Ministero di grazia e giustizia) non in grado di far rispettare una sentenza e nel contempo richiedente (Ministero delle finanze) di somme che esistono solo nelle sentenze e non depositate o riscuotibili;

3) quali iniziative intendono predisporre i ministri interessati per evitare un'azione di pignoramento dei beni del Serafini, che certo non è in grado di corrispondere interessi su una somma che non ha mai riscosso. (4-04899)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che —

la pensionata Mafalda Anderlini, 74 anni, presentatasi a ritirare la pensione (800.000 lire pagate ogni bimestre) all'ufficio postale di Borgo Panigale (Bologna), risultava deceduta per il calcolatore dell'INPS e così non ha potuto incassare la pensione di invalidità;

dopo una telefonata della direttrice dell'ufficio postale alla sede bolognese dell'INPS si è avuto conferma del decesso della pensionata;

davanti all'assurdità del caso, l'INPS ha precisato che la beneficiaria dovrà presentare vari documenti per dimostrare la sua presenza in vita e attendere che il calcolatore provveda a immagazzinare i suoi dati:

in concreto, per riavere la pensione e gli arretrati, l'anziana signora dovrà attendere, come minimo, un altro mese —:

se il Ministro non ritiene che di fronte a così lampanti casi di disfunzione elettronica dei terminali, si debbano trovare soluzioni pratiche che non penalizzino ingiustamente persone bisognose per le quali un ritardo nella riscossione della pensione significa la creazione di disagi e il fastidio di inutili adempimenti burocratici. (4-04900)

BELLOCCHIO, GABBUCCIANI E TRABACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che durante la trasmissione televisiva dedicata allo speciale TG 1 su Gelli di lunedì 22 febbraio 1988 la giornalista Sandra Bonsanti di *Repubblica* ha per ben due volte affermato nel corso del dibattito che « sarebbero pervenuti dall'Uruguay al Governo italiano ulteriori documenti circa l'attività della loggia P 2 (elenchi di iscritti, schede di adesione, eccetera, il tutto facente parte dell'archivio di Gelli e relativo ad uomini politici del nostro Paese) e sul cui materiale sarebbe stato apposto il segreto di Stato » —:

se quanto affermato nel dibattito di cui in premessa corrisponde al vero;

nel caso affermativo, di quale materiale precisamente si tratti;

in quale anno, mese, e giorno è pervenuto;

se fra i motivi che hanno indotto i responsabili *pro tempore* ad apporre il segreto, non rientrino fra gli altri, anche quello di coprire eventuali coinvolgimenti di politici tuttora in servizio. (4-04901)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

nei giorni 16 e 19 febbraio si è riunita a Ginevra una commissione internazionale che vede la partecipazione di 35

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

paesi per discutere del controllo a livello mondiale delle emissioni di ossidi di azoto;

tali emissioni, dovute principalmente agli scarichi degli autoveicoli e di centrali termiche, costituiscono uno dei principali fattori del grave fenomeno delle piogge acide;

la delegazione italiana, guidata dal dottor Grimaldi dell'ENEL, a fronte di proposte tese a contenere le emissioni ai valori '87 dall'inizio degli anni '90 ha incredibilmente proposto di rinviare ogni regolamentazione fino al 1985;

questo comportamento, ancora una volta improntato a grave sottovalutazione dei problemi d'inquinamento atmosferico che caratterizza il governo italiano, e che si evidenzia anche nel grave ritardo con cui ripetutamente vengono applicate le direttive CEE in merito di protezione ambientale, nuoce gravemente sia alla necessità di una svolta radicale nella tutela ambientale a livello internazionale, sia alla stessa immagine del nostro paese all'estero —:

per quale motivo nella delegazione italiana ai colloqui sulle emissioni di ossidi di azoto non fosse rappresentato il governo e per quale motivo si sia delegato all'ENEL di rappresentare l'Italia;

se le proposte dilatorie avanzate dal dottor Grimaldi siano condivise dal Governo italiano e siano state avanzate su indicazione dello stesso o siano da considerarsi proposte personali o dell'ENEL;

quali sia la posizione ufficiale del governo italiano in merito al controllo internazionale delle emissioni di ossidi di azoto;

quali iniziative per il contenimento di tali emissioni sia intenzione del governo proporre in Italia a prescindere dagli accordi internazionali. (4-04902)

RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alle cariche

effettuate dalla forza pubblica contro una manifestazione di operai dell'ITALSIDER di Bagnoli, rilevato che questo episodio è avvenuto mentre veniva caricata un'altra importante manifestazione popolare contro la centrale di Gioia Tauro —:

quali siano state le motivazioni dell'inaccettabile comportamento tenuto dalla forza pubblica e se non ritenga assai preoccupanti episodi del genere che contrappongono l'uso brutale della forza a pacifiche e legittime forme di protesta. (4-04903)

BIONDI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con il regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 è stato costituito in Campania il Consorzio dell'agro sarnese-noce-rino, avente sede presso la centrale ortofrutticola di Nocera Inferiore;

il Consorzio è persona giuridica pubblica ed impone contributi obbligati alle proprietà esistenti nelle zone di influenza;

non si conoscono le attività nelle quali vengono impiegate le notevoli somme in tal modo raccolte —:

se sia nota l'entità delle somme riscosse e il modo nel quale sono state impiegate negli ultimi anni. (4-04904)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il giudice conciliatore di Roma ha condannato lo scorso anno la Banca Nazionale del Lavoro, in solido con la Sip, alla restituzione di una commissione di lire 1.800 ad un utente che aveva pagato la bolletta attraverso gli sportelli della stessa Banca Nazionale del Lavoro (Agenzia n. 7 di Piazza del Risorgimento);

tale illegittima commissione non solo secondo varie associazioni di utenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

di pubblici servizi ma come è di comune conoscenza, è prassi consolidata e costante da parte degli istituti bancari, mentre è noto che il costo di esazione rientra tra le spese generali dell'azienda fornitrice del servizio e le banche già lucrano sugli importi versati;

quali provvedimenti intendano — secondo la propria competenza — adottare per evitare tali palesi violazioni di legge che penalizzano per migliaia di miliardi gli utenti di pubblici servizi ed i destinatari di forniture pubbliche (gas, metano, energia elettrica, telefoni, acqua), ecc);

se non ritengano di far ciò sia in vista dell'articolo 12 del decreto-legge n. 896 del 1947 che consente agli utenti di richiedere la restituzione delle maggiori somme pagate oltre a quelle stabilite dal CIP, sia in relazione al fatto che la Procura della Repubblica potrebbe essere interessata da migliaia e migliaia di esposti-denuncia da parte degli utenti che richiedano — dopo l'anzidetta sentenza — l'apertura di procedimenti penali nei confronti degli istituti bancari e di enti e di aziende erogatrici di forniture e di servizi pubblici, adusi a simili illegali metodi di vessazione;

se e quali iniziative eventualmente abbiano aperto le Procure della Repubblica di Napoli, Santa Maria Capua Vetere e Roma. (4-04905)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione n. 4-18672 del 25 novembre 1986, restata priva di risposta e che

il territorio del comune di Piedimonte Matese si estende in pianura come in zone collinari e montuose e dà luogo ad una notevole attività agricola e silvo-pastorale;

nel territorio si registra, in località Bocca della Selva, la quale appartiene sia al comune di Piedimonte Matese sia a

quello di Cesano Mutri, un inqualificabile saccheggio ambientale nell'area di quest'ultimo comune, con costruzioni edilizie massicce e a più piani, meramente speculative, e prive di strutture ed attrezzature in grado di far decollare sia il turismo invernale sia quello estivo, in un caos urbanistico ed ambientale inaccettabile;

nel territorio di Piedimonte Matese, invece, non sussiste nulla di nulla e la zona risulta del tutto abbandonata;

Piedimonte Matese ha assoluta necessità, per lo sviluppo della sua economia, per il recupero della propria emarginazione sociale, produttiva ed occupazionale, di dare al suo territorio funzioni trainanti, tra le quali si colloca certamente quella turistica —:

se a Piedimonte Matese siano in programma, se siano state avviate o se manchino del tutto iniziative nel campo agroturistico, ed in tal ultimo caso cosa si intenda fare ai vari livelli di competenza per rimuovere le cause di tale immobilismo;

quali siano i motivi ed a chi risalgano le responsabilità relative all'iniziativa assunta a Piedimonte Matese per la valorizzazione, nel più rigoroso rispetto dei valori ambientali e quindi senza abbandonarsi a tentazioni clientelari ed a suggestioni speculative, quali quelli di una edilizia estensiva caotica che travolgerebbe anche l'assetto territoriale, di Bocca della Selva, nella parte appartenente al comune di Piedimonte, per lo sviluppo delle notevoli potenzialità che detta località è in grado di esprimere e che sono state sinora irresponsabilmente ignorate, con gravi conseguenze sul piano economico, sociale ed occupazionale e persino ambientale, stante il totale abbandono del territorio. (4-04906)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla macabra scoperta nel novembre 1986 a Colli di Fontanelle, una frazione agricola del co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

mune di Sant'Agnello di Sorrento, di un massacro di cani, seviziati ed uccisi nei modi più barbari (uno è stato trovato, ancora vivo, ferito da un colpo di fucile ad un occhio, un altro è stato trovato impiccato, un altro ancora è morto soffocato da un pezzo di spugna celato in una polpetta, altri tre sono stati stroncati con stricnina contenuta in alcuni bocconi di carne) —:

quali indagini e quali procedimenti siano stati avviati e con quale esito ed in particolare se siano stati individuati i responsabili dell'eccidio anche avuto riguardo al contenuto dell'interrogazione 4-18597 del 19 novembre 1986, restata priva di risposta;

con quali uomini, quali mezzi, quali strutture, quali metodi, quali risultati avvengono nella penisola sorrentina le catture e il trattamento dei cani randagi;

come venga individuato che un cane sia « randagio » e non solo lasciato temporaneamente in libertà come si usa in tutte le località agricole;

perché si sia arenato il progetto di realizzazione di un attrezzato canile nella penisola sorrentina; dopo le denunce precedenti, effettuate dalla Lega naturista sorrentina e la chiusura del canile-*lager* di Piano di Sorrento, cosa sia stato fatto in concreto per evitare che avessero luogo orrende stragi come quella avvenuta nei giorni scorsi. (4-04907)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

in data 21 novembre 1986, l'assessore alla sanità della regione Campania comunicò al presidente della USL 28 « la unificazione delle somme già concesse con le delibere n. 6104 del 9 luglio 1982 per lire 300.000.000 e n. 806 del 5 febbraio 1984 per lire 472.000.000 per procedere ad una inversione di aree di destinazione ferma restando la finalità di ristrutturazione e di completamento del « Centro di rianimazione di unità coronarica »

ed attrezzature sanitarie per il solo servizio di dialisi e conseguentemente senza aumento di personale di organico » —:

quale destinazione abbiano effettivamente avuto le risorse concesse e ove ancora non fossero state utilizzate, come in concreto, in quali tempi e con quali modalità, la detta USL intenda realizzare quanto le compete. (4-04908)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-19935 del 3 febbraio 1987, restata priva di risposta e che l'ATA, Associazione per la Tutela dell'ambiente, con sede in Teano, ha organizzato nei giorni 23-24-25 dicembre 1986 una mostra fotografica documentando il dissesto ambientale dovuto a cave, discariche, movimenti di terra nel territorio di quel comune;

successivamente, in data 22 gennaio 1987 l'ATA ha presentato un *dossier* al sindaco, al pretore di Teano, al ministro dell'ambiente in uno ad una petizione popolare con la quale si formulano le seguenti richieste: 1) la rimozione dei rifiuti indicati nell'allegata « carta nera »; 2) l'impiego della carta riciclata che, dal giugno prossimo, sarà obbligatorio per gli enti locali (v. *Gazzetta Ufficiale* del 21 giugno 1985); 3) la raccolta differenziata di carta, vetro, e « rifiuti urbani pericolosi » (pile, farmaci scaduti) per i quali essa è già obbligatoria configurandosi, in sua mancanza, il reato di omissione di atti di ufficio; 4) l'attivazione del « Consorzio dei RSU » affinché si blocchi lo scarico nella discarica comunale, che è divenuta una vera e propria « bomba ecologica »; 5) l'attuazione di campagne pubblicitarie, iniziative nelle scuole, ecc., per ridurre il materiale di scarto delle industrie e dei consumi quotidiani —:

se e quali determinazioni siano state e saranno assunte, da parte di quanti enti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

ed autorità abbiano a livello centrale e periferico il dovere di intervenire,

inoltre, in relazione a:

1) la discarica comunale di Teano in località « Cantina »;

2) lo scarico abusivo di rifiuti nel fiume « Savone » in località « Ponte degli svizzeri »;

3) lo scarico abusivo dei rifiuti nel Rio Messera in località « Ponte Sant'Antonio »;

4) lo scarico abusivo dei rifiuti nella collina di Sant'Antonio (ex discarica comunale di Teano);

5) lo scarico abusivo di materiale di risulta sulla sponda sinistra e nell'alveo del Rio Messera, in località « Pezzullo »;

6) lo scarico abusivo nei pressi del cimitero di Teano;

7) lo scarico abusivo dei rifiuti lungo la strada di Teano-Casi;

8) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Casi, in località « Ponte sul Fosso Noce »;

9) lo scarico abusivo di materiale di risulta sulla sponda destra del fiume Savone, nella frazione Tuoro, nei pressi dell'allevamento di trote Canzano;

10) lo scarico abusivo di rifiuti sul precipizio della frazione Tuoro;

11) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Carbonara, in località Ponte sul « Fosso Orticello »;

12) lo scarico abusivo di rifiuti lungo la strada Casamostra-Fontanella, in località « Le crocette »;

13) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Fontanelle in località « Ponte Sorgente San Martino »;

14) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione San Giuliano in località Ponte sul Rio Maiorisi;

15) lo scarico di materiale di risulta sul bivio San Marco Fontanelle-San Giuliano;

16) lo scarico abusivo di rifiuti nei pressi della frazione San Marco;

17) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione San Marco in località « Ponte del Rio le Pigne »;

18) lo scarico abusivo di rifiuti sul bivio di Teano con la strada statale n. 7 Appia, in località Via Cupa di Sforza;

19) lo scarico abusivo di rifiuti nella frazione Carbonara in località Ponte sul Rio Pescara;

20) la cava di pozzolana sita in Teano in località « carpino » (zona di interesse archeologico ai sensi della legge n. 431 dell'8 agosto 1985);

21) la cava di calcare sita in Teano in località « Santa Giulianeta » (zona di interesse archeologico, come sopra);

22) i ruderi della cappella costruita sulla favissa di un tempio del I secolo a.C., esistenti sulla collina di Santa Giulianeta (l'unica di calcare dell'intero comune di Teano);

23) la cava di pozzolana abbandonata sita in Teano in località Ponticelli;

24) la cava di basalto abbandonata sita in Teano nei pressi della sorgente di « Acquaferrata »;

25) la cava di pozzolana abbandonata nella frazione Carbonara;

26) la cava di pozzolana abbandonata nella frazione di San Marco;

27) lo sbancamento sul colle Lupara (frazione di Fontanelle);

28) lo sbancamento sul monte Canneto;

29) lo sbancamento nella frazione San Giuliano in località « Lungata »;

30) i reperti archeologici presenti nella stessa zona dello sbancamento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

31) lo sbancamento nei pressi della frazione di Casamostra;

32) lo sbancamento nella frazione di Casamostra in località « La Crocetta »;

se sia stata accertata a chi appartenga la responsabilità di ciascuno (ripetesi ciascuno) dei suddetti episodi di devastazione ambientale, se siano stati diffidati, caso per caso, a recuperare il corretto assetto del territorio;

se in mancanza vi abbia proceduto, sempre caso per caso, il comune di Teano, il pretore ed il ministro per l'ambiente;

quale tutela abbiano avuto i reperti archeologici individuati dall'ATA e compromessi dalle suddette spregiudicate devastazioni del territorio;

perché sia stato necessario attendere l'iniziativa dell'ATA per la denuncia dei detti abusi, senza che vi fossero interventi di prevenzione o di repressione dei fatti devastanti e delle relative responsabilità e senza che il saccheggio ambientale fosse minimamente recuperato. (4-04909)

BELLOCCHIO, FERRARA E BENEVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

il giornale *Il Mattino* del 13 novembre 1987 a pagina 9 riportò l'avviso di gara per la fornitura di carne fresca per le esigenze degli ammalati dell'Ospedale di Caserta adempiendo così, la USL di tale città ad un disposto di legge, che è il mezzo previsto per l'elogiabile fine di giungere alla scelta del migliore offerente a tutela della pubblica amministrazione;

però tutti i numerosi dipendenti della USL e ormai l'intera città sono a conoscenza della grottesca vicenda che vede la gara di appalto per la fornitura di carne già effettuata addirittura un anno fa, senza però, — incredibile a dirsi! — che all'apertura delle buste contenenti le offerte abbia fatto seguito (ripetesi per un anno) l'effettiva aggiudicazione alla

ditta migliore offerente, né che sull'argomento sia stato adottato alcun provvedimento idoneo a spiegare la mancata aggiudicazione;

in altri termini l'allegria amministrazione dell'USL di Caserta ha continuato a fornirsi dal vecchio fornitore come se la gara non fosse stata proprio espletata;

non essendo stati nemmeno rilevati vizi di procedura, non potevano eccipirsi rilievi sulla ditta vincitrice per il solo fatto di averne la USL accertato l'idoneità invitandola alla partecipazione alla gara;

addirittura pare che la disinvoltura della amministrazione sia stata accoppiata alla spregiudicatezza e al comportamento di ludibrio del pubblico denaro, e ciò non solo perché si è calpestata la legge, ma addirittura, ripetesi, si sarebbe continuato ad acquistare carne dal vecchio fornitore ad un prezzo maggiore di quello offerto dal vincitore della gara;

dinnanzi agli intuibili apprezzamenti della intera opinione pubblica cittadina, impadronitasi del caso ormai incontenibile, l'amministrazione si è decisa ad aggiudicare la gara e il CORECO di Napoli ha bocciato il provvedimento chiedendo ragione dell'inaudito ritardo, e la USL ha impugnato l'annullamento del CORECO e altre amenità del genere;

premessi altresì che non si riesce infatti a comprendere quale serietà di comportamento se non il tentativo di sfuggire alle precise responsabilità possa essere ravvisato nell'aggiudicazione ad un anno ormai trascorso: dopo un periodo, cioè pari alla durata che avrebbe dovuto avere la fornitura;

che il disprezzo per la corretta gestione della cosa pubblica di tale USL è in linea con i costanti comportamenti, primo fra tutti gli episodi che furono già denunciati con analoga interrogazione nella passata legislatura e sulla quale l'interrogante sollecita senza indugi le competenti risposte. Con tale interrogazione si denunciava che lo scandaloso di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

sprezzo del pubblico bene e della salute dei cittadini era giunto al punto da conferire incarico a ben 4 farmacisti per sostituircene uno solo!; e che si era preposto al delicato servizio di pronto soccorso del più grande ospedale della provincia perfino un giovanissimo medico nemmeno iscritto all'ordine né abilitato, nonostante la presenza di migliaia di medici disoccupati non solo abilitati, iscritti all'ordine ma perfino specializzati;

venerdì 4 marzo 1988, per la prima volta i medici sciopereranno compatti per protestare contro la complessiva gestione, accusata di essere la principale responsabile dell'attuale stato di sfascio —;

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, per quanto di competenza per porre fine — una volta per tutte — al dilapidare di pubblico denaro. (4-04910)

**BELLOCCHIO, MANNINO ANTONINO
E UMIDI SALA.** — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che

con sentenza 29 gennaio 1988 il tribunale di Venezia ha condannato il Banco di Sicilia — sede di Venezia — a risarcire i danni inferti alla Società Italiana Coke a seguito dell'acquisto di dollari USA 791.359,98 eseguito il « venerdì nero della lira » (19 luglio 1985) al cambio « anomalo » di lire 2.201,65 contro le 1.918,15 del successivo giorno di borsa 22 luglio 1985;

il danno è stato quantificato in lire 224.350.555 (pari al maggior cambio unitario di lire 283,50 pagato il 19 luglio 1985 rispetto al lunedì successivo) oltre al 22 per cento di interessi passivi addebitati nel conto corrente della Società Italiana Coke sulla predetta cifra;

la condanna è stata motivata sulla base della violazione degli articoli 1710, secondo comma (diligenza del mandatario) e 1711, secondo comma (limiti del mandato) del codice civile;

la sentenza abbonda di motivate considerazioni che suonano drasticamente

negative nei confronti della condotta gestionale della banca soccombente; in particolare, essa viene marchiata di « sciatta e supina esecuzione dell'ordine ricevuto » (pagina 43) in contrappunto alla « condotta particolarmente oculata, attenta e prudente » che sarebbe lecito attendersi (pagina 14) da un « soggetto di alta esperienza professionale » quale una componente del sistema creditizio, il quale ultimo per di più esercita la funzione valutaria in regime di monopolio (*ibidem*);

la sentenza arriva persino a configurare — sia pur per mera ipotesi, peraltro invocata ma in nessun modo provocata dalla parte attrice — che i dollari ceduti dal Banco di Sicilia fossero stati acquistati quel giorno stesso al *cross-rate* dollaro/marco corrispondente a lire 1.908 —;

se, a seguito della citata sentenza, sia stata disposta un'ispezione straordinaria presso la sede di Venezia e presso l'amministrazione centrale del Banco di Sicilia, per verificare l'adeguatezza tecnico-operativa del settore cambi della banca;

se ed in quale modo gli organi di vigilanza siano intervenuti presso l'intero sistema creditizio nazionale per verificare e garantire l'adeguato livello tecnico-operativo del settore cambi delle banche agenti, essendo a tutti noto fin dallo stesso « venerdì nero della lira » che la controversia ora risolta dal tribunale di Venezia non rappresenta un caso isolato, ma ne sono aperte altre ed anche di più cospicuo importo;

se non ritenga che comportamenti giudizialmente bollati di tanta scarsa professionalità costituiscano, al di là degli esiti giudiziari delle singole vicende, pericolosi sintomi di debolezza concorrenziale degli enti creditizi nazionali di fronte alla incombente e progressiva creazione dello « spazio bancario europeo ». (4-04911)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere; se risponde a ve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

rità che secondo un perverso progetto della Sepsa si vorrebbero cancellare due preziose testimonianze del razionalismo architettonico degli anni trenta, esistenti a Napoli e cioè le due stazioni-realizzate negli anni 1939/1940 dall'architetto Frediano Frediani, formatosi alla scuola di Luigi Cosenza, in via Leopardi ed in P.le Tecchio (le stazioni cioè di Fuorigrotta e della Mostra d'Oltremare) per sostituirle - invece che restaurarle - con due nuove costose costruzioni moderne;

se alla Soprintendenza ed al comune di Napoli consti che le due stazioni, l'una della linea « cumana » e l'altra della linea « circumflegrea », entrambe gestite dalla Sepsa - sono ispirate, quella di Via Leopardi al bellissimo esempio del tempio di Diana a Baia, e l'altro ad un modulo realizzato su uno spazio imperniato su un unico pilastro centrale ad ombrello e che nelle due strutture si riscontra l'impiego di materiali del tutto nuovi per l'epoca (vetro-cemento e calcestruzzo armato) con delicati ed austeri marmi di calpestio ed alle pareti, con un inconfondibile stile ancora visibile, pur nell'incredibile abbandono e degrado che si è consentito devastassero gli ambienti -:

quali costi avrebbe l'abbattimento e la ricostruzione delle due stazioni ferroviarie e se non si ritenga in ogni caso opportuno, oltre che certamente più economico operare nel doveroso rispetto della memoria architettonica dell'epoca, provvedendo solo al riassetto statico, estetico e funzionale delle due stazioni;

se il comune di Napoli abbia già consentito o intenda consentire al rilascio della concessione edilizia o se l'aberrante scempio programmato rientri nella sola responsabilità del « maleintenzionato » commissariato straordinario di Governo per la regione Campania *ex lege* n. 2197. 4-04912)

RONZANI E SAPIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la costruzione delle dighe sui torrenti Ingagna e Ravasanella in provincia

di Vercelli continua a provocare viva apprensione tra le popolazioni interessate;

della commissione recatasi a Mongrando e a Villa del Bosco per verificare il grado di sicurezza e l'utilità delle due dighe faceva parte l'ingegnere Gabriele Di Palma al centro della inchiesta sui cosiddetti carceri d'oro;

nella relazione conclusiva, mentre da una parte si confermava la necessità di proseguire i lavori di costruzione dei due invasi, dall'altra, non venivano date risposte esaurienti agli interrogativi sollevati dalle amministrazioni comunali, dalle popolazioni e da un ampio schieramento di forze sociali, politiche e ambientaliste in ordine alla sicurezza, alla utilità in rapporto ai costi e ai benefici nonché alla compatibilità ambientale;

tali interrogativi mantengono intatta la loro validità e attualità, se è vero che il Ministro dell'ambiente con una propria ordinanza, peraltro sospesa dal TAR, ha ritenuto di dover bloccare i lavori di costruzione delle due dighe in attesa di conoscere l'esito di una serie di verifiche all'uopo predisposte;

le vicende giudiziarie che da tempo lo stanno interessando suscitano dubbi e perplessità circa le scelte compiute dal Ministero dei lavori pubblici oltreché sulla trasparenza e sulla correttezza delle procedure seguite;

per quanto riguarda la diga sul torrente Ingagna vi è addirittura il sospetto che essa sia stata realizzata in modo illegittimo -:

se non ritenga di dover promuovere un'apposita inchiesta allo scopo di accertare la regolarità delle procedure poste in atto per la realizzazione delle due dighe e se, in attesa che si compiano le verifiche necessarie, di concerto con il Ministro dell'ambiente, non ritenga di doversi adoperare per giungere ad un'immediata sospensione dei lavori. (4-04913)

TORCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che il consiglio comunale di Crema (Cremo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

na), unitamente a quelli del vasto circondario cremasco, ha recentemente confermato la necessità di un deciso impegno per il potenziamento di tutta la struttura giudiziaria pertinente il tribunale di Crema;

atteso che il previsto completamento degli arredi del nuovo palazzo di giustizia del capoluogo cremasco si pone in una logica di consolidamento della locale struttura giudiziaria;

considerato che l'amministrazione della giustizia, attraverso adeguate nuove strutture in fase di completamento per il tribunale, rappresenta un'esigenza sentita dalla realtà economico-sociale dell'intero territorio cremasco —:

se, confermando la necessità della presenza del tribunale per la circoscrizione di Crema, non ritenga necessario contribuire ad un'accelerazione degli adempimenti per l'arredo della nuova sede del tribunale, ormai completata da alcuni anni per quanto attiene alle strutture murarie, onde consentire una pronta utilizzazione della stessa da parte di tutti gli interessati. (4-04914)

TORCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere —

premessi che negli ultimi tempi e ripetutamente il CIPI ha deliberato negativamente in ordine a documentate istanze di trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria relative ad aziende industriali operanti nella provincia di Cremona;

considerato che tale comportamento penalizza gravemente un sistema produttivo che, storicamente, non ha mai potuto registrare un adeguato sviluppo, sul territorio, dell'industrializzazione;

visto che, secondo gli ultimi dati, ben 8.500 sono i disoccupati ufficialmente censiti nella provincia, di cui il 67 per cento giovani alla ricerca della prima oc-

cupazione, mentre ammontano a qualche migliaio i lavoratori dipendenti da aziende che presentano rischi di perdita del posto di lavoro;

ravvisato che i processi di riorganizzazione industriale, che hanno caratterizzato negli anni scorsi le aree più sviluppate sul piano industriale, solo negli ultimi tempi, come rileva chiaramente lo studio commissionato recentemente dall'amministrazione provinciale di Cremona al CENSIS, hanno investito con preoccupante intensità il territorio provinciale compromettendo non soltanto le prospettive dell'area cremonese ma anche di quella cremasca, storicamente a maggior tasso di presenza del secondario;

verificato che, nonostante il parere favorevole delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro, con il sostegno degli enti locali e delle forze politiche, pur in presenza di situazioni obiettive di grave difficoltà che turbano la pubblica opinione e preoccupano le autorità, con allarmante frequenza si assiste a pronunce negative in ordine alle richieste formulate;

valutato che tale comportamento non può che aggravare la già pesante situazione occupazionale esistente nel territorio favorendo tensioni tra realtà povere e contribuendo ad alimentare posizioni conflittuali a livello sociale nei confronti dello Stato —

se non ritengano necessario impartire a tutti gli organi competenti le opportune direttive per una più corretta ed adeguata applicazione della normativa in essere in materia di cassa integrazione evitando, in tal modo, il formarsi di aree sempre più consistenti di sfiducia nei confronti degli uffici statali e frenando la crescita di movimenti autonomistici e campanilistici che confliggono con la necessità di realizzare, anche attraverso una visione armonica e complessiva della spinosa problematica, passi concreti nella costruzione di una reale uguaglianza di trattamento dei cittadini nell'ambito dello Stato unitario. (4-04915)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

LAVORATO, CICONTE E SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ieri a San Ferdinando si è svolta una manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL con l'adesione delle assemblee elettive, delle forze politiche e delle associazioni ambientaliste e studentesche per il blocco della costruzione della mega centrale a carbone e per l'apertura di una concreta trattativa con il Governo per lo sviluppo economico e sociale della Piana e della Calabria;

alla manifestazione, nonostante l'inclemenza del tempo, hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori e di giovani, i quali, dopo i comizi dei sindacalisti, hanno dato vita ad un corteo che, in modo civile e democratico puntava ad occupare simbolicamente l'area che l'ENEL ha picchettato per costruirvi la centrale a carbone;

incredibilmente, in una regione nella quale le forze dell'ordine sono insufficienti a fronteggiare il dilagare della violenza mafiosa e a tutelare il diritto alla sicurezza dei cittadini, a presidio dell'area picchettata è stato predisposto un ingente schieramento di forze di polizia che ha caricato il corteo dei lavoratori, determinando incidenti e il ferimento di un dirigente sindacale;

insistere nella decisione di imporre l'installazione della centrale a carbone, nonostante la forte e decisa opposizione di tutte le popolazioni interessate e delle rappresentanze elettive, politiche, sindacali, determina un clima di grave tensione sociale, in una situazione nella quale l'ordine pubblico è già tanto turbato dall'imperversare della mafia —:

quali iniziative hanno adottato per far luce sugli avvenimenti di S. Ferdinando e soprattutto per impedire che nel futuro le forze dell'ordine vengano impiegate contro pacifiche, civili e democratiche manifestazioni dei cittadini;

se non ritengano giusto ed opportuno rivedere e revocare la decisione assunta, prendendo atto che il territorio della Piana, come hanno già constatato illustri scienziati non è il sito adatto alla installazione di una centrale a carbone, e contestualmente aprire un tavolo negoziale con organizzazioni sindacali, regionali, enti locali per discutere un piano di sviluppo che sia fondato sugli investimenti che non distruggono, ma valorizzano le risorse della Calabria. (4-04916)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — tenuto conto che:

il giorno 1° marzo 1988 le organizzazioni sindacali avevano organizzato a Gioia Tauro uno sciopero generale di tutto il comprensorio, promuovendo anche un corteo, per garantire lo sviluppo della « piana » e ribadire il rifiuto della centrale a carbone;

il corteo si prefiggeva l'obiettivo, simbolico, di rimuovere alcuni paletti di recinzione dell'area su cui dovrebbe sorgere la centrale a carbone ma la polizia, fraintendendo il significato di tale gesto, trasformava la zona in un campo di battaglia, con scontri e feriti, tra i quali il segretario della CISL calabrese —:

quali valutazioni hanno indotto le forze dell'ordine ad un simile comportamento e quali iniziative intenda assumere per garantire ai cittadini il diritto di manifestazione. (4-04917)

BRESCIA, SCHETTINI E CIVITA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito del grave dissesto idro-geologico verificatosi nel 1983 nella frazione Pergola del comune di Marsico Nuovo (PZ) fu realizzato un complesso edilizio per il reinserimento dei nuclei familiari disastriati a causa della frana;

da oltre due anni gli alloggi sono stati assegnati in via provvisoria alle unità familiari danneggiate che risultavano proprietarie di abitazione nella frazione al momento della frana;

pertanto, si è resa urgente la definizione del titolo giuridico dell'assegnazione, anche per far fronte alle riparazioni e manutenzioni resesi già necessarie;

sullo stesso problema il Parlamento, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 474 del 1987 ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno 9/1925/3 impegnando il Governo a prendere i dovuti provvedimenti;

la mancata definizione del diritto dei cittadini interessati, pregiudica l'utilizzo dei benefici previsti dalla legge n. 219 del 1981;

a tutt'oggi non sono stati realizzati interventi risanatori del grave ed ampio dissesto idro-geologico che causò la frana —:

quali provvedimenti intendono adottare nell'ambito delle proprie competenze per:

1) riconoscere definitivamente ai cittadini interessati il titolo giuridico definitivo;

2) produrre un intervento organico diretto a realizzare le necessarie sistemazioni idrauliche e quant'altro necessita per risanare la zona dissestata, per la rimessa a coltura dell'area ed anche per la individuazione delle singole proprietà, allo stato non più individuabili in modo certo. (4-04918)

LUCENTI E FINOCCHIARO FIDELBO.
— Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Aci S. Antonio, con la deliberazione n. 38 del 24 febbraio 1987, ha adottato il piano regolatore generale;

dopo l'adozione del piano, il medesimo consiglio ha deliberato, con l'atto n. 161 del 20 luglio 1987, di « autorizzare la società Proter S.P.A., con sede in Misterbianco c.so Marx 18 — soc. costruzioni — alla realizzazione di un insediamento industriale in contrada Volta Nespola Monterosso la cui estensione complessiva è di ettari 12,52 di cui metri quadrati 30.007,39 di superficie coperta per una cubatura di metri cubi 356.502,58, per come si evince nella relazione tecnica »;

il sindaco del comune di Aci S. Antonio onorevole Salvatore Urso ha rilasciato in data 21 agosto 1987 la concessione edilizia alla società Proter sulla base della delibera di autorizzazione ad avviso degli interessati in palese violazione del vigente programma di fabbricazione che prevede per l'area oggetto dell'insediamento industriale la destinazione agricola;

successivamente, il consiglio comunale di Aci S. Antonio, con l'atto n. 259 del 23 dicembre 1987, ha revocato la deliberazione di adozione del piano regolatore generale, che non è stato in conseguenza trasmesso all'assessore regionale al territorio e all'ambiente per l'approvazione;

la società Proter, in attuazione dell'illegittima concessione, ha già iniziato i lavori distruggendo il bosco che copriva il terreno sede del progettato insediamento e violando, così, l'articolo 1 della legge 8 agosto 1987, n. 431, con la quale è stato convertito il decreto-legge n. 312 del 1985, con gravi ed irreversibili danni per l'ambiente.

Al riguardo, la disciplina di cui alla legge n. 431 del 1985 trova applicazione anche nella regione siciliana, avendo la stessa, come ha affermato la Corte costituzionale, « natura di grande riforma economico-sociale in quanto introduce la tutela paesaggistica estesa all'intero territorio nazionale alla luce della primarietà del valore estetico-culturale » e che, per i fatti sopra esposti, è stata presentata de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

nunzia al Procuratore della Repubblica di Catania —:

se il ministro intenda esercitare, anche nelle more dell'instaurando procedimento penale, azione di risarcimento del danno ambientale, e ciò ai sensi dell'articolo 18, primo e terzo comma, della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale). (4-04919)

PETROCELLI, GASPAROTTO, PACETTI, PEDRAZZI CIPOLLA E TOMA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, per gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

di recente nel comune di Larino (Campobasso) in contrada « Colle di Lauro » sono stati sfrattati dai carabinieri i coloni Mancini, tre nuclei familiari di circa venti persone, a seguito di sentenza del pretore in pendenza di altri giudizi;

con successive deliberazioni n. 612 del 16 dicembre 1987 e n. 159 del 2 gennaio 1988 ha disposto la verifica dell'appartenenza al demanio comunale della suddetta contrada e inoltrato presso il Commissariato agli usi civici di Napoli istanza di riconoscimento, lo stesso, in sostituzione di una tacita decisione, ha ordinato la comparizione delle parti il 14 aprile 1988;

la regione, sulla base di un'istruttoria demaniale, effettuata in data 2 dicembre 1987, ha stabilito che la contrada « Colle di Lauro » è per una gran parte di sicura appartenenza demaniale (ettari 30 circa, compresa la casa colonica) distinti nel catasto provvisorio alla Sez. B: articoli 143 e 144 in parte, nonché gli articoli 146, 147, 148, 149 (casa colonica) in toto; per la rimanente parte è più che presumibile la natura demaniale dello stesso. Questo assessorato, pertanto, a norma della legge regionale n. 6 del 1980 ed in considerazione del principio di assoluta inalienabilità, indisponibilità ed inusucapionabilità dei demani civici, proporrà alla giunta regionale la riapertura

della verifica demaniale e l'adozione degli atti conseguenziali, non esclusa la reintegra dei beni di cui trattasi;

con sentenza della Suprema commissione feudale del 29 novembre 1809, decisione sovrana, inappellabile, venne dichiarato demanio universale il predio « Colle di Lauro », documento riportato integralmente anche sul bollettino dei demani a pagina 23 e seguenti;

con « ordinanza Zurlo », commissario regio, ripartitore dei demani, emanata il 5 dicembre 1811, per l'esecuzione della sentenza della Commissione feudale venne disposto, tra l'altro, la reintegra a favore del comune di Larino del predio « Colle di Lauro », atto riportato integralmente anche sul bollettino dei demani, pagina 43 e seguenti. Nel 1864 venne effettuata una prima verifica demaniale a cura dell'agente demaniale « Pappone » i cui dati essenziali si rilevano a pagina 130 e 143 del bollettino demaniale. Altra verifica venne eseguita nell'anno 1938 dal perito demaniale ingegnere Cafiero;

per lunga tradizione giuridica, cui si ricollega la legge 16 giugno 1927, n. 1766, i beni di uso civico sono sottoposti ad un regime più severo di quello dei beni demaniali in quanto non estinguibile per desuetudine. Tali principi sono richiamati da numerose pronunce giurisprudenziali nel corso dei tempi;

così Cass. 30/6/1928 n. 3067 ha affermato la imprescrittibilità dei beni di uso civico e nulla qualsiasi trasmissione da parte di comuni; Cass. 2/7/1930 ha affermato l'invalidità dei titoli di trasmissione a qualsiasi epoca essi risalissero; Cass. 26/1/1935 ha affermato che solo i cittadini, e con il consenso di tutti si potevano alienare i beni di demanio civico; Cass. 14/1/1932 n. 96 ha affermato che le terre di demanio universale sono di proprietà delle popolazioni e non dell'ente pubblico, concetto chiarito anche dalla sent. Cass. 5/1/1950; CFR sentenza Corte costituzionale 28 maggio 1957, n. 67 ha riconosciuto la nullità, addirittura, di leggi provvedimento che hanno sottoposto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

ad esproprio ed alienazioni demani di uso civico; CFR sentenza Corte costituzionale 30 settembre 1961, n. 78 ha affermato che i beni di demanio civico non possono comprendersi tra i beni espropriabili —:

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per tranquillizzare l'opinione pubblica, rimasta fortemente scossa dalla rapidità e i modi autoritari di esecuzione dello sfratto dei coloni (rimasti disoccupati), dei malati ultrasensantenni, dei loro animali e masserizie dispersi perfino fuori regione;

se non ritengono di dover fornire chiarimenti alle regioni ed ai comuni sulla questione degli usi civici ed in particolare la portata del decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

chi e perché ha disposto un imponente schieramento di forza pubblica nei confronti di lavoratori inermi e dei loro familiari malati, come risulta da certificazione della USL e di professori universitari;

se è stato accertato che vi siano stati abusi di potere, omissioni di atti di ufficio, intimidazioni da parte dei pubblici poteri per favorire, anche indirettamente, i presunti proprietari Magliano i quali finora non hanno esibito nessun titolo di proprietà od istanza di legittimazione;

quali iniziative, ognuno per la propria competenza, intendono prendere per evitare che, a distanza di due secoli, vanificando le lotte sociali, le leggi eversive della feudalità tornino di attualità le dichiarazioni di Giuseppe Zurlo: è iniziata « per ogni comune una lite, la quale, si era sempre tenuta sospesa all'ombra delle sottigliezze del rito giudiziario e della prepotenza dei baroni ». (4-04920)

TASSI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e dell'interno.* — Per sapere quale sia la posizione dei ministri inter-

rogati, in merito all'attività della centrale a carbone Rete Due di Reggio Emilia. Detta centrale a carbone è stata costruita a poca distanza dal centro storico (chiuso al traffico veicolare per « difendere la popolazione dall'inquinamento » secondo quanto dichiara la « giunta Rossa » di quel comune) in una zona dove è già in funzione l'inceneritore dei rifiuti solidi urbani, il grande traffico e le conseguenze della tangenziale, insediamenti industriali insalubri come quelli di produzione di pellami e altre pure gravemente inquinanti; come mai l'approvvigionamento del carbone viene effettuato anche se a costi superiori (rispetto a quello di produzione dalla Germania federale o dal Sudafrica) esclusivamente dall'URSS o, in genere, da paesi aderenti al Cominform. (4-04921)

DI PIETRO, BERNASCONI, CIAFARDINI, CICERONE E ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il reparto malattie infettive dell'ospedale Mazzini di Teramo trovasi in sistemazione provvisoria e precaria da circa 9 anni;

questo servizio copre non solo patologie ormai consolidate quale è l'epatite virale soprattutto in soggetti tossicodipendenti, ma è sempre più richiesto per patologie emergenti quali l'AIDS;

per i suddetti motivi è sempre più evidente l'insufficienza, sia sul piano delle strutture che sul piano del personale, di un reparto dove lavora stabilmente un solo medico e dove i malati di AIDS e di epatite sono costretti ad utilizzare gli stessi servizi;

nella USL di Teramo è già pronto il nuovo reparto di malattie infettive;

dati epidemiologici, denunce della comunità scientifica, sollecitazioni parlamentari e anche dichiarazioni del Ministro evidenziano la necessità di poten-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

ziare e adeguare i reparti di malattie su tutto il territorio nazionale —:

quali iniziative il ministro intende assumere per porre fine a questa situazione intollerabile e accelerare la messa in funzione del nuovo reparto malattie infettive dell'ospedale di Teramo.

(4-04922)

BELLOCCHIO E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

soltanto nel bollettino di Vigilanza della Banca d'Italia n. 101 relativo al trimestre luglio-settembre 1987 sono stati pubblicati 5 decreti ministeriali di irrogazione di sanzioni pecuniarie a carico di istituti bancari, decreti tutti datati tra il giugno e l'ottobre del 1980 e conseguenti ad autorizzazioni concesse dal CICR nella seduta del 31 gennaio 1980;

il primo dei contesti (a carico Istituto centrale casse rurali e artigiane) trae origine da fatti risalenti al 1978; il secondo (*American Express Bank*, che nel frattempo ha cambiato ragione sociale e successivamente è stata incorporata dalla Banca Manusardi), al 1977; il terzo (*Continental Illinois Bank*), al 1976; il quarto (Banco di Roma), al 1977; il quinto (Cassa di risparmio V.E.), al 1976-1977 —:

i motivi di tale anormalmente ritardata pubblicazione dei decreti (10/12 anni dai fatti), che si pone in effettivo e palese contrasto con quella esigenza di pubblicità e di trasparenza che dovrebbe appunto essere assicurata dal bollettino di Vigilanza.

(4-04923)

RUSSO SPENA E CIPRIANI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intendano prendere nei confronti della società di Navigazione SIT-MAR/CRUISE che si distingue per un comportamento oltremodo scorretto e antisindacale nei riguardi dei marittimi che

lavorano al servizio alberghiero o imbarcati sulle navi della stessa società.

In particolare per quanto riguarda:

a) abusi di potere: richieste di prestazioni lavorative non previste nei contratti di lavoro e comunque non remunerate;

b) irregolarità o mancato versamento da parte della società dei contributi al fondo pensioni;

c) carenza assoluta di assistenza sanitaria sulle navi;

d) turni di lavoro massacranti, fino a 11 ore al giorno;

e) turni d'imbarco che vanno da un minimo di 7 mesi ad un massimo di 8: altrimenti il rimpatrio avviene a spese del marittimo;

f) non riconoscimento a bordo dell'organizzazione sindacale;

per sapere inoltre cosa intendano fare per garantire comunque ai marittimi imbarcati l'esercizio del diritto di voto.

(4-04924)

BEVILACQUA, ORLANDI, NAPPI, FOLENA E BERNASCONI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che qualche giorno fa è stata sospesa su Canale 5, con atto d'imperio del cavaliere Berlusconi, la trasmissione *Matroska*, nella quale doveva comparire nuda Moana Pozzi. Nei giorni precedenti vi era stata, non solo una diffusa campagna pubblicitaria, ma anche una insistente presentazione del programma come « fatto artistico ». Eppure la censura ha colpito nonostante il « nudo » da molto tempo non sia più considerato scandaloso. Da anni inoltre ci si batte affinché ogni forma di espressione non sia coartata da una censura bacchettona e retriva. Ma evidentemente la censura non è prerogativa del « pubblico », al quale il « privato » imputa vincoli e arretratezze: anche il privato e libero Canale 5 subisce condizionamenti; sarà per il timore di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

calo dell'*audience*, che tanta rilevanza ha per gli *sponsor*; sarà per la sensibilità di Berlusconi, preoccupato di attendere il senso comune (che però si modifica dopo le 22,30, quando i bambini dormono, tanto che dopo quell'ora fatidica si trasmette di tutto) oppure anche, come hanno riportato alcuni quotidiani per l'autorevole intervento dell'onorevole Formigoni -:

se e quali iniziative il ministro intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze, anche in relazione a tali episodi rivelatori di condizionamenti dell'informazione, al fine di garantire l'effettiva libertà di espressione nel campo dello spettacolo e della cultura. (4-04925)

RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA, ARNABOLDI, TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il 18 febbraio 1988 il deputato Mario Capanna, a nome del gruppo di democrazia proletaria documentava i rapporti di Aristide Gunnella con la mafia facendo preciso riferimento, tra le altre cose, ad un rapporto al Procuratore della Repubblica di Trapani recante la firma della questura, della legione dei carabinieri e della Guardia di finanza di Trapani in merito ad una conversazione telefonica del gennaio 1983 tra Calogero Favata e Salvatore Bulgarella, due grossi esponenti mafiosi del trapanese. La conversazione riguarda una partita di « circa 5 milioni di tonnellate all'anno di petrolio » con conseguenti affari di svariati miliardi. La conversazione tra i due malavitosi, ricca di particolari, fa continuo riferimento ad « Aristide », definito spesso l'onorevole ed indicato come l'ispiratore ed il coordinatore dell'operazione. Non c'è dubbio che si tratti di Aristide Gunnella e, infatti, gli investigatori nel loro rapporto alla magistratura trasmesso il 22 febbraio 1985, affermano che « appare assolutamente necessario interrogare l'onorevole Aristide Gunnella che, come si evince dalla conversazione telefonica intercettata, è a conoscenza

dell'affare e addirittura potrebbe esserne un promotore ». Sono trascorsi tre anni e si è potuto accertare alla Procura della Repubblica che l'indagine relativa al rapporto non è stata archiviata » -:

se risulti quali ostacoli si frappongono al regolare e sollecito svolgimento della indagine in questione;

quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, affinché, dopo tre anni di blocco, possa essere dato corso al procedimento giudiziario e si faccia luce su questa inquietante vicenda che vede gravemente coinvolto un ministro della Repubblica.

(4-04926)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro della poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità:

1) che nei giorni scorsi il signor Camilloni Enzo, impiegato del Ministero delle poste in servizio nella sede centrale di viale Europa, addetto al Reparto IV della Sezione IV della Divisione II (cosiddetta sala stampa) a seguito di esami effettuati dall'ispettorato medico della stessa Amministrazione postelegrafonica è stato riconosciuto affetto da sordità in conseguenza delle incivili condizioni di lavoro cui, da anni è stato assoggettato;

2) che le cause di tale infermità sono state individuate nella presenza, negli uffici occupati dal suddetto reparto, di unità nastro e stampanti *laser* le quali, oltre a richiedere, per loro alimentazione, continuo sforzo fisico al personale addetto, raggiungono, una volta in funzione, livelli intollerabili di rumore;

3) che, malgrado l'accertata infermità, per causa di servizio, riconosciuta al Camilloni, malgrado il fatto che lo stesso, su ordine perentorio dell'ispettorato medico è stato trasferito ad altro servizio e malgrado il fatto che già in precedenza altri impiegati siano stati costretti a chiedere il trasferimento, un nu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

mero di sette dipendenti è ancora oggi costretto ad operare nei locali in questione, senza che nessun provvedimento venga adottato dalla Pubblica amministrazione per eliminare le cause di fatti lesivi della integrità fisica dei lavoratori addetti;

4) che nella cosiddetta « sala macchine » ove si esplicano parte dei servizi della IV e della VI sezione sono ammassate, senza alcun divisorio e senza nessun impianto di insonorizzazione decine di apparati elettronici (unità nastro, unità disco, consolle, terminali, stampanti) che, funzionanti in contemporaneità, producono anch'essi intollerabili livelli di inquinamento acustico;

5) che, a causa di originari errori di impiego di materiale e in mancanza di ogni seria manutenzione, gli ambienti di lavoro sono caratterizzati dalla presenza di soffitti dai quali pende lana di vetro, la quale oltre ad essere altamente cancerogena, è anche ricettacolo di polvere e di sostanze chimiche (altamente nocive) impiegate per il funzionamento delle macchine.

Se quanto sopra esposta risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di evitare che i lavoratori addetti ai suddetti reparti abbiano a riportare ulteriori lesioni alla loro integrità psico-fisica. (4-04927)

BASSOLINO, GHEZZI, PALLANTI, RIDI E ANGELINI GIORDANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per il coordinamento della protezione civile e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

il 13 marzo 1987 tredici lavoratori perirono in condizioni tragiche nella stiva della nave « E. Montanari », nel porto di Ravenna, a causa del mancato rispetto delle più elementari norme di sicurezza;

aumentano i morti e feriti per incidenti sul lavoro come dimostrano i re-

centi casi, ultimo quello accaduto il 24 febbraio nel porto di Messina;

in diverse interrogazioni al Governo è stato richiesto lo stato delle iniziative per la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro;

la Commissione lavoro della Camera dei deputati ha deliberato di procedere ad un'indagine conoscitiva sugli infortuni sul lavoro;

la stessa Commissione ha approvato il 14 gennaio 1988 una risoluzione che impegna il Governo a rendere noti i programmi per il potenziamento dei servizi relativi all'obiettivo della sicurezza sui posti di lavoro; ad approfondire l'opportunità di dar vita ad un unico centro di coordinamento; a subordinare i benefici legati alla fiscalizzazione degli oneri sociali alla predisposizione da parte delle aziende interessate delle necessarie misure di controllo e di tutela e di prevenzione infortunistiche —;

lo stato di elaborazione dei decreti delegati sulla sicurezza del lavoro ex articolo 24 della legge n. 833 del 1978;

in quali posti sono state concretamente applicate le norme di cui al decreto n. 253 del 13 aprile 1987 del Ministro per il coordinamento della protezione civile;

quali misure il Governo ha adottato per il potenziamento degli organici degli Ispettorati del lavoro e per la verifica delle condizioni di sicurezza nei porti con particolare riferimento alla cantieristica;

se sono stati emanati i decreti di applicazione della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) n. 152 sulla sicurezza e igiene del lavoro nelle operazioni portuali;

se il Governo è a conoscenza di una diffusa presenza di lavoro nero, caporalato, violazione delle normative contrattuali, comportamenti antisindacali nel settore della cantieristica pubblica e privata e se risulta che in alcune di queste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

realtà continuano ad operare i fratelli Arienti (proprietari della Mecnavi);

quali misure intende assumere per la tutela dei lavoratori e delle aziende sane gravemente penalizzate dal permanere della suddetta situazione. (4-04928)

CIMA. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, degli affari esteri e dell'interno. — Per sapere — premesso che

il 27 febbraio 1988 gli organi di stampa hanno dato notizia del fermo, effettuato dai doganieri svizzeri, per espatrio clandestino, di Gabriele Di Palma, direttore generale per l'edilizia statale dei lavori pubblici, ex direttore del Genio Civile di Novara ed ex capo di Gabinetto dell'ex ministro dei lavori pubblici Nicolazzi;

Gabriele Di Palma e le altre persone fermate insieme a lui sono coinvolti nell'inchiesta sulle « carceri d'oro »;

l'Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, rispettivamente negli anni 1985 e 1986 ha riesaminato i progetti delle dighe sui torrenti Ravasanella e Ingagna (entrambi in provincia di Vercelli) in seguito alle opposizioni degli ambientalisti all'attività del Consorzio di Bonifica della Baraggia Vercellese ed ha confermato il parere favorevole alla costruzione delle due dighe;

per quanto riguarda la diga sul torrente Ingagna l'Assemblea aveva nominato una apposita Commissione incaricata di esaminare la sicurezza, l'impatto ambientale e il rapporto costi-benefici;

di tale Commissione faceva parte tra gli altri l'ingegner Gabriele Di Palma,

Presidente della VI Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici —:

se la persona fermata dai doganieri svizzeri e coinvolta nell'inchiesta sulle « carceri d'oro » è la stessa che risulta tra coloro che approvarono la costruzione delle due dighe citate e, in caso affermativo, se non ritengano opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze, riconsiderare tutta la vicenda del Consorzio di Bonifica della Baraggia Vercellese, anche disponendo eventuali accertamenti da parte degli uffici competenti, allo scopo di appurare se, al di là delle questioni di carattere ambientale, non esisteva una vicenda di « dighe d'oro ». (4-04929)

TASSI. — Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere se risponde al vero che la società a responsabilità limitata Cooperativa di lavoro fra muratori, concessionaria di alcuni lotti di terreno ubicati nel comune di Fiorenzuola d'Arda, in forza delle convenzioni del 6 marzo 1979 e del 18 giugno 1983 stipulata con l'amministrazione del comune medesimo per la realizzazione di un programma di intervento di edilizia economica-popolare, sia da tempo inadempiente, nei confronti degli assegnatari degli appartamenti dalla stessa edificati, non avendo ancora provveduto alla stipulazione dell'atto pubblico di compravendita nonostante abbia già percepito cospicue somme a titolo di acconto e altre ne richieda, superiori al prezzo stabilito dalla amministrazione comunale;

per sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti o istruttorie penali. (4-04930)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PAZZAGLIA, MACERATINI, TRAN-
TINO, TASSI, POLI BORTONE E BA-
GHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei
ministri.* — Per conoscere quali siano
stati gli accertamenti in ordine agli ap-
palti delle carceri, quali iniziative siano
state prese dall'autorità giudiziaria in ge-
nere e da quella di Genova in particolare,
quali siano i ministri e i funzionari pub-
blici che sono indiziati di vari reati o
comunque nei confronti dei quali l'autò-
rità giudiziaria ha ritenuto di investire la
Commissione parlamentare per i procedi-
menti d'accusa e se il Governo, dopo i
rilievi della Corte dei conti, abbia dispo-
sto indagini di carattere amministrativo
e, nel caso affermativo, quali siano stati i
risultati. (3-00703)

VESCE, AGLIETTA E RUTELLI. — *Ai
Ministri dell'interno e dell'industria, com-
mercio e artigianato.* — Per sapere — pre-
messo che

nella giornata del 1° marzo 1988 vi
sono stati gravi incidenti nella Piana di
Gioia Tauro a S. Ferdinando di Rosario,
durante la manifestazione sindacale in-
detta per il blocco della costruzione della
megacentrale a carbone e per un diverso
sviluppo economico nell'intera area;

gli incidenti sono avvenuti quando il
corteo, a cui hanno partecipato più di
5.000 persone a testimonianza del vivo
interesse dei lavoratori e della popola-
zione locale per queste questioni, stava
per occupare simbolicamente l'area desti-
nata alla futura centrale. Enzo Sculco,
segretario responsabile regionale della
CISL, ha dichiarato di essere stato cir-
condato dai poliziotti e « manganellato » non
appena ha sfiorato uno dei paletti che
circondano l'area (*l'Unità* del 3 febbraio
1988);

in pochi minuti si è scatenata una
caccia all'uomo con parecchi contusi, con
un atteggiamento da parte delle forze del-
l'ordine che si è dimostrato del tutto in-
giustificato visto il carattere pacifico
della manifestazione;

contemporaneamente i lavoratori del
cantiere di Montalto di Castro sono stati
costretti a due giorni di mobilitazione
contro il provvedimento delle ditte appal-
tatrici che sospendevano a zero ore i
3.500 addetti attualmente al lavoro, ta-
gliando loro il salario;

in seguito a questa mobilitazione il
Governo ha prorogato la delibera del
Cipe che garantisce il salario ai lavoratori
in attesa della decisione definitiva;

sempre il 1° marzo, l'ingegner Al-
cetta, responsabile dell'Enel per il can-
tiere di Montalto, ha « ordinato » alla po-
lizia ed ai carabinieri presenti davanti ai
cancelli di portare via e in caso di « resi-
stenza » di arrestare il vicepresidente
della provincia di Viterbo, che si trovava
nel piazzale davanti al cantiere per parte-
cipare ad una assemblea indetta dai tre
sindacati. La cosa non ha assunto toni
più preoccupanti per il senso di responsa-
bilità dimostrato in questa occasione dai
responsabili delle forze dell'ordine e dai
lavoratori che non hanno accettato il ten-
tativo di creare un clima provocatorio;

infine il presidente dell'Enel, Franco
Viezzoli, in una conferenza stampa tenuta
il 1° marzo dopo una visita alla Fiera
Mediterranea di Palermo ha affermato,
tra l'altro: « A Montalto di Castro o si
farà il nucleare o, molto probabilmente,
non si farà nessuna centrale ». « Senza
Trino e Caorso, che ci costano 200 mi-
lioni l'anno, rischiamo il *blak out* già
dall'89 » e ancora che l'Enel non intende
più costruire megacentrali tipo Gioia
Tauro e che la nuova filosofia dell'ente è
invece tutta orientata verso gli impianti
di media dimensione ed a basso rischio
per il territorio —:

1) se siano state accertate tutte le
responsabilità per i gravi fatti di Gioia
Tauro che sembrerebbero dimostrare la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

volontà da parte del Governo di far slittare il dibattito, su problemi delicati come quelli del lavoro e degli investimenti in Calabria, su un piano pericolosamente esasperato;

2) se non ritengano che ben altri strumenti vadano approntati, che non siano le cariche della polizia, per affrontare i problemi legati alla valorizzazione di un territorio e affinché non sia un impatto ambientale disastroso per le risorse naturali e produttive ed i conseguenti gravi danni per la salute della gente prodotti dalle megacentrali a carbone il segno distintivo dell'intervento dello Stato in una regione già tanto travagliata come appunto la Calabria;

3) se non ci sia un chiaro disegno politico, dietro quanto è successo sia nella piana di Gioia Tauro che a Montalto, da parte di forze politiche interessate e da parte dei dirigenti dell'Enel, di voler « soffiare sul fuoco » cercando di creare un clima da « disturbo » dell'ordine pubblico per accelerare scelte in campo energetico tutte tese sia ad annullare i risultati plebiscitari dei *referendum* abrogativi sulle questioni legate al nucleare, sia l'opinione espressa, in maniera altrettanto plebiscitaria, nel *referendum* consultivo dalle popolazioni della piana di Gioia Tauro

4) se non ritengano che vadano inquadrate in questo disegno sia le dichiarazioni del presidente dell'Enel Viezzoli che, da una parte riconosce implicitamente il grave impatto ambientale prodotto dalle megacentrali tipo quella di Gioia Tauro senza però metterne in discussione la scelta e che dall'altra cerca di ricreare il clima « terroristico » del *black out* e della conseguente indispensabile scelta del nucleare, sia l'atteggiamento provocatorio tenuto dall'ingegnere Alcetta davanti ai cancelli del cantiere di Montalto di Castro, che dimostrano chiaramente in quale modo vogliono porsi i dirigenti dell'ente di Stato sull'energia riguardo alle decisioni future su questo campo.

(3-00704)

CAPRILI, PINTO E SOAVE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che in una serie di interviste apparse in Spagna e su un quotidiano sportivo italiano il saltatore in lungo Evangelisti ha sottolineato l'esistenza di una « Mafia dell'Atletica Internazionale » mafia che controllerebbe i risultati delle varie competizioni sportive e l'uso del *doping* — quali iniziative abbia assunto od intenda assumere per verificare l'attendibilità di questa gravissima dichiarazione e, se del caso, quali concreti provvedimenti intenda assumere.

(3-00705)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che è stata indetta la 2ª Conferenza Nazionale dell'Emigrazione con legge 29 dicembre 1987, n. 540; alla lettera o) dell'articolo 3 è precisato che del Comitato Organizzatore fanno parte i rappresentanti eletti o designati del Comitato dell'emigrazione italiana, per ciascuno dei paesi dove sono stati costituiti, quindi anche della Danimarca ove il COEMIT è stato costituito nell'aprile del 1987 con nomina consolare, ai sensi dell'articolo 24, 3º comma della legge 8 maggio 1985, n. 205, ed è regolarmente funzionante avendo a questo titolo fra l'altro ricevuto contributi dalla Stato —:

quali sono i motivi che hanno determinato l'illegittima esclusione dei rappresentanti della Danimarca dal suddetto Comitato, facendo ritenere all'interpellante che tale decisione discriminatoria sia da mettere in rapporto con il fatto che il signor Gianluigi Ferretti, eletto dal COEMIT quale rappresentante degli italiani di Danimarca nel Comitato organizzatore, è esponente del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (CTIM). Comunque al di là dei ricorsi contro questi illeciti, e denunciando sia l'interesse privato in atti d'ufficio sia la grave omissione che colpisce un'intera comunità, si chiede di conoscere se siano emerse responsabilità anche personali nei fatti accaduti, ed a quali criteri il Governo si sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

ispirato nella vicenda dovendosi constatare, ad avviso dell'interrogante, una violazione della legge da parte del ministro degli affari esteri e delle autorità diplomatiche competenti e se non s'intenda revocare immediatamente il provvedimento adottato. (3-00706)

CALVANESE, TESTA ENRICO, CEDERNA, LEVI BALDINI, GEREMICCA, FERRARA, CONTI E NICOLINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il terremoto del 23 novembre 1980 ha gravemente danneggiato il centro storico di Cava dei Tirreni, denominato Borgo Scacciaventi, unico esempio di borgo porticato del Mezzogiorno, di notevole interesse artistico, culturale e storico;

il piano di recupero adottato dal consiglio comunale è inadeguato per le categorie di intervento previste al fine di un'efficace tutela del Borgo Scacciaventi, in particolare nulla prevede in merito al restauro ed alla conservazione degli elementi architettonici esterni, (portale, cordoni, stipiti, architravi, davanzali, balconi in pietra, pavimentazione), ed agli elementi architettonici interni (tele decorate, soffitti in legno, porte, pozzi, pavimentazione);

non è stato fatto il censimento né la catalogazione di detti elementi architettonici e quindi il mantenimento delle caratteristiche originali dei fabbricati è affidato solo alla sensibilità dei progettisti;

sono in corso in molti edifici i lavori di consolidamento antisismico e grave è il rischio che tale patrimonio vada manomesso e perduto;

la sovrintendenza ai beni ambientali di Salerno con propria nota afferma in merito che « la normativa di attuazione del piano di recupero è molto generica e non considera le peculiarità dei singoli edifici del Borgo »;

si è costituito un comitato per la salvaguardia e valorizzazione del centro

storico, formato in gran parte da abitanti del Borgo Scacciaventi, che ha più volte ed inutilmente chiesto all'amministrazione comunale: di variare le categorie di intervento previste dal piano di recupero per i fabbricati del centro storico al fine di conservare gli aspetti architettonici di rilevante interesse —:

se non ritenga di dover estendere il vincolo di tutela, ai sensi della legge n. 1029 del 1939, all'intero centro storico di Cava dei Tirreni al fine di garantirne il restauro e la conservazione. (3-00707)

MELLINI, RUTELLI, VESCE, CALDERISI E STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato della sconcertante polemica tra il dottor Carlo Macri, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri ed il componente del Consiglio superiore della magistratura professor Carlo Smuraglia originata dalle dichiarazioni alla stampa del dottor Macri che sosteneva di essere stato l'unico magistrato della Calabria a presentarsi avanti alla cosiddetta Commissione Antimafia del Consiglio superiore della magistratura in trasferta in Calabria (*Oggi sud*, 28 febbraio 1988, pag. 16 « Incontro con il C.S.M. presente soltanto io ») affermazione decisamente smentita dal professor Smuraglia, presidente di detto Comitato.

Si chiede di conoscere se il ministro abbia presente i gravi giudizi e le pesanti osservazioni rese in tale intervista dal dottor Macri, il quale lascia intendere che gli altri magistrati della Calabria curino assai poco i loro doveri di ufficio specie nei confronti della malavita organizzata e che la loro professionalità e la loro stessa autonomia rispetto a poteri occulti e criminali sia tutta da verificare.

Si chiede di conoscere se il dottor Macri sia oggetto da epoca precedente all'intervista di un'indagine disciplinare promossa dal ministro di grazia e giustizia a seguito della quale la Procura generale presso la Corte di cassazione ha richiesto al Consiglio superiore della magistratura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

l'apertura di un procedimento disciplinare con l'immediato allontanamento da Locri del dottor Macrì in quanto incompatibile con il prestigio dell'ordine giudiziario, cosa che potrebbe spiegare le attuali dichiarazioni del dottor Macrì che sembrano rappresentare una sua pretesa insostituibilità per la conduzione di un procedimento penale per associazione che attende di essere avviato presso la Procura di Locri. (3-00708)

MELLINI, RUTELLI, CALDERISI, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano i criteri in base ai quali per la progettazione delle opere pubbliche previste dalla legge speciale per la Calabria sia stato prescelto un solo consorzio appositamente costituito tra FIAT, ITALPOST, Olivetti, Marelli e Lega delle Cooperative, con esclusione quindi di tutti i professionisti della regione.

Si chiede di conoscere se tale determinazione sia da mettere in correlazione con le affermazioni, attribuite dalla stampa al Presidente del consiglio, secondo cui solo in tal modo, cioè con l'esclusione dei professionisti locali, è possibile garantire la trasparenza della progettazione e l'esclusione di interventi mafiosi.

Si chiede di conoscere se, sempre nell'ottica di tali dichiarazioni, sia stato convenuto con il consorzio che dalle progettazioni connesse sarà escluso ogni professionista calabrese ed ogni cooperativa benché aderente alla Lega facente parte del Consorzio, oppure se tale appartenenza costituisca un adeguato antidoto alla supposta (dal presidente Gorìa) mafiosità dei professionisti calabresi.

Si chiede di conoscere quando sia stato costituito il consorzio di cui sopra ed in particolare se tale operazione, proclamata come concepita « nell'intento di aiutare il Sud nella sua speranza di rinā-

scita » è stato posta in essere dalla FIAT, ITALPOST, Olivetti, Marelli e Lega delle Cooperative prima dell'approvazione della legge speciale con la quale si prevedono gli stanziamenti per 100.000 miliardi nei prossimi cinque anni. (3-00709)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

il giudizio del Governo sulle richieste avanzate dalla UIL, di autonomia dei musei.

La richiesta « sull'autonomia organizzativa e contabile dei musei e sulla più stretta collaborazione tra il sindacato e la realtà delle associazioni professionali del settore » vanno meditate ed analizzate in tutte le possibili prospettive e conseguenze. Tali provvedimenti, già allo studio con la richiesta di una « corsia preferenziale » per accelerare l'iter legislativo di richieste « di piena autonomia scientifica e contabile » destano preoccupazione e perplessità aggravate dalle varie esperienze;

se il Ministro, che dichiara di essere sostanzialmente favorevole alle richieste sindacali, ha preveduto gli sviluppi e le conseguenze negative di provvedimenti esaltanti « il decentramento, la valorizzazione della professionalità ed il coinvolgimento delle realtà locali ». Basta ricordare il comune di Firenze che ha trasformato la piazza di S. Maria Novella in un grande ed osceno parcheggio. (3-00710)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere

se le pesanti accuse mosse dal sovrintendente archeologo della Toscana, professor Francesco Nicosia e dal professor Pietro Guzzo contro la caoticità e lo sbando dei beni culturali non siano motivo sufficiente per revisionare organicamente tutto il quadro devastante del patrimonio culturale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

quali concrete iniziative il Governo intende urgentemente attuare per porre termine ad una « miriade di iniziative stravaganti che in realtà sono soltanto uno spreco di energie e di risorse » (*Archeologia* - novembre '87);

se, invece dei progetti velleitari, nei quali « la sfiducia, la frustrazione e la cronica inefficienza non possono essere contestati », non si ritenga doveroso iniziare una serie di azioni miranti ad impedire « furti, esportazioni, scavi abusivi, vandalismo, incuria, deterioramenti ». (3-00711)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere il motivo reale del rinvio ancora una volta della riunione del Comitato Organizzatore della 2ª Conferenza Nazionale dell'Emigrazione; se questo è addebitabile alla circostanza che non è stato riunito il Comitato Interministeriale dell'Emigrazione, fatto questo assai grave dovuto ad avviso dell'interrogante alla irresponsabilità e ai contrasti interni della maggioranza, con pesante pregiudizio per la composizione degli organi della stessa Conferenza e per il lavoro di preparazione delle preconferenze continentali.

Ritenuto che tutte le manovre politiche dei partiti non possono e non debbono determinare il rinvio di una Conferenza che gli italiani all'estero attendono dal 1975;

considerato che tutte queste situazioni sono contrarie agli interessi dei nostri connazionali nel mondo, che questo regime ha sempre discriminati e che, confusioni, contraddizioni da parte ministeriale portano come conseguenza una ulteriore caduta di credibilità e di prestigio alle istituzioni, l'interpellante chiede a chi siano imputabili errori, interpretazioni faziose, incapacità, violazioni delle norme che si stanno riscontrando e che portano anche a scontri tra la dirigenza politica e gli organismi amministrativi e diplomatici del Ministero degli affari esteri, e chiede una immediata risposta, data l'urgenza, in modo di assicurare certezze per lo svolgimento della 2ª Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nella serietà, senza sperperare denaro in viaggi per i vari continenti, riconfermando la necessità improrogabile di fissare senza ulteriori indugi la prima riunione del Comitato Organizzatore e del Comitato Ristretto della Conferenza, rispettando la

legge e gli interessi troppo spesso dimenticati e violati degli italiani all'estero.

(2-00225)

« Tremaglia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premessi che nei giorni scorsi Gabriele Di Palma, direttore generale dell'edilizia statale del Ministero dei lavori pubblici, che ricoprì l'incarico di capo di gabinetto durante il Ministero Nicolazzi, è stato bloccato per espatrio clandestino alla frontiera svizzera;

rilevato che la Corte dei conti ha inviato una relazione al presidente della Commissione giustizia del Senato su tutti gli interventi di edilizia carceraria degli ultimi quindici anni. Nel referto in questione si denuncia che, quando non si adottano procedure illeggittime, come nel caso delle « carceri d'oro », i ministri competenti stanziavano somme che regolarmente si rivelano insufficienti. Ciò nonostante venga raggiunta una spesa di 4.800 miliardi per gli interventi ordinari e 530 per quelli straordinari. E mentre si spende di più si costruisce di meno: su 140 progetti le realizzazioni non superano il numero di 87;

rilevato che il 13 marzo 1987 venne pubblicato un decreto del ministro di grazia e giustizia di concerto con quello dei lavori pubblici recante « Variante al programma di edilizia penitenziaria » e che nello stesso periodo il ministro Nicolazzi, titolare *pro tempore* dei lavori pubblici, elaborò un piano per la costruzione di 13 istituti di pena per un investimento di oltre 700 miliardi;

sottolineato che lo stesso ministro avviò una vera e propria « trattativa privata in forma progressiva » con dieci consorzi di imprese cui affidare la progettazione e l'esecuzione dei nuovi penitenziari e che il 15 aprile fu stilata dalla direzione generale dell'edilizia statale una lettera di intenti che impegnava il ministero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

nei confronti dei consorzi « nella prospettiva dell'affidamento in concessione di prestazioni integrate » per la realizzazione delle carceri;

rilevato che, sempre il 15 aprile, con proprio decreto, il ministro avocava all'amministrazione centrale la realizzazione dei lavori che, altrimenti, sarebbe spettata ai provveditorati regionali alle opere pubbliche;

sottolineato che il portavoce ufficiale della procura della Repubblica di Genova ha sostanzialmente confermato il coinvolgimento di ex ministri e altre personalità nell'inchiesta sulle tangenti per la realizzazione di opere pubbliche;

premessi che gli ex ministri coinvolti sarebbero l'ex titolare dei lavori pubblici Nicolazzi, già inquisito per le procedure relative alle « carceri d'oro », l'ex ministro di grazia e giustizia Darida, oltre all'ex segretario particolare dell'ex ministro dei trasporti Signorile, Rocco Trane e al direttore generale Gabriele Di Palma;

considerato che da rivelazioni giornalistiche in merito all'inchiesta della magistratura genovese si apprende che l'imprenditore Bruno De Mico, titolare della CODEMI, una delle ditte al tempo prescelte dal Ministero Nicolazzi, avrebbe versato agli uomini politici nel periodo 1980/86 tangenti per 7/8 miliardi; nello stesso periodo la sua ditta si sarebbe aggiudicata commesse pubbliche per circa 200 miliardi; le suddette tangenti sarebbero state pagate in contanti, direttamente ai ministri in carica, a Rocco Trane e Gabriele Di Palma;

rilevato che negli uffici della CODEMI gli inquirenti avrebbero scoperto una clamorosa documentazione a suffragio delle ipotesi sopra esposte, riguardante la costruzione di carceri e opere pubbliche in genere, comprese opere ferroviarie per il Ministero dei trasporti;

pur considerato che di tale gravissima vicenda si dovrà occupare la Com-

missione parlamentare per i procedimenti di accusa —:

quali provvedimenti intenda prendere affinché sia fatta rapidamente piena luce su questa inquietante vicenda che coinvolge personalità poste ai vertici dello Stato;

quali siano le procedure di nomina, di controllo delle nomine e dell'operato di alti funzionari quali Gabriele Di Palma messi evidentemente in condizione di condurre i propri affari per anni senza che nessuno intervenga;

che cosa intenda fare il Governo, anche sulla base del citato referto della Corte dei conti, al fine di rendere trasparenti le procedure degli organi pubblici a tutti i livelli e impedire che abbiano a ripetersi episodi di tal genere.

(2-00226) « Russo Franco, Arnaboldi, Russo Spena, Ronchi, Tamino, Capanna ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che

il 1° marzo 1988 le forze di polizia hanno impedito lo svolgimento di un corteo di lavoratori dell'Italsider di Napoli con violente cariche, manifestando atteggiamenti bellicosi sconfinati, in alcuni momenti, in atti provocatori;

l'analogo comportamento è stato tenuto nei confronti di una manifestazione indetta dalle confederazioni CGIL-CISL-UIL a San Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria) sempre il 1° marzo 1988 —:

se il comportamento delle forze di polizia risponda ad indirizzi governativi o sia frutto di personali e zelanti convinzioni delle autorità di P.S. locali la cui azione, peraltro, risulta gravemente carente nei confronti della criminalità organizzata se si considera che negli ultimi giorni si sono verificati i seguenti episodi: il 29 novembre 1987 a Trapani è stato barbaramente ucciso il giovane Rosario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

Cusumano mentre si recava a lavoro; il 1° marzo 1988 a Messina veniva ucciso nella centralissima via Garibaldi Domenico Cavò da un killer travestito da donna; il 1° marzo 1988 a Reggio Calabria venivano uccisi in pieno centro, Giuseppe Pastorino e Francesco Cosimo e feriti gravemente Raffaele Sapone e Diego Corsaro;

se non ritengano, alla luce dei fatti suesposti, che il comportamento della forze di polizia, oltre ad essere obiettivamente censurabile, sia ispirato a criteri superati, inefficaci e controproducenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;

se s'intenda colmare le gravi carenze strategiche nella lotta contro la criminalità organizzata;

se non sia il caso di adottare idonei provvedimenti che consentano una più equilibrata ed appropriata distribuzione ed utilizzazione delle forze di polizia;

se non sia giunto il momento di rivedere il ruolo dell'istituto dell'Alto Commissario, ormai privo di ogni credibilità;

e per conoscere, infine, quali risultati siano stati conseguiti in Calabria a seguito delle misure di rafforzamento delle forze di polizia adottate dal ministro dell'interno.

(2-00227) « Forleo, Lavorato, Bargone, Finocchiaro, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Trabacchi, Violante ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere - premesso

che il disegno di legge, in corso di discussione innanzi al Senato, recante Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) prevede all'articolo 18, n. 18 la predisposizione, da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, di un « piano di riorganizzazione produttiva e razionalizzazione de-

gli organici di personale, al fine di conseguire, attraverso un recupero di produttività, risultati di gestione che consentano la progressiva riduzione dei trasferimenti statali a pareggio di bilancio »;

che, indipendentemente dall'esito dell'iter parlamentare, trattandosi di disegno presentato dal Governo, la disposizione sottoposta all'esame del Parlamento costituisce ammissione del vistoso stato di disordine che caratterizza le strutture, i servizi e le funzioni che fanno capo all'Amministrazione PT e che è causa di intollerabile ed incivile disagio per l'intera collettività;

che, il bilancio di previsione dello Stato per il 1988, prevede una ulteriore erogazione, a favore dell'Amministrazione PT, di centinaia di miliardi;

che, nel momento in cui il Parlamento è chiamato a deliberare sulla entità degli stanziamenti, è indispensabile che siano resi noti almeno i più gravi fenomeni di disorganizzazione e di cattivo uso delle risorse sinora assegnate, e gli intendimenti del Governo e, in particolare, del Ministro titolare del dicastero, per procedere alla riorganizzazione dei servizi PT;

che, tale conoscenza è premessa indispensabile affinché i membri del Parlamento possano esprimere un voto consapevole e responsabile e, comunque, assumere iniziative ispettive o legislative;

che una corretta valutazione degli investimenti, la predisposizione di strutture adeguate, ed una utilizzazione e preparazione del personale, al tempo stesso scientificamente preparata e legalitariamente organizzata, è premessa indispensabile perché non si debba assistere ad un ulteriore spreco di denaro pubblico, ad episodi di corruzione nella stipulazione di contratti di pubbliche forniture, ad un ulteriore scempio della funzionalità della pubblica amministrazione e alla ulteriore creazione di situazioni feudali di privilegio per pochi funzionari, causa prima della denunciata improduttività;

che, in attesa di più ampie e dettagliate indagini — estese a tutti i servizi postali — da esercitarsi, se necessario, attraverso la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, occorre che, nell'ambito dei poteri costituzionali di controllo sulla pubblica amministrazione, il Parlamento verifichi se risponde al vero che, nel corso delle attività amministrativo-patrimoniali, dirette alla installazione e modernizzazione dei servizi di automazione:

1) si sono acquistati o noleggiati sistemi di elaborazione dati del tutto insufficienti alla mole di dati da gestire con la conseguenza che si è dovuto procedere, in rapida successione, alla sostituzione degli impianti, divenuti subito obsoleti e che sono stati svenduti o donati o immagazzinati nel deposito di Pomezia e della cui consistenza, con la presente interpellanza, si chiedono i dati;

2) si sono acquistati o noleggiati macchinari del costo di alcuni miliardi (esempio stampanti *laser*) che l'Amministrazione postale non ha potuto utilizzare, in parte perché soggetti a guasti non facilmente riparabili, data la mancanza di pezzi di ricambio presso le case costruttrici e perché in parte nocivi alla salute degli addetti e, per tali motivi, disattivati a seguito di sopralluogo effettuato dalle USL;

3) i locali ove sono stati installati gli impianti di automazione sono del tutto carenti dal punto di vista igienico-sanitario, perché privi di impianti di insonorizzazione e climatizzazione, che consentano una civile presenza del personale negli uffici, esposto viceversa in permanenza:

a) alle basse temperature (10-15 gradi richiesti dai soli elaboratori e non dai terminali ai quali è applicata la maggioranza del personale) create artificialmente dai condizionatori d'aria;

b) ai rischi — peraltro spesso e inutilmente denunciati anche in sede sindacale — derivanti dalla presenza di inter-

capedini in lana di vetro ritenuti altamente cancerogeni;

c) al rischio di irreversibili lesioni dell'apparato auditivo, così come si evince dai casi di sordità per causa di servizio, già accertati dall'ispettorato medico della stessa Amministrazione;

4) un servizio di manutenzione e pulizia dei locali attuato dalle ditte appaltatrici con personale numericamente insufficiente e non corrispondente a quello previsto dai contratti di appalto aggrava la suddetta situazione igienico-sanitaria e produce gravi danni agli impianti, che abbisognano, per la loro particolare natura e delicatezza, di una manutenzione tutta particolare o, quanto meno, delle usuali operazioni di pulizia poste in essere in ogni locale ove svolgesi attività umana;

5) sono stati acquistati — e distribuiti a centinaia di funzionari — *personal computers* di varie case, che costituiscono soltanto uno *status simbol* per i funzionari, ma del tutto inutili perché privi di specifici programmi (*software*) inerenti ai servizi dell'Amministrazione postale e a quelli particolari, cui ogni singolo funzionario è addetto e, viceversa non si è provveduto alla preparazione e immissione nei ruoli di indispensabili programmatori per cui innanzi ad un organico di 152 unità risultano coperti solamente 37 posti, con la conseguenza che l'Amministrazione è costretta — per assicurare il funzionamento e l'aggiornamento degli impianti acquistati e dei programmi — a ricorrere all'opera di ditte esterne che fatturano a caro prezzo i loro servizi;

6) si persegue nella politica di acquisto di apparecchiature elettroniche (elaboratori-tastiere) prima ancora che l'amministrazione abbia provveduto a qualificare il personale da adibirvi e prima ancora che siano stati predisposti i locali necessari, con la conseguenza che tali apparecchiature, per mesi e mesi, fanno (si fa per dire) bella mostra di sé nei corridoi ministeriali;

7) ancora in questi giorni l'Amministrazione, innanzi alle proteste e alle rimostranze del personale interessato ha dovuto sospendere lo svolgimento di un corso per programmatori, in quanto l'ammissione al corso medesimo era stata deliberata mediante adozione di procedure illegittime, che avevano privilegiato solo alcuni dei dipendenti che avevano superato i *tests* di ammissione;

8) nello stesso momento in cui l'Amministrazione decideva di automatizzare gli uffici periferici, adottando il sistema degli sportelli polivalenti del tipo di quelli in corso di sperimentazione presso l'ufficio centrale postale di Genova, automatizzazione che prevedeva e prevede il collegamento tra la periferia e il centro, si è proceduto allo smembramento del servizio centrale di automazione in una miriade di sezione e reparti, ognuno dotato di un sistema « personalizzato »; e ciò non per reali esigenze di servizio, ma per « sistemare » dipendenti i quali vengono assunti alla direzione delle sezioni e dei reparti — pur non essendo in possesso dei requisiti di grado e di professionalità richiesti per tali uffici — con l'attribuzione di « funzionari superiori » di « reggenze provvisorie » che diventano poi definitive, per cui il servizio automazione presso la Direzione centrale automazione appare caratterizzato dalla presenza di « facenti funzioni », collocati in posizione di vantaggio, per meriti familiari o sindacali, rispetto a colleghi che avrebbero diritto a ricoprire tali incarichi;

9) esemplificativamente, in una sola sezione la II della II Divisione (da otto anni retta da dipendente privo della qualifica necessaria) sono stati adottati in rapida (e costosa) successione sistemi IBM 3290 e 5280 (questi ultimi mai utilizzati) sostituiti da sistemi SIEMENS del tutto insufficienti a sopportare la enorme mole di lavoro (milioni di dati da immettere ed elaborare giornalmente) per cui, pena il blocco dell'intero sistema, si deve procedere alla correzione manuale degli errori (peraltro in uffici privi fi-

nanco di sedie e di tavoli) in ciò impegnando il personale di un intero reparto; il tutto aggravato dal fatto che, in occasione della installazione dei nuovi sistemi, non si è proceduto alla tempestiva istruzione del personale;

10) esemplificativamente, ancora, il controllo dei « vaglia » viene effettuato manualmente da impiegati peraltro retribuiti con il sistema del « cottimo », sistema che induce gli stessi impiegati a trasferire nella propria abitazione i documenti contabili, al fine di proseguire, fuori dell'ufficio il proprio lavoro, con l'ausilio di familiari;

11) il personale assunto o qualificato per essere addetto ai servizi di automazione è stato inspiegabilmente assegnato ad altri servizi per cui l'amministrazione è costretta a ricorrere all'assunzione precaria e rinnovata (i cosiddetti trimestrali) di persone sottoposte a risibili *test*, selezionate solo tra figli o parenti di funzionari, prive della preparazione necessaria a far funzionare in generale qualsiasi elaboratore ma — più in particolare — quel determinato tipo di elaboratore con i suoi specifici programmi, con la conseguenza che lavori del tipo elaborazione delle denunce IRPEF dell'anno 1984 sono stati completati solamente nel 1987; con ogni immaginabile ulteriore conseguenza in ordine ai controlli fiscali sulle denunce dei redditi e in ordine ai rimborsi ai contribuenti; a tale proposito, merita una spiegazione il fatto che all'Amministrazione PT, già in difficoltà nell'espletamento dell'attività di propria pertinenza, sono stati attribuiti compiti di pertinenza di altri ministeri (per esempio elaborazione dati delle denunce dei redditi per conto del Ministero delle finanze ovvero compiti di cassa per conto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale); e ciò senza che appositi e dettagliati capitoli di spesa consentano, procedendosi all'esame del bilancio di previsione dello Stato, di individuare sia l'onere finanziario (costo del personale, entità delle somme erogate e entità degli interessi corrisposti o da corrispondere)

sia le conseguenze della distrazione del personale;

12) sempre in materia di distrazione del personale, anche di recente personale qualificato (programmatori di cui vi è carenza nell'Amministrazione PT) è stato distaccato, continuando a percepire gli stipendi a carico dell'Amministrazione, presso uffici privati, tali dovendosi intendere i centri elaborazione dati esistenti presso la UIL;

13) negli anni scorsi, in spregio alla pianta organica e ai divieti imposti dalle varie leggi finanziarie, si è proceduto, da parte dell'Amministrazione PT, alla assunzione di migliaia di impiegati (il numero dei dipendenti supera oggi le 250.000 unità) scelti non secondo criteri di professionalità o di copertura di posti vacanti, ma in base alla regione di origine che, stranamente, ha coinciso con quella dei Ministri in carica ovvero in base alla presenza presso l'Amministrazione di familiari, per cui oggi si assiste alla presenza presso gli stessi (a volte singoli) uffici di interi nuclei familiari;

14) tali criteri — che peraltro contrastano e incidono grandemente sulla più vasta politica occupazionale — non presiedono soltanto alla assunzione del personale ma anche alla successiva sistemazione negli uffici e nelle carriere, per cui persone assunte esclusivamente per ricoprire determinate mansioni (es. uffici postali periferici — ovvero operatori agli elaboratori) vengono, con una rapidità inimmaginabile per i dipendenti più anziani e mediante l'utilizzo, sempre più clientelare e immotivato dell'articolo 42 della legge 22 dicembre 1981, n. 797 e del decreto ministeriale 28 aprile 1983, n. 178, trasferiti nelle più comode sedi ministeriali o assegnati a compiti ben diversi da quelli per cui sono stati assunti; con la creazione — in qualche caso limite — di sezioni o reparti, cui, col sistema della attribuzione di funzioni superiori, vengono assegnati, in qualità di « reggenti » dipendenti appena assunti o che possono vantare meriti familiari o sinda-

cali o con la creazione, ad esempio, di faraonici, quanto inutili reparti di microfilmatura;

15) gli stessi criteri valgono anche per i corsi di qualificazione e di formazione, cui sono chiamati a partecipare solo alcuni dipendenti — non procedendosi ad inviti ritualmente notificati — mediante pubblicazione sui bollettini ufficiali — a tutti gli aventi diritti e non procedendosi, nelle successive assegnazioni, neppure alla formazione delle graduatorie con le forme tassativamente e minuziosamente disciplinate dalla legge, le uniche che consentirebbero il vaglio imparziale dell'anzianità e della professionalità; con il risultato che la « discrezionalità » le « esigenze di servizio » in realtà rappresentano solo l'espressione di un odioso arbitrio perpetrato ai danni dei lavoratori. Il tutto nell'assoluto silenzio delle organizzazioni sindacali, che sembrano impegnate nella tutela degli interessi dei loro dirigenti, protagonisti di vertiginose carriere (o di vergognosi episodi di corruzione, attualmente all'esame della magistratura), di disinvolti viaggi all'estero, anziché della tutela generalizzata dei lavoratori;

premesso altresì

che, quotidianamente, la generalità dei cittadini è costretta a sopportare le conseguenze di un servizio postale che, unico tra i paesi industrializzati, non è in condizione di assicurare, in tempi decenti, il recapito della corrispondenza, dei pacchi o il trasferimento di somme in tal modo assicurando le fortune di una miriade di società private che si sono assicurate lauti profitti, sostituendosi, col consenso dell'Amministrazione, ai compiti dell'Amministrazione;

che nessun segnale è pervenuto dai Governi — che si sono susseguiti, in un vorticoso esplodere di crisi, dopo le recenti elezioni politiche — e dal Ministro competente di una qualsiasi concreta vo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

lontà di procedere al riordino del settore postale —:

1) quale sia la politica che il Ministro delle poste e telecomunicazioni intende perseguire affinché l'ammodernamento del servizio automazione — dalla cui efficienza dipende il futuro dell'amministrazione postale — non abbia a costituire una ulteriore occasione per la dispersione di pubbliche risorse, sempre grave ma particolarmente grave nella situazione deficitaria in cui trovasi la finanza italiana;

2) quale sia la politica che il Ministro delle poste e telecomunicazioni intende perseguire affinché la gestione del personale sia ricondotta nell'ambito della legalità e non abbia a costituire per i dipendenti, posti innanzi a diffusi quanto imponenti fenomeni di malgoverno, di arroganza di alcuni dirigenti e di utilizzo perverso degli stanziamenti pubblici, motivo di disaffezione per il loro lavoro.

(2-00228) « Ronchi, Tamino, Russo Franco, Cipriani ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere — premesso che:

l'Azienda autonoma di assistenza al volo, nell'attuazione del programma di decentramento amministrativo e tecnico-operativo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1981, n. 842, con delibera del consiglio di amministrazione n. 173 del 28 luglio 1987, ha istituito i seguenti tre Dipartimenti assistenza al volo (D.A.V.): nord, con sede in Bologna, centro con sede in Napoli e sud con sede in Brindisi;

il ministro dei trasporti, con nota n. 8711250004 del 25 novembre 1987, inviata all'Azienda autonoma di assistenza al volo, nel considerare la costituzione dei D.A.V. rispondente alle norme in vigore, ha evidenziato come l'individuazione dei tre D.A.V. previsti dalla delibera succitata non appariva coerente,

come già rilevato dal collegio dei revisori dell'ente, con l'articolo 25, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 24 marzo 1981, riguardante « Ordinamento dell'Azienda autonoma assistenza al volo per il traffico aereo generale », che prevede che il decentramento territoriale e funzionale sia collegato con le corrispondenti strutture regionali e locali e, ove esistenti, con gli organi periferici del Ministero della difesa. In tale ottica, il Ministro dei trasporti ravvisava motivi di perplessità nel fatto che i D.A.V. del centro e del sud avrebbero avuto competenza anche per le isole, competenza che il carattere sperimentale dell'istituzione non sembrava giustificare esaurientemente. Il Ministro dei trasporti ha invitato pertanto l'Azienda a voler riconsiderare l'iniziativa e, tenuto conto delle osservazioni, a far conoscere le proposte definitive;

con delibera n. 24 del 13 gennaio 1988, il consiglio di amministrazione dell'Azienda, vista la nota del Ministro, considerata l'opportunità di estendere la sperimentazione dei Dipartimenti di assistenza al volo anche all'ambito territoriale insulare, e ritenuto infine utile effettuare tale sperimentazione sugli enti aeroportuali della Sicilia, ha annullato la precedente delibera ed ha istituito i seguenti quattro D.A.V.: nord, con sede in Bologna, centro, con sede in Napoli, sud, con sede in Brindisi e isole con sede in Palermo;

a seguito di quanto sopra, gli aeroporti della Sardegna dovranno dipendere dal Dipartimento di Napoli, nonostante l'isola sia ampiamente in possesso dei parametri necessari per la costituzione di un Dipartimento, stabiliti dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 842 del 16 dicembre 1981 che prevede: « I dipartimenti territoriali sono istituiti in corrispondenza di non meno di tre e non più di dieci unità aeroportuali sedi di controllo di aerodromo. Al limite inferiore si può derogare per le isole nonché nei casi di aeroporti o gruppi di ae-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

roporti cui sia riferibile più del cinque per cento del traffico aereo nazionale »;

il citato decreto del Presidente della Repubblica 145 del 24 marzo 1981, all'articolo 25, riguardante i criteri ai quali deve conformarsi l'organizzazione dell'Azienda, prevede che « gli organi centrali e periferici devono essere dotati di un'ampia autonomia operativa » (2° comma) e che « la struttura organizzativa deve sempre garantire l'efficienza del servizio, la economicità gestionale e l'incremento della produttività aziendale » (3° comma);

l'appartenenza degli aeroporti sardi al Dipartimento di Napoli, a causa della distanza, delle specifiche esigenze degli aeroporti sardi diverse da quelle degli altri che fanno capo a Napoli, della cronica difficoltà dei collegamenti tra la Sardegna ed il resto del Paese e della lentezza delle pratiche burocratiche, creerà senza dubbio notevoli difficoltà sia nel campo strettamente amministrativo sia per la gestione operativa degli impianti (comprendente la loro manutenzione e riparazione unitamente a quella degli ausili alla navigazione aerea), sia infine per l'attività di programmazione inerente ai piani di investimento per l'adeguamento alle moderne tecnologie dei sistemi di assistenza al volo. Quanto sopra a discapito della regolarità, efficienza e sicurezza stessa della navigazione aerea;

il traffico aereo che interessa la Sardegna, che ha raggiunto ormai gli oltre 100.000 movimenti annui, con gli aeroporti di Alghero, Olbia, Cagliari, Tortolì e Oristano, al quale vanno aggiunti i cospicui movimenti giornalieri militari degli aeroporti di Decimomannu ed Elmas, ha ormai raggiunto una mole che, vista inoltre la crescente presenza di traffico militare nell'isola, necessita di interventi co-

stanti, rapidi e precisi tali da rendere sempre più armonico e sicuro il volo nei cieli dell'isola, obiettivo che può essere conseguito solo con una organizzazione in loco, dimensionata esclusivamente in funzione di questo particolare tipo di traffico, che possa assumere con tempestività le decisioni riguardanti l'operatività e l'efficienza degli scali sardi;

le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'Azienda hanno provocato la dichiarazione di stato di agitazione da parte delle organizzazioni sindacali dei controllori di volo degli aeroporti di Alghero, Cagliari e Olbia che rivendicano la costituzione del Dipartimento assistenza al volo per la Sardegna;

le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'Azienda penalizzano ancora una volta la Sardegna in un settore di importanza vitale per il tessuto socio-economico regionale quale quello dei trasporti, vanificando ulteriormente gli impegni più volte assunti dal Governo particolarmente per quanto attiene ad una preventiva consultazione degli organismi e delle istituzioni regionali in vista di decisioni che riguardano l'intero sistema dei trasporti da e per l'isola, con riferimento alle condizioni di continuità territoriale —:

quali siano gli orientamenti del Ministro in ordine alla situazione venutasi a creare e in particolare se non ritenga opportuno e doveroso, considerato il grave danno che deriverebbe alla Sardegna dalla dipendenza del D.A.V. Centro con sede a Napoli, invitare l'Azienda autonoma di Assistenza al volo, nel puntuale rispetto delle norme citate, ad istituire un D.A.V. per la Sardegna.

(2-00229)

« Rais ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

MOZIONI

La Camera,

premessò:

che in data 13 febbraio 1988 il ministro dell'ambiente, Giorgio Ruffolo, conferiva alla società ENICHEM AGRICOLTURA le « autorizzazioni allo scarico in mare aperto dei reflui della lavorazione del caprolattame dello stabilimento di monte Sant'Angelo »;

che è in corso attualmente un procedimento penale presso la pretura di Otranto a carico dei responsabili del suddetto stabilimento, imputati dello scarico in mare non autorizzato di rifiuti tossici e nocivi;

che le richieste dell'Enichem sono sempre state respinte, poiché ritenute illegittime, dalla Commissione tecnica ministeriale, finché questa è stata presieduta dal giudice Paolo Maddalena, uno dei padri del diritto ambientale italiano;

che la perizia disposta dal pretore di Otranto, in riferimento al procedimento di cui sopra, non ha affatto escluso l'innocuità degli scarichi finora effettuati dall'Enichem;

considerato

1) che le sostanze in questione sono da ritenersi tossiche e nocive secondo la definizione che ne dà il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, integrato con delibera 27 luglio 1984. Secondo questa normativa, infatti, sono rifiuti tossici e nocivi quei rifiuti speciali « che figurano nell'elenco 1.3, provenienti da attività di produzione o di servizi » (paragrafo 1.2, punto 2 della delibera). Nel caso Enichem, secondo la perizia della pretura di Otranto, vi sono residui provenienti dall'impiego di toluene (voce 5.8 dell'elenco 1.3) e sostanze chimiche di laboratorio non

identificabili (voce 7 dell'elenco 1.3). È quindi, i rifiuti in questione sono da ritenersi tossici e nocivi. Tuttavia tale presunzione decade qualora « il soggetto obbligato dimostri che i rifiuti non sono classificabili tossici e nocivi ai sensi del precedente punto 1 » (paragrafo 1.2, Punto 2 della delibera) e cioè dimostri che le concentrazioni contenute nelle sostanze della tabella 1.1 e nelle altre sostanze appartenenti ai 28 gruppi di cui all'allegato al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 non superano le C.L. (concentrazioni limite) « ricavate dalla applicazione dei criteri generali desunti dalla Tabella 1.2 ».

A questo proposito, « qualora un rifiuto contenga due o più sostanze di cui al sopracitato allegato, ciascuna in concentrazione inferiore alla corrispondente CL, sarà classificato come tossico e nocivo se la sommatoria dei rapporti tra la concentrazione effettiva di ciascuna sostanza e le rispettive CL risulti maggiore di 1. Nel calcolo della sommatoria non si terrà conto delle sostanze presenti nei rifiuti in concentrazioni inferiori a 1/100 delle rispettive CL » (paragrafo 1.2, Punto 1 della delibera).

Applicando questi criteri, quindi, va rilevato in primo luogo che nel refluo Enichem sono presenti, secondo la perizia, diverse sostanze previste dal Punto 1 di cui devono essere conosciute sia la « concentrazione effettiva » sia la concentrazione limite (CL) onde procedere a quella « sommatoria di rapporti » che non deve essere maggiore di 1. Per escludere la presunzione che il rifiuto sia tossico e nocivo. A pag. 192 della perizia vengono elencate 9 di queste sostanze, fra cui, in particolare, vi sono le « sostanze chimiche di laboratorio non identificabili e/o sostanze nocive i cui effetti sull'ambiente non sono conosciuti (es. 2 - 3H) furanone 5 etildiidro » e cioè le sostanze previste dalla voce n. 20 dell'allegato al decreto del Presidente della Repubblica n. 915. di tali sostanze, sempre secondo la perizia, non sono note le CL; né esse sono state determinate ricorrendo, così come dice la normativa, ai criteri desunti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

dalla tabella 1.2 che prescrive prove di tossicità su ratti e conigli, rinviando all'allegato III del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1981, n. 927. La stessa perizia, a questo proposito, esclude che il rifiuto sia tossico e nocivo, ma solo con riferimento alle « concentrazioni delle sostanze identificate » e aggiunge subito dopo che « resta comunque da verificare la potenziale tossicità di sostanze quali il 4 metilcicloesene e di altri composti chimici non identificati » (pag. 193). Osservazione che assume una grande importanza, rispetto alla normativa in esame, in quanto, sempre secondo la perizia, nel refluo Enichem sono presenti in misura molto rilevante sia sostanze isolate e non individuate, sia addirittura sostanze neppure isolate. Se tale tossicità (da determinarsi secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 927 del 1981) e quindi se la CL di ognuna di queste sostanze non viene determinata non si può far luogo a quella « sommatoria » tra questi rapporti e quelli noti (e delle sostanze note) che non deve risultare maggiore di 1. E pertanto, poiché questa prova (sommatoria con risultato non superiore a 1) non è stata fornita né raggiunta nella perizia, non può che restare valida la presunzione che i rifiuti Enichem siano da considerarsi tossici e nocivi.

C'è ancora da aggiungere, a questo proposito, che sempre stando ai dati della perizia, per le poche sostanze individuate, utilizzando la sommatoria della Tabella 1.1, si arriva approssimativamente già ad un valore di 0,5. E pertanto, a questo punto, fermo restando che, allo stato, resta valida la presunzione di tossicità sino a prova contraria, è anche altamente probabile che la prosecuzione dell'indagine, con la determinazione di tutte le CL, porti addirittura alla prova certa (e non più alla presunzione legale) che i rifiuti Enichem sono tossici e nocivi a tutti gli effetti.

Un'ultima osservazione. Le metodologie impiegate per i fenoli dai periti giudiziari non corrispondono a quelle previste

dall'U.S.E.P.A. per le analisi dei rifiuti. Esse potrebbero quindi aver portato a determinare solo una parte - e non la totalità - dei fenoli presenti nello scarico Enichem, con evidenti conseguenze anche rispetto alla classificazione dei rifiuti come tossici e nocivi rispetto ai fenoli.

Se, quindi, i rifiuti Enichem sono da considerarsi, allo stato, tossici e nocivi, scaricarli in acqua è reato ai sensi degli articoli 9 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915/82, come più volte confermato dalla giurisprudenza (cfr. per tutte Pret. Sestri Ponente 22.2.1986, Cornale; e Cass. Pen. sez. 3a., 17 gennaio 1986, Felisini n. 70, inedita). Tanto è vero che, proprio in relazione allo scarico in mare dei rifiuti tramite navi, la delibera del ministro per l'ecologia del 7 gennaio 1986 ha stabilito che « è vietato lo scarico nel mare dei rifiuti tossici e nocivi », negando così l'autorizzazione alla Soc. Stoppani di Genova. Autorizzare, oggi, lo scarico Enichem significherebbe pertanto autorizzare la commissione di un reato;

2) che comunque, l'autorizzazione allo scarico in mare non può essere legittimamente concessa neppure in base alla disciplina vigente per gli scarichi secondo la legge Merli (articolo 11 della legge 319/76 integrato dalle delibere 26 luglio 1978 e 27 agosto 1984). Infatti, secondo l'attuale formulazione della lettera a) del paragrafo 3 dell'allegato alla prima delibera, può concedersi autorizzazione solo « nei casi in cui, in attuazione del disposto del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982 n. 915, e sulla base delle deliberazioni del Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del predetto decreto presidenziale, non esistano alternative di smaltimento, trattamento o utilizzazione dei medesimi, tecnicamente attuabili e tali da comportare minori rischi ambientali ». Se queste alternative ci sono, lo scarico in mare non è ammesso.

Nel caso Enichem è certo e pacifico che esiste alternativa di trattamento a terra tecnicamente attuabile e tale da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

comportare minori rischi ambientali, come del resto, già da anni ha riconosciuto la stessa Enichem. Né può rilevare, a questo proposito, la circostanza che questa alternativa non è stata ancora attuata ed abbisogna di tempo per realizzarsi. Infatti, la norma dice « attuabile », quindi è sufficiente che vi sia la possibilità, anche futura, di attuarla. Anzi, la valutazione deve essere limitata alla attuabilità tecnica senza alcun riferimento ad altri criteri e, in particolare, all'attuabilità economica da parte della azienda.

Non a caso, la prima formulazione di questa norma (nel 1978) parlava di alternative...tecnicamente ed economicamente attuabili mentre ora è stato espressamente cancellato l'avverbio « economicamente » dalla delibera del 1984.

Ritenere il contrario significa, in sostanza, autorizzare sempre qualsiasi scarico e frustrare la norma perché le alternative di smaltimento a terra devono sempre essere costruite e sono sempre molto più costose dello scarico in mare, se già esistessero, del resto, non si potrebbe mai richiedere l'autorizzazione allo scarico tramite navi, visto che, come si è detto, non si possono invocare esigenze economiche ai fini della concessione dell'autorizzazione. Con ogni evidenza, invece, la norma vuole dire che lo scarico in mare può essere autorizzato solo qualora non vi sia affatto la possibilità tecnica (presente o futura) di un trattamento a terra più sicuro dello scarico a mare. Se tale possibilità c'è, l'autorizzazione non può essere concessa neppure a tempo limitato;

3) che vi è anche un altro motivo per ritenere che l'autorizzazione non poteva essere concessa, in base alla normativa della legge 319.

Infatti, secondo il Punto 4 della citata delibera del 1978, è vietato lo scarico in mare tramite navi di rifiuti che contengono alcune sostanze, fra cui le sostanze organo-alogenate, il mercurio e i suoi composti, il petrolio grezzo ed idrocarburi derivati. Queste sostanze sono tutte

presenti nel reflujo Enichem, così, come accertato dalla perizia, e pertanto, lo scarico non può essere autorizzato. Tale divieto, penalmente sanzionato con l'arresto da due mesi a due anni per chi scarica in mare tali rifiuti (articolo 24 bis della legge 319), può essere superato solo « nei casi in cui, sulla base delle conoscenze scientifiche e tecniche disponibili si possa ritenere che dette sostanze e materiali siano contenuti in quantità tali da essere resi rapidamente innocui dai processi fisici, chimici e biologici che si verificano naturalmente in mare ». Ciò non è affatto provato nel caso Enichem. Anzi, la perizia evidenzia la persistente tossicità di queste sostanze e, ad esempio, per gli idrocarburi derivati, pone in rilievo la « elevata concentrazione » (731 Kg su uno scarico di 2.200 mc) del 4 metilcicloesene e conclude che si tratta di « composti organici insaturi che possono subire nell'ambiente marino vari processi di degradazione di cui però è difficile definire la velocità ». (pag. 197) Occorre, allora, ricordare che, secondo la norma citata, non occorre la prova della nocività dello scarico dovuta a queste sostanze per far scattare il divieto ma, al contrario, il divieto scatta, a meno che non vi sia la prova dell'innocuità dello scarico. E allora non v'è dubbio che, secondo la perizia, non c'è la prova di questa innocuità.

Anche in tal caso, quindi, autorizzare lo scarico Enichem significherebbe autorizzare la commissione di un reato.

4) che vi è infine, un'ultima considerazione che doveva portare a non concedere, allo stato, l'autorizzazione all'Enichem per ulteriori scarichi in mare. Secondo il paragrafo 3, lettere b) e c) dell'allegato alla delibera del 1978, l'autorizzazione può essere concessa solo « quando i rifiuti non contengono quantità ecologicamente significative, in termini di concentrazione o quantità complessive, di componenti riconosciuti come tossici per gli organismi marini, bioaccumulabili in quantità nocive per gli organismi viventi e per l'uomo, o tali da dar luogo a sostanze aventi le suddette caratteristiche »

(lettera *b*); ovvero « quando non dia luogo a modificazioni di natura fisica, chimica o biologica dell'ecosistema marino tali da alterarne gli equilibri ecologici, comprometterne gli usi legittimi sotto il profilo dell'acquacoltura, dell'esercizio della pesca, dei relativi rendimenti qualitativi e quantitativi, dei caratteri organolettici dei prodotti ittici, comprometterne la fruibilità per gli aspetti culturali e turistici, provocare la diffusione di microrganismi patogeni in termini rischiosi per la salute umana, arrecare inconvenienti inaccettabili per il traffico marittimo (lettera *c*).

Nel caso Enichem, richiamando, in primo luogo, le considerazioni già svolte, non v'è affatto la prova che siano presenti tali condizioni. Anzi, vi sono fondati elementi per ritenere il contrario. I periti, a pag. 201, dichiarano che « lo scarico Enichem, per la sua composizione e le quantità totali dei reflui scaricati, presenta caratteristiche di potenziale tossicità ». A questo proposito è bene ricordare che prove di ittiotossicità condotte in vasca utilizzando i reflui hanno mostrato una LC 50 di 2300-2600 p.p.m; si consideri che questa concentrazione è solo due volte superiore a quella che si realizza in mare all'atto dello scarico. E, del resto, basta leggere i risultati di queste prove di ittiotossicità (pag. 109 e segg.) per comprendere che sempre esse hanno rivelato, e con grande evidenza, effetti negativi (e addirittura spesso mortali) sugli organismi marini. Né con tale conclusione contrasta l'osservazione secondo cui non vi è correlazione tra gli scarichi Enichem e la moria, riscontrata sulle coste pugliesi, di delfini e tartarughe. Infatti, se si legge tutta la perizia, appare chiaro che i periti hanno voluto dire — e non hanno detto — che « non risulta alcuna evidenza » di questa conclusione, ma non hanno affatto escluso che tale correlazione vi sia. Essi, di contro, evidenziano diversi elementi:

a) l'origine della moria si è verificata nella zona d'altura dove la Enichem scaricava i suoi rifiuti; b) la causa della

moria è stata unica; c) non vi sono stati eventi traumatici o malattie; d) essa è stata determinata da un « evento di tossicità ambientale acuto o subacuto » che ha agito per via alimentare; e) negli organismi di tutti gli animali morti è stata dimostrata la presenza di fenolo e di acido benzoico; f) i delfini n. 3 e n. 6 sono certamente morti per tossicità da fenolo; g) i fenoli sono presenti nello scarico Enichem; h) non vi sono altri scarichi conosciuti da cui possa derivare contaminazione da fenolo nella zona da cui ha avuto origine la moria.

In realtà, l'unico punto che ha lasciato perplessi i periti è come possa derivare dai reflui Enichem una quantità di fenoli tale da provocare la moria (essa, con diluizione di 1 a 1000 dovrebbe essere appena di 0,1 mg/Kg). Tuttavia, in primo luogo, come già si è rilevato, la determinazione dei fenoli andrebbe eseguita con i metodi U.S.E.P.A. per la determinazione totale. In secondo luogo, non si conoscono le capacità di accumulazione dei pesci e della catena alimentare in relazione ai fenoli.

In terzo luogo, in tutti gli organi degli animali morti sono presenti anche rilevanti quantità di acido benzoico, le cui maggiori concentrazioni sono in rapporto, per organo e quantità, con la presenza di fenolo. In questo luogo, la presenza di numerose sostanze non individuate e non isolate presenti nello scarico Enichem in rilevanti quantità, è tale da non consentire una valutazione certa rispetto alla tossicità di queste sostanze anche in relazione all'interazione con gli effetti dei fenoli.

In ogni caso, appare evidente, a questo punto, che lo scarico Enichem non solo, come evidenziano i periti, « presenta caratteristiche di potenziale tossicità » ma queste caratteristiche sono tali, rispetto agli organismi marini, all'ambiente, all'esercizio della pesca ed ai caratteri organolettici dei prodotti ittici da non consentirne lo scarico in mare, ai sensi del paragrafo 3, lettere *b*) e *c*) della delibera del 1978;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

5) che, se anche non si volesse accogliere ogni singola argomentazione, è la quantità e la rilevanza delle stesse nel loro complesso, a determinare l'assoluta illegittimità dell'autorizzazione. Vi è, comunque, un dato di fondo che è giuridico e politico insieme.

Ciò che traspare da ogni norma esaminata è sempre lo stesso principio: uno scarico in mare di rifiuti tramite navi deve essere sempre considerato come eccezionale, in assenza di qualsiasi alternativa di smaltimento a terra, e, comunque, occorre sempre la prova certa della sua assoluta innocuità per l'ambiente.

Nessuna di queste due condizioni è risultata provata per lo scarico Enichem. Autorizzarlo di nuovo, dopo questa perizia, significa non solo violare la legge ma avvalorare la convinzione che il mare è la pattumiera delle industrie che possono, a livello politico, ottenere un'autorizzazione ministeriale ai sensi dell'articolo 11 della legge 319, ed eludere così i limiti, stabiliti per tutte le altre, dalle tabelle della « legge Merli » a difesa delle nostre acque.

impegna il Governo,
e per esso il ministro dell'ambiente

a revocare immediatamente l'autorizzazione concessa alla società Enichem Agricoltura, relativa agli scarichi a mare per lo stabilimento di Monte Sant'Angelo.
(1-00076) « Gianni Mattioli ».

La Camera,

considerato che le donne con il loro impegno civile e politico, la loro elaborazione culturale, hanno realizzato una più forte presenza nella vita economica, sociale e politica del nostro paese che ha prodotto risultati profondamente innovativi sia sul terreno legislativo che su quello del costume;

che si è andata formando una nuova identità femminile in cui uguaglianza e differenza convivono, che richiede che esse vengano vissute come valori e rende necessario, alla vigilia degli anni '90, la

introduzione del sistema sociale ed economico e in quello politico-istituzionale, di meccanismi innovativi capaci di valorizzare e di promuovere una presenza diffusa delle donne, come grande risorsa della società moderna;

che, grazie a questi processi positivi, di nuova coscienza di sé e dei propri diritti (pur in presenza di fasi difficili per la nostra economia e di un attacco anche culturale alle conquiste di libertà delle donne) è cresciuto in cifra assoluta e in percentuale il numero delle occupate, anche se tale aumento si è verificato pressoché totalmente nel terziario;

che, insieme, si è verificato un forte incremento della disoccupazione femminile che, ammontando ad 1.600.000 unità, rappresenta circa il 60 per cento delle persone in cerca di lavoro;

che, mentre il tasso di disoccupazione medio in Italia è intorno al 12,3 per cento, per le donne esso è pari al 18,7 per cento, con punte del 31,6 per cento nel Mezzogiorno;

che continua a permanere, nonostante la scolarizzazione di massa delle donne rappresentata dal 53 per cento della popolazione scolastica, una vera e propria « segregazione formativa » che fa sì che l'orientamento e la formazione professionale proposti alle donne siano prevalentemente nei settori tradizionali, spesso obsoleti e scarsamente richiesti dal mercato del lavoro;

che a ciò si accompagna, spesso come risultato di questa scelta, un'altra forma di segregazione, quella occupazionale, di tipo orizzontale e verticale, sia nel settore industriale, che nella pubblica amministrazione, concentrandosi infatti ancora oggi (lo dimostrano recenti pubblicazioni dell'ISTAT, dell'ISFOL, della Commissione nazionale per la parità, studi dei professori Arangio Ruiz e Luigi Frey), la presenza femminile in pochissimi comparti dell'industria e della amministrazione pubblica ed all'interno di questi comparti, in posizione di disparità

di mansioni, di livelli di responsabilità, di remunerazione, rispetto agli uomini (esempio di una forma di avvilitamento del lavoro intellettuale femminile, e che riguarda, centinaia di migliaia di donne lavoratrici, è la condizione in cui si svolge il lavoro nelle istituzioni scolastiche, un lavoro invece che si pone oggi come fondamentale per il futuro della società);

considerato, inoltre, che continuano a permanere ed anzi si estendono in tutto il paese fenomeni negativi quali il caporalato, il lavoro nero, precario, sottopagato, non tutelato, spesso svolto dalle donne;

che permane una legislazione arretrata, incapace di garantire un reddito dignitoso ai disoccupati e non consente alle lavoratrici ed ai lavoratori stagionali e precari la possibilità di accorpate periodi lavorativi prestati nei diversi settori;

che i pesanti processi di ristrutturazione intervenuti in questo ultimo decennio hanno in parte risanato le imprese ed aumentato i loro profitti, ma spesso hanno comportato la perdita del posto di lavoro per decine di migliaia di persone, specie nella grande industria e si sono tradotti per le lavoratrici ed i lavoratori rimasti in un aumento degli orari di fatto, dei carichi di lavoro, in una maggiore fatica e sfruttamento, in bassi salari, nella impossibilità di conciliare ed armonizzare i tempi del lavoro con quelli della vita, per la cultura, gli affetti, gli spazi per sé;

che permangono storture e grandi arretratezze quantitative e qualitative nelle prestazioni dello stato sociale, causate in primo luogo dalle scelte operate con le varie leggi finanziarie, che hanno impedito di attuare completamente e concretamente il decentramento dei poteri dello Stato, strumento indispensabile per rinnovare ed ampliare la cultura della solidarietà, per recuperare efficacia ed efficienza all'intervento pubblico, per mutare il ruolo sociale complessivo che la

nostra società ancora oggi assegna alla donna e che si fonda sulla divisione sessuale nel lavoro e nella famiglia;

che la totale rinuncia da parte dei Governi pentapartito di introdurre elementi di programmazione, di orientamento, di controllo dell'utilizzo delle risorse pubbliche erogate al sistema delle imprese attraverso leggi importanti, sulla ristrutturazione industriale, la CIG, la fiscalizzazione degli oneri sociali, ecc., e il varo di leggi quali la n. 56 sul mercato del lavoro, la n. 863 sui contratti di formazione lavoro, spesso si sono rivelate strumenti per introdurre (soprattutto attraverso la generalizzazione della chiamata nominativa) ulteriori discriminazioni, se non addirittura l'esclusione, delle donne da vari settori produttivi;

che, nei settori del terziario, piccola e media impresa artigianale e commerciale, cooperazione e turismo, a differenza dei settori industriali, che hanno in questi anni ristretto le loro basi produttive ed occupazionali, si sono invece creati spazi concreti per una nuova occupazione, che hanno al tempo stesso favorito una imprenditoria diffusa in cui si è affermata con forza e fantasia una nuova capacità imprenditoriale femminile, che ha dimostrato notevoli capacità professionali, nuove competenze ed intraprendenti creatività;

che, fare avanzare una politica di pari opportunità tra uomini e donne (peraltro già assunta in molti contratti nazionali del settore pubblico e privato) per affermare un nuovo rapporto tra lavoro-società-famiglia, per ricostruire un compromesso fra i bisogni della produzione e quelli dell'individuo, per superare la divisione del lavoro in base al sesso, richiede l'avvio di un processo che stabilisca un nuovo rapporto tra produzione e riproduzione sociale, fra quantità e qualità del lavoro, richiede nuove strategie collettive sugli orari di lavoro, basate su una loro consistente riduzione, la sperimentazione di forme flessibili di rapporto di la-

voro, la sperimentazione di diversi regimi di orario e l'armonizzazione tra tempi ed orari dei servizi pubblici;

che il lavoro familiare, essenziale per gli individui e per la collettività svolto quasi esclusivamente dalle donne con grande fatica ed intelligenza, spesso in condizioni di assoluto disagio, sovente in forma sostitutiva di compiti che dovrebbero essere posti a carico dell'intervento pubblico, non ha alcuna forma di riconoscimento sociale, né sul versante previdenziale, né ai fini del riconoscimento del valore sociale della maternità;

che leggi fondamentali conquistate con la lotta unitaria delle donne, quali la legge di parità n. 903, non hanno potuto dispiegare pienamente le loro potenzialità a causa delle carenze del sistema sanzionatorio nei confronti delle imprese, dell'onere della prova che grava esclusivamente sulle spalle della lavoratrice e più in generale della scarsa dotazione da parte del potere centrale di adeguati strumenti di verifica e di controllo sull'applicazione della legislazione vigente;

che, strumenti importanti per realizzare la parità tra uomo e donna e garantire le pari opportunità quali la Commissione nazionale per la parità presso la Presidenza del Consiglio, il Comitato per la parità presso il Ministero del lavoro, le consigliere di parità presso le Commissioni regionali per l'impiego, non riescono a svolgere pienamente i loro compiti in sede nazionale ed internazionale, o perché non ricostituiti o perché mai convocati dal ministro del lavoro o perché non dotati di competenze chiaramente definite, di fondi e della necessaria strumentazione,

impegna il Governo:

a reperire i fondi necessari al finanziamento di un piano triennale per l'occupazione femminile orientato a creare nuove occasioni di lavoro, specie nel Mezzogiorno, per la costruzione di una rete reale di servizi alle persone e alle famiglie, la qualificazione delle strutture produttive, la valoriz-

zazione delle esperienze di imprenditorialità femminile, la salvaguardia ambientale e dei centri urbani;

a reperire le risorse finanziarie per la costituzione di un fondo nazionale per gli orari da destinare - come quota di intervento pubblico - alla riduzione dell'orario di lavoro, alla sperimentazione di forme flessibili di rapporti di lavoro e di diversi regimi degli orari, anche in riferimento all'accordo di comparto del pubblico impiego;

ad adottare interventi di coordinamento e di incentivazione concreta al lavoro autonomo, attraverso un fondo di rotazione, che preveda: facilitazioni per l'accesso al credito bancario, quote specifiche di finanziamento da destinare al sostegno e allo sviluppo di esperienze di imprenditorialità femminile (singole, cooperative o associate e delle diverse forme in cui si esprime l'aggregazione) non solo sul piano economico, ma anche in ordine a quello formativo, professionale e a nuove forme di servizi alle imprese;

a reperire i fondi ed a dotare i Ministeri competenti, gli organi decentrati dello Stato e gli uffici periferici della pubblica amministrazione della strumentazione necessaria per condurre una lotta efficace al permanere e diffondersi del fenomeno del caporalato, del lavoro illegale e sommerso;

a rendere possibile una piena applicazione della legge di parità, intanto ricostituendo e riattivando il Comitato per la parità presso il Ministero del lavoro; potenziando gli uffici periferici dell'amministrazione pubblica; adoperandosi per quanto di sua competenza per favorire il rapido avvio del confronto parlamentare volto ad istituire per legge la Commissione per la parità e le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio ed anche a definire in modo compiuto i poteri, le funzioni, la strumentazione a disposizione delle consigliere di parità, nonché la loro istituzione presso le circoscrizioni territoriali ex legge n. 56;

a favorire (anche mediante la presentazione di propri disegni di legge) il confronto e la rapida approvazione da parte del Parlamento di leggi importanti quali:

1) la previsione delle azioni positive e le pari opportunità nel lavoro e nella formazione professionale: per superare una concezione della parità come assimilazione della condizione della donna a quella dell'uomo ed affermare, al contrario, il riconoscimento delle differenti identità; il potere contrattuale del sindacato nella definizione dei programmi di azioni positive; la sostanziale innovazione del sistema sanzionatorio;

2) la riforma dei contratti di formazione lavoro, che ne preveda l'utilizzo: per la formazione di professionalità medie e medio-alte; con quote certe di formazione reale, facilmente controllabili e sanzionabili nel caso di inapplicazione; con l'introduzione (in presenza di lavoratrici idonee e disponibili) di quote di occupazione femminile non inferiori alla percentuale di donne iscritte nelle liste di collocamento delle circoscrizioni interessate;

3) la riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria, capace di garantire reddito; fare emergere quote di lavoro sommerso; riconoscere a chi svolge lavoro discontinuo, stagionale e precario la possibilità di accorpate diversi periodi lavorativi;

4) il riordino definitivo del sistema di fiscalizzazione degli oneri so-

ciali, che gradualmente elimini quelli impropri e punti nettamente all'incentivazione della manodopera femminile;

5) l'elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi pubblici;

6) la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori delle imprese minori per garantire una tutela in tema di licenziamenti; di rappresentanze sindacali organizzate; di possibilità di integrazione salariale, in modo da assicurare a tutti uguale dignità di lavoro;

7) il riconoscimento del valore sociale della maternità mediante: l'estensione della indennità alle disoccupate, alle casalinghe, alle studentesse, alle libere professioniste, alle collaboratrici familiari; il riconoscimento - ai fini previdenziali - dei periodi di maternità intervenuti prima dell'instaurarsi di un rapporto di lavoro; la revisione e la estensione ai padri dei permessi previsti dalla legge n. 1204, anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale;

8) l'approvazione di un giusto e moderno sistema di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia.

(1-00077) « Migliasso, Diaz, Filippini, Giovanna, Minozzi, Pellegatti, Bertone, Francese, Lodi, Faustini, Fustini, Umidi, Sala, Bianchi, Beretta, Montecchi, Turco, Ghezzi, Pallanti, Alborghetti ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1988

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma